ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Lunedì 29 Aprile 1912 [redacted] MATT... — NUM. 119

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Le compagnie da sbarco della regia nave "Pisa„
circondano e fanno prigioniera la guarnigione di Stampalia

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

ROMA, 28, notte.

L'ammiraglio Presbitero, radiotelegrafa dalla regia nave «Pisa» che a completare l'occupazione dell'isola di Stampalia, due compagnie da sbarco si sono impadronite di sorpresa dei colli dominanti la città di Livadia allo scopo di accerchiare le truppe regolari turche ivi raccolte. L'accerchiamento è perfettamente riuscito, e all'alba un parlamentare ha intimata la resa, che è stata accettata. Sono stati concessi gli onori militari alla piccola guarnigione che è stata fatta prigioniera. (Ag. Stefani).



La notizia dell'azione
comunicata al dei ministri

Roma, 28, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito, alle 16, a palazzo Braschi. Tutti i ministri erano presenti. Il presidente del Consiglio ha comunicato ai colleghi il radiotelegramma ricevuto dal Ministero della marina ed inviato dall'ammiraglio Presbitero sulle nuove operazioni a Stampalia. La comunicazione ha prodotto nei ministri la più favorevole impressione. Il Consiglio si è quindi occupato della situazione internazionale, specialmente in rapporto al discorso di Sazonoff ed all'azione delle Potenze rispetto alla chiusura dei Dardanelli. Il Consiglio ha ricevuto inoltre comunicazioni dal ministro della guerra riguardante la campagna in Libia. Il Consiglio è durato fino alle ore 17,30.

Smentita ufficiosa austriaca
alle voci di "limitazioni„

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, notte.

Vi ho smentito ieri, sulla base di mie dirette informazioni e di un semplice ragionamento, le voci tendenziose lanciate da qualche giornale turcofilo di Vienna e di Berlino su di un intervento delle Potenze per limitare il campo di azione dell'Italia. Questa smentita viene confermata esattamente oggi da una nota di intonazione ufficiosa pubblicata dall'autorevole *Neue Wiener Tageblatt*. La nota dice:

«*Nei circoli competenti non si sa assolutamente nulla di una azione delle Potenze diretta ad escludere il mare Egeo dalle operazioni della flotta italiana, come pure di un preteso nuovo passo imminente della Russia allo scopo di intervenire fra i due partiti in guerra. Tutte queste voci dimostrano, che si fa sentire in Europa un generale bisogno di pace e che specialmente l'indugio frapposto dalla Porta ad aprire gli stretti è sentito in modo assai spiacevole dagli Stati di esportazione e di importazione direttamente interessati*».

Questa nota ufficiosa rispecchia le vedute del Ministero austro-ungarico degli Esteri. Come appare da essa il malumore delle Potenze in questo momento non è rivolto contro l'Italia, ma contro la Turchia.

Un colonnello
ha assunto il comando delle truppe turche
in sostituzione di Enwer bey

Roma, 28, mattino.

Telegrafano da Tripoli al «Messaggero»:

«Recentissime informazioni, pervenute da Derna, assicurano che il comandante in capo delle forze turco-arabe in Cirenaica è stato assunto, in sostituzione di Enver Bey, da un colonnello da poco giunto.

«Il 25 corrente è stata eseguita una esercitazione tattica. Le nostre truppe si sono spinte a circa 8 chilometri dagli avamposti, verso Ras El Lebera località finitima a Sidi Aziz. L'obbiettivo era quello di riconoscere il terreno, accertare eventualmente le posizioni nemiche.

«La ricognizione, forte di tremila uomini, inquadrati da reparti, e seguita da notevoli retroguardie, dopo aver raggiunto l'obbiettivo, rientrò negli accampamenti.

«La marcia si protrasse per otto ore. Furono incontrate piccole guardie nemiche, che, attaccate dai nostri, fuggirono nell'interno.

«In prossimità di Ras El Leben furono trovate vestigie di accampamenti abbandonati, ed alcuni cadaveri ischeletriti. Prosegue l'occupazione di nuovi posti, a monte delle sorgenti, e fervono i lavori di fortificazione.

«Il Comando ha fatto operare parecchie perquisizioni, avendo saputo che, nella nostra zona si erano introdotti due noti emissari turchi. Le perquisizioni hanno dato esito negativo, ma si è potuto procedere all'arresto di uno spione, mentre tentava di uscire dalla zona occupata, sotto finte spoglie di mendicante. Egli fu fermato da un alpino di sentinella e condotto al posto di guardia; gli furono rinvenuti dei piccoli rotoli di carta, nascosti in un bastone bucato all'interno».

Il fatto di Stampalia
e il seguito delle operazioni nell'Egeo

Sobrero ci telefona da **Roma**, *28 notte.*

A persona in intimità col Governo ho chiesto di volermi illustrare il significato delle odierne operazioni compiute a Stampalia dove le compagnie di marinai sbarcati hanno fatta prigioniera la piccola guarnigione turca. Il personaggio mi ha risposto;

— L'operazione non ha grande importanza in sè ma vale come sintomo e sopra tutto come risposta alle voci tendenziose dell'estero che il discorso Sazonoff significasse la sospensione, almeno momentanea, dell'azione navale nell'Egeo. Non si deve — aggiunse il personaggio — esagerare l'importanza dell'occupazione della piccola città di Livadia e non si deve sopra tutto attendere dalla impaziente opinione pubblica italiana grandi operazioni immediate nelle maggiori isole dell'Egeo. Ogni cosa a suo tempo. Le operazioni nell'Egeo procedono razionalmente e il piano concretato dall'ammiraglio Viale col Governo viene realizzato a gradi. Ed ora il comando della nostra flotta ha voluto completare l'occupazione dell'isola di Stampalia. La piccola guarnigione turca si è arresa e per la prima volta, durante l'attuale campagna, abbiamo avuto il caso di una occupazione compiuta senza colpo ferire. Nulla di eccezionalmente importante in sostanza; ma il fatto è notevole, ripeto, come sintomo perchè dimostra all'estero che l'azione nell'Egeo non si è arrestata e che l'Italia prosegue per la strada prestabilita.

— E' vero che la situazione internazionale venne esaminata nella riunione odierna dei ministri?

— Sì, — mi fu risposto. — Nulla di più naturale del resto. Il momento internazionale è troppo importante perchè i ministri non dovessero occuparsene. Così nella riunione odierna fu presa in esame la situazione creata dal discorso Sazonoff. Gli strascichi di tale discorso vanno assumendo proporzioni impressionanti e si mescolano a pericolosi tentativi delle stampe straniere di travisare il significato del brano del discorso riguardante il conflitto italo-turco. Inoltre, vengono poste in relazione le voci più strane e tendenziose: ad esempio, si vorrebbe arguire da un colloquio avvenuto a Vienna fra l'ambasciatore d'Italia D'Avarna e il ministro degli esteri Berchtold, che il Governo austriaco pone un veto a ulteriori operazioni navali nell'Egeo. Orbene, al nostro Governo nulla risulta di tutto ciò. La risposta è data del resto dall'odierno comunicato ufficiale annunziante lo sbarco di compagnie di marinai della «Pisa» a Stampalia.

— Ma Stampalia si trova nel basso Egeo...

— La distinzione è inutile nel momento attuale. Per ora, noi dimostriamo a coloro che vorrebbero fermarci la mano, che nulla abbiamo a mutare in quanto venne da noi deciso.

— Quale è il suo giudizio sulla situazione, dopo il discorso Sazonoff?

— La situazione — soggiunse il mio interlocutore — è sostanzialmente quella che era prima del discorso Sazonoff, quale era cioè al momento in cui il nostro Governo prendeva gli accordi con l'ammiraglio Viale, comandante le forze navali riunite, per le operazioni da compiersi nell'Egeo. Un solo nuovo elemento è intervenuto dopo le dichiarazioni di Sazonoff circa la ripulsa della Turchia al passo collettivo delle Potenze ed è che egli confida di poter continuare le trattative delle Potenze per la mediazione della cessazione delle ostilità fra l'Italia e la Turchia. Però, — aggiunse il personaggio in intimità col Governo, — vi è una frase essenziale nelle ricordate dichiarazioni del ministro degli esteri russo. Sazonoff ha soggiunto che il nuovo intervento delle Potenze potrebbe essere esercitato, notate bene, «al momento opportuno».

— E quale potrebbe essere, secondo lei, questo momento opportuno?

— Io ritengo che il momento opportuno, al quale accennò il ministro russo, possa essere soltanto il momento in cui l'Italia, spingendo più intensamente le proprie operazioni di guerra, indebolirà la Turchia inducendola a una resipiscenza, inducendola cioè a ritornare sulla attuale risposta negativa al passo delle potenze e ad accogliere un secondo intervento delle Potenze neutrali.

— Ma non potrebbe darsi — domandai, — che il ministro degli esteri russo intendesse con le sue frasi alludere a una continuazione immediata delle trattative delle Potenze insistendo ulteriormente a Costantinopoli?

— Il nostro Governo ignora quale sia il pensiero recondito del ministro degli esteri russo, al quale è sinceramente grato per l'interessamento dimostrato a nostro favore. Circa la forma e il momento di un possibile nuovo intervento delle Potenze, finora non sono pervenute alla Consulta da fonte russa altre comunicazioni all'infuori del testo ufficiale del discorso Sazonoff. Certo è che il nostro Governo non poteva in alcun modo pensare che il sig. Sazonoff potesse alludere a una sospensione dell'azione nell'Egeo. Infatti nessun contrordine è stato dato e le operazioni procedono come è stato stabilito. L'occupazione di Livadia lo prova.

— Cosicchè anche dopo il discorso Sazonoff, anche dopo il «bluff» viennese tentato sul discorso Sazonoff la via scelta dal nostro Governo rimane immutata.

— Precisamente. Non credo di rivelare un segreto affermando che il nostro Governo è assai scettico sui risultati del prolungamento puro e semplice delle trattative delle Potenze presso la Turchia. Infatti perchè il nostro Governo dovrebbe mutare da un giorno all'altro il proprio atteggiamento se la situazione rimane immutata, se nessun altro fatto nuovo è venuto per decidere la Turchia a un atteggiamento più remissivo?

— Però, — osservai — tale fatto nuovo potrebbe consistere nella pressione delle Potenze.

— Sia pure. Ammettiamo in via di ipotesi che ciò sia possibile, sebbene in realtà una pressione delle Potenze appaia di assai dubbia realizzazione. Ma può dirmi lei la ragione per la quale le Potenze compirebbero un passo così energico e decisivo? L'Italia può contare sulla Russia e il discorso di Sazonoff ci dice che può contarci fino a un certo punto. L'ambiente delle Cancellerie d'Europa è un ambiente più che altro di diffidenza verso l'Italia nella contingenza attuale. Data questa situazione il Governo, essendo penetrato dalla convinzione che il suo buon diritto gli permette di estendere con le limitazioni note il teatro della guerra, non ritorna in alcun modo sulla decisione presa. All'estero diranno che le compagnie di marinai della «Pisa» sono sbarcate nell'isola precedentemente occupata e sulla cui occupazione il sig. Sazonoff nulla aveva eccepito. Quindi il fatto solo di continuare le operazioni nell'Egeo vale a dimostrare che non vi sarà arresto o sosta nella linea di condotta del Governo italiano. Dall'estero ci si ammonisce di condurre la guerra in Libia, dove non si molesta nè la Turchia nè le Potenze. Orbene, noi rispondiamo — ha concluso il mio interlocutore — spiegando coi fatti il nostro buon diritto di colpire il nostro avversario nell'Egeo, dove i colpi vibrati contro di esso possono ferirlo a morte.

Intervista con Hilmy Pascià
ex Gran Vizir

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 28, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli della «Neue Freie Presse» ha intervistato l'ex Gran Vizir Hilmi Pascià. Questi, parlando della guerra di Tripoli, ha detto tra altro:

«Io posso colle dovute riserve affermare che non si è possibile una onorevole conclusione della pace finchè i tentativi di mediazione non hanno per punto di partenza l'annullamento del decreto italiano di annessione. Noi calcoliamo pure l'eventualità che l'Italia occupi qualche isola del Mare Egeo ed abbiamo prese in proposito ogni misura; ma anche se noi non potessimo impedire all'Italia tale occupazione, nulla ne verrebbe. L'Italia ha dichiarato solennemente al principio della guerra di volere solo occupare le due provincie africane e non pensare di estendere la sua azione in Turchia (?). Giolitti stesso ha dichiarato di considerare la guerra come una impresa coloniale da cui non abbia a venire toccato alcun interesse neutrale. In base a queste dichiarazioni, le grandi Potenze si sono mantenute neutrali ed esse rimarranno probabilmente tali finchè i loro interessi commerciali non saranno danneggiati da uno o dall'altro dei due partiti in guerra, cioè o dalla offensiva italiana o dalle misure difensive della Turchia, ciò che finora non avvenne. Proprio il bombardamento del porto di Beirut, dove noi abbiamo perduto solo due vecchie navi, dimostra che le grandi Potenze non sono disposte ad uscire dalla loro neutralità e questo ci basta per continuare fino all'estremo la guerra, che per noi non è affatto un'impresa coloniale ma una lotta per le nostre provincie. Per noi esiste solo un grande pericolo: «concludere la pace presto»: in questo caso si staccherebbero da noi 12 milioni di arabi, cioè non solo i difensori di Tripoli, ma tutti i musulmani dell'Africa settentrionale e dell'Arabia. Io non voglio con ciò dire che essi ci attaccherebbero o si dichiarerebbero indipendenti, ma cadrebbe completamente la fiducia degli arabi nella forza turca, fiducia guadagnata ora colla direzione di guerra dei nostri ufficiali. Noi vogliamo sopportare a lungo il piccolo incomodo della guerra di Tripoli piuttosto che allargare con una insensata conclusione di pace un conflitto fino a farne un pericolo per il nostro Impero, che ha bisogno di pace».

Parlando poi dell'attuale Gran Visir Said Pascià, l'interrogato ha detto:

«Said Pascià è senza dubbio un pacifista ma le sue vedute personali hanno dovuto ritirarsi di fronte alla volontà della Nazione espressa dalla maggioranza della Camera. Le osservazioni, da lui fatte a suo tempo sulla possibilità di trattative di pace, furono probabilmente solo un modo di dire, che sarebbe stato meglio tacere ma che non avevano nulla da fare col progettato scioglimento del Parlamento».

La Turchia fortifica due città sul Mar Nero

Costantinopoli, 28, notte.

Si fanno fortificare Trebisonda e Samsun nel Mar Nero. E' giunto qui da Salonicco Liacep Bey. (Agenzia Stefani)

Il sintomatico discorso
di un autorevole parlamentare alla Duma
La ripartizione della Turchia europea

(Nostro telegramma particolare)

Pietroburgo, 28, ore 12,10.

Alla Duma ha destato vivissima impressione il discorso pronunciato dal deputato Miliukoff durante la discussione del bilancio degli Esteri iniziata dal ministro Sazonoff.

Il Miliukoff, soffermandosi appunto sulle dichiarazioni del ministro degli Esteri relativamente alla guerra italo-turca e all'atteggiamento della Turchia nella questione persiana ed in quella dei Dardanelli, ha affermato essere prossimo il momento della fatale ripartizione del territorio europeo facente ancor parte dell'Impero turco. L'Austria-Ungheria — ha soggiunto l'autorevole deputato — prenderebbe per sè la metà occidentale della Penisola Balcanica, verso Salonicco; l'Italia, in base ai suoi accordi con la Russia, occuperebbe l'Albania; il Montenegro si prenderebbe pure la sua porzione; la Bulgaria si annetterebbe la Macedonia orientale; la Serbia prenderebbe Salonicco, pure ignorandosi — ha soggiunto maliziosamente Miliukoff — se la Serbia diverrebbe padrona di Salonicco con Pietro Karageorgevic o con... Francesco Giuseppe. Naturalmente, dopo avere prospettato tale programma di ripartizione della Turchia europea, l'onorevole Miliukoff ha fatto colpa al ministro degli Esteri Sazonoff di aver taciuto i propositi della Russia nell'eventualità di tale ripartizione; poi ha dichiarato non essere desiderabile che la Turchia conceda il libero transito alle navi da guerra russe attraverso gli stretti, giacchè la Russia, diventando così Potenza mediterranea, sarebbe costretta a quadruplicare la sua flotta.

Questo, in succinto, il discorso pronunciato dal Miliukoff alla Duma, discorso che ha destato tanta maggiore impressione in quanto che il Miliukoff, competentissimo in tema di politica balcanica, è considerato generalmente come il futuro ministro degli Esteri appena salga al potere un ministero liberale. Lo stesso Sazonoff ascoltò attentissimamente il discorso Miliukoff.

O. PETTINATO.

Delitto di lesa umanità
Chi sono gli italiani espulsi

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 28, notte.

L'espulsione di notabilità italiane da Costantinopoli segnalata dal *Correspondenz Bureau* viene commentata a Roma specialmente per quel che riguarda i tre medici italiani che verrebbero espulsi, e cioè i dottori Zeri, Manara e Viola. Queste espulsioni vengono considerate come un delitto di lesa umanità perchè i dottori Zeri e Manara sono uno dottore e l'altro primario del regio ospedale italiano, e il dottor Viola è il creatore e il direttore dell'ospedale internazionale per le malattie dei bambini. Il dottor Zeri, professionista di grande valore, anima della colonia italiana, gode a Costantinopoli, non solo nella colonia italiana, ma nelle altre colonie e in mezzo allo stesso elemento [illegible] della più alta considerazione. Fu presidente di tutte le istituzioni italiane dalla *Dante Alighieri* alla Società operaia e alla Società di beneficenza. Già medico degli ospedali di Roma e del regio esercito, il dottor Zeri ebbe incarichi delicati dal Governo italiano ed è delegato italiano presso il Consiglio sanitario ottomano. Il dottor Zeri si trovava in Turchia da circa 20 anni. Il dottor Manara, che sarebbe anche egli espulso, è medico chirurgo e primario dell'ospedale italiano. Egli è chirurgo di grande valore, circondato dall'affetto della colonia italiana e della miglior società perota. Il dottor Viola, modenese, è anche lui un valoroso professionista italiano di Costantinopoli. Fu presidente del Comitato medico ottomano e suo inviato nei Congressi internazionali di Vienna, Pietroburgo, Roma, Parigi e Madrid, ed ispettore medico della Croce Rossa italiana di Costantinopoli. Il dottor Viola, specialista in pediatria, contava fra la sua clientela lo stesso harem del Sultano, i cui figli curò più volte. Il cav. Ferdandez è il presidente della Camera di commercio italiana di Costantinopoli e gode di grande considerazione in seno alla colonia. Il quinto espulso è il signor Marina, un valoroso e distinto ingegnere, agente generale delle assicurazioni generali di Trieste.

Il *Giornale d'Italia*, notando che nessuno spirito di rappresaglia può giustificare l'espulsione dei medici dall'impero ottomano, esprime vivo compianto per la acquiescenza dell'Ambasciata di Germania che non avrebbe dovuto acconsentire a un simile procedimento, che contraddice alle norme del diritto internazionale, che pone gli istituti sanitari e il loro personale sotto garanzia di intangibilità.

Vi è un accordo greco-bulgaro?

(Dal nostro inviato speciale nella Penisola balcanica)

SOFIA, aprile.

Si è parlato d'un accordo concluso fra la Grecia e la Bulgaria. Lo si è annunciato come un fatto compiuto, presentandolo come un avvenimento balcanico. Posso dirmi che questo accordo non esiste ancora. La fantasia politica europea, che molto spesso conosce la leggenda un poco romantica meglio che la grigia cronaca reale dei paesi balcanici, ha voluto fare di poche ombre che sono passate, qualche cosa di preciso, di vivo e di concreto, fermandolo nella storia come un'entità positiva: ed ha esagerato. La realtà è più semplice e limitata. Esistono oggi solo fra la Grecia e la Bulgaria, fra i due nemici sanguinosi e irreconciliabili d'un tempo, uno spirito di tolleranza e di moderazione, prima impensabile, una certa tendenza a esaminare con più calma le reciproche questioni, una più quieta opinione pubblica — in una parola: v'è il segno d'un riavvicinamento. Nulla di più. Ma certo è già qualche cosa di notevole. Tra la Grecia e la Bulgaria v'è stata per tanto tempo, fino a pochi anni fa, tanta acuta, inestinguibile ostilità, che una tregua d'armi, un semplice ritorno di rapporti normali possono fermare già, come un momento grave, l'attenzione degli uomini politici. Bisogna solo ripensare a ciò che era la tensione fra i due paesi, cinque o sei anni fa, quando il parlare greco in Bulgaria significava un pericolo mortale, e a Filippopoli, per le strade, i greci erano bastonati e anche trucidati, e a Sofia il ministro di Grecia non osava sempre comparire in pubblico e non poteva salvare i vetri delle sue finestre dalle sassate della folla esasperata, per comprendere il grande passo che si è già compiuto. V'è in esso un germe per qualche cosa che può maturare, nell'avvenire, di più decisivo.

Vi sono tre problemi da discutersi e da risolversi nei rapporti greco-bulgari. Il primo, che è fondamentale, riguarda la Macedonia, e i reciproci limiti della propaganda nazionale bulgara e greca: il secondo tocca lo scisma della Chiesa bulgara, che si è emancipata dall'autorità del Patriarcato ecumenico greco e l'ha combattuta, senza rispetto alla Croce, col sangue: l'ultimo sta nell'intesa politica fra il regno di Grecia e il regno di Bulgaria. Questi problemi, di cui si parla di solito molto poco in Europa, dove si sentono assai lontani, assai poco interessanti e comprensibili, e che pure riempiono tutto un grande capitolo della storia contemporanea dell'Oriente, sono intimamente uniti l'uno all'altro: risolto definitivamente il primo, gli altri scompaiono automaticamente. Ora essi sono d'attualità. Il loro spirito, i loro elementi s'intrecciano in tutta quella situazione balcanica, che è divenuta di nuovo improvvisamente interessante, dopo la guerra di Tripoli.

⁂

Vi sono bulgari e vi sono greci in Macedonia. Veramente a sentire i bulgari non esistono quasi greci in Macedonia, ed ascoltando i greci si può credere che i bulgari rappresentino qui una quantità così trascurabile da non doverne neppure parlare. I due popoli si disputano palmo a palmo questa terra turca, per il loro dominio nazionale, e, per cominciare, sopprimono sulla carta i loro avversari. Hanno chiamato in servizio delle loro rivendicazioni anche la statistica e la geografia. Leggendo questi loro prodotti nazionali ci si può persuadere che anche i numeri talvolta sono solo un'opinione. Ecco, per esempio, i greci intenti fin dall'anno 1878 — la storica data del Congresso di Berlino — a disegnare carte geografiche d'ogni varietà — la serie è lunga dai piani di Chassiotis a quelli del Bulletin d'Orient — per dimostrare — i documenti alla mano — che la Macedonia è una provincia assolutamente greca. Ed ecco certe pazientissime statistiche bulgare dalle quali si apprende che, nei tre vilayets macedoni, i bulgari sono: 1,172,136 e i greci solo 190,047, ossia che i bulgari rappresentano il 51 per cento, mentre i greci solo l'8 per cento, di tutta la popolazione macedone.

Questi punti di vista sul sistema nazionale della Macedonia, per quanto entrambi curiosi, sono evidentemente inconciliabili. L'uno distrugge l'altro: e infatti, finora, con grande soddisfazione dei turchi, i greci e i bulgari, col fucile in pugno, si sono, per quanto potevano, massacrati e distrutti in Macedonia. E' l'urto sanguinoso di due megalomanie. Il problema nella sua realtà sta in ciò: stabilire fin dove, avanzando in Turchia dai confini della Grecia verso il Nord e verso l'Est, vi sono villaggi che hanno diritto di chiamarsi e di conservarsi greci, e fin dove, avanzando verso il sud e verso l'ovest dalla Bulgaria, esistono centri di legittima nazionalità bulgara. Il problema potrebbe sembrare semplice, se ciascuno dei due contendenti non domandasse troppo, rivendicando per sè anche qualche cosa che l'altro vorrebbe avere suo. Finora un accordo non è stato possibile.

Oggi però qualche cosa di nuovo e di pacifico s'è compiuto. Qualche settimana fa, senza troppo rumore, i bulgari e i greci ottomani della Macedonia si sono uniti in una forte alleanza per difendere reciprocamente, nelle prossime elezioni legislative turche, le loro candidature contro i favoriti del Comitato giovane turco. Tutto il vero accordo greco-bulgaro, di cui si è tanto parlato, sta qui. E va tenuto nella sua giusta misura. Esso è un episodio temporaneo, interno della Turchia e non tocca i due Gabinetti di Sofia e di Atene: esso non significa neppure una definitiva divisione delle zone d'influenza in Macedonia, ciò che sarebbe la risoluzione del problema macedone nei rapporti greco-bulgari. Però ha un suo grande valore positivo e sintomatico. L'intesa fra i candidati e gli elettori bulgari e greci suppone anzitutto, certamente, un compromesso, nel quale ciascuno dei due popoli ha temperato il suo antico programma e i limiti della sua azione nazionale per conciliarli con quelli dell'alleato: di più essa prova che un accordo risolutivo per la Macedonia fra i bulgari e i greci — quell'accordo che i turchi han sempre temuto — non è impossibile. Ve ne sono già i segni, se ne vede già l'anima, forse ne maturano già i primi elementi in questo fuggente episodio, che ha riconciliato e riunito contro i turchi, in un'ora grave, due nemici che chiudevano nel cuore un sanguinoso odio mortale che li annientava.

⁂

Lo scisma della Chiesa bulgara — dell'Esarcato, come lo si chiama — non s'è compiuto, in verità, per uno spirito mistico. Il popolo bulgaro non è bigotto e neppure intimamente, profondamente religioso. I problemi della fede non lo interessano molto. Per questo la storia non avrebbe mai registrato uno scisma bulgaro, solo per cagione di una diversità di opinione su Dio e i suoi comandamenti. Lo scisma bulgaro del resto non si spiega affatto con un dissidio nelle teorie dei teologhi. Gli esarchisti bulgari si considerano pure essi ortodossi cristiani — perfettamente come i patriarchisti greci — e non si allontanano in nulla dai dogmi e dagli insegnamenti degli altri ortodossi.

Si tratta in realtà di un problema tutto nazionale e politico: e veramente solo come tale lo si considera e lo si discute in Bulgaria. Non si deve dimenticare mai che siamo nei Balcani, in un'antica terra dei turchi, dove la Chiesa cristiana, rispettata dal conquistatore mussulmano, è rimasta per molto tempo la sola bandiera nazionale e politica delle razze cristiane, a torno a cui si è cristallizzato il loro movimento, prima di difesa e di conservazione e poi di conquista nazionale. Essere patriarchista o esarchista ancor oggi, come un tempo, non significa credere in un Dio e in un dogma diverso, ma semplicemente dichiararsi greco o bulgaro. Dove c'è la Chiesa è affermato il diritto sovrano della nazionalità che essa rappresenta. Con ciò le questioni religiose dell'Oriente escono dal silenzio pio dei conventi e della Chiesa, s'illuminano di una viva anima nuova, penetrano nei gabinetti e muovono gli uomini politici.

La Chiesa bulgara s'è fondata, come si sa, nel 1870 — quando non esisteva ancora una Bulgaria indipendente — per raccogliere sotto la sua croce tutto il popolo bulgaro della Turchia e liberarlo dall'obbedienza al Patriarcato greco, che lentamente, perennemente, nella sua sovranità secolare, aveva tentato di assorbirlo e di farne un popolo tutto greco. Questa origine ci spiega anche l'intero problema reale d'oggi dello scisma bulgaro e del suo conflitto con la Chiesa greca. Si tratta di stabilire fin dove, oggi, ciascuna delle due Chiese possa estendere territorialmente la sua autorità, escludendo quella dell'altra. Ritorniamo così, sotto una nuova forma, alla prima eterna questione macedone. Poi che si tratta oggi solo più della Macedonia. I greci riconoscono pienamente, senza discuterlo, il diritto di una Chiesa autonoma in Bulgaria. Le zone d'influenza della Chiesa — che possono un giorno divenire, come in Persia, territori di annessione degli Stati — si discutono solo là dove sembra che ci sia ancora qualche cosa da prendere e da dividere: in Turchia.

Il firman del 1870, che riconosce la nuova Chiesa bulgara, enumera anche — dicono i bulgari — i suoi diritti di fronte alla Chiesa greca e delimita, con una formula generica, il suo territorio d'influenza, stabilendo che i villaggi, dove i due terzi della popolazione domandano di appartenere alla Chiesa bulgara, passano senz'altro sotto il suo dominio. Il patriarcato ecumenico greco, però, non ha mai voluto fino ad oggi riconoscere questo principio che smembra il suo vasto dominio secolare. Di qui è venuto il sanguinoso, acuto conflitto delle due Chiese e dei due popoli.

Il problema non è facile nè semplice. Esso non tocca solamente un dogma, ma sol-

leva tutte un programma nazionale e politico dei due Stati. I bulgari, che hanno già sette diocesi in Turchia, ne domandano — mi dicono — ancora quattordici, fra cui quelle di Adrianopoli, Salonicco, Kukusc; i greci rispondono: «Sono troppe!» e si rifiutano di trattare. Oggi si è ancora a questo punto: come si vede ancora alquanto lontani da un accordo, da una definitiva conciliazione. E non pare neppure — così almeno mi hanno assicurato gli uomini dell'Esarcato — che si siano tentate negli ultimi tempi, come fu detto nei giornali, delle trattative con proposte precise. Però c'è anche qui qualche cosa di nuovo: un certo insolito spirito di temperanza, un lieve desiderio di conciliazione. Se n'è già raccolto qualche piccolo pallido segno; l'incaricato di affari bulgari a Costantinopoli ha reso una singolare visita al Patriarca ecumenico greco, che l'ha ricevuto con grande amore: il Patriarca greco a sua volta, ha introdotto nelle sue preghiere, si apprende ora, una frase, prima sempre taciuta, per la salute del re dei bulgari, della sua famiglia e del popolo bulgaro. Non sono certo grandi cose, fatte per una cronaca à sensation degli avvenimenti politici: ma anche la storia dei grandi fatti si prepara e si matura spesso nel silenzio, nel moto lento di piccole cose. L'accordo si farà — mi hanno detto a Sofia molti uomini politici che ci sembrano favorevoli — esso è necessario alla politica bulgara. Invece i nazionalisti, piccoli in verità di forze e di autorità, vi sono contrari. Il congresso di Berlino — essi ribattono — ha smembrato il popolo bulgaro, che oggi vive in parte indipendente, in parte ancora sotto la Turchia o sotto la Serbia o la Rumania: sola e intatta è rimasta una chiesa nazionale bulgara che unisce tutti i bulgari di tutti i paesi, ed essa non deve morire.

C'è però qualcuno, mi sembra, anche fuori della Bulgaria, che vuole l'unione: forse la Russia. Ecco di nuovo la Chiesa mescolata nella politica. La Russia, è noto, aderisce al Patriarcato ecumenico greco, ma non ci ha ora una grande influenza decisiva. Nel concistoro, per l'elezione del Patriarca, compaiono vescovi russi, serbi, montenegrini, greci, rumeni e i lontani, solenni rappresentanti dell'Oriente d'oro, dell'Asia Minore, di Gerusalemme e dell'Egitto. Ora gli slavi, anche tutti insieme, sono sempre in minoranza; i rumeni si uniscono ancora ai greci per combatterli; e il patriarca, il Papa supremo, è sempre un greco. Se però i bulgari si sottomettono e ritornano al focolare paterno, sotto la grande ala comune della Chiesa greca, anche i loro vescovi entrano nel Concistoro; la falange slava allora è in aumento, anzi in maggioranza; il Patriarca viene eletto fra gli Slavi, forse fra i russi; e a Costantinopoli e per tutto l'Oriente, la Russia ha, a canto al suo ambasciatore, un nuovo potente alleato per la sua politica e la sua propaganda. Ma nell'Oriente l'influenza religiosa è sempre stata dei greci; e in Grecia e a Costantinopoli i greci vedono ora forse l'occulto pericolo dell'accordo e aspettano...

***

Sono anche da migliorare i rapporti politici fra il regno di Grecia e il regno di Bulgaria. E' il problema che sembra più interessante, ma è subordinato agli altri che lo precedono. Risolti i primi, anche esso è esaurito. Infatti il gran pomo della discordia fra la Grecia e la Bulgaria è sempre stato fuori dei due paesi; in Macedonia. La Turchia, invece di farne le spese, ci ha guadagnato: a suo modo. Se ora i bulgari e i greci s'intendono in Macedonia, anche l'accordo politico fra la Grecia e la Bulgaria diviene un fatto compiuto. Un tale accordo, per quanto pacifico possa essere, non può certo lasciar tranquilla la Turchia. Lo si era già tentato una volta, prima della guerra greco-turca: ma non se ne fece nulla — dicono i bulgari — per la megalomania dei greci, che avevano troppo grandi sogni sulla Macedonia. Adesso invece la Grecia sembra più moderata e conciliante. Venizelos è un uomo saggio e prudente, che ha il senso preciso della realtà, lavora seriamente a preparare l'esercito e la marina e sa apprezzare, per ciò che può valere nella realtà, un accordo con la Bulgaria. E con questi principî si è già fatto veramente qualche cosa.

Anche qui però non bisogna esagerare. I segni del riavvicinamento sono meno profondi e decisivi di ciò che è sembrato. Una recente visita a Sofia del principe ereditario di Grecia, Costantino, in occasione delle feste date in onore del principe Boris, erede del trono bulgaro, ha fatto molto rumore. Ma la visita non rappresenta certo da sola un avvenimento eccezionalmente singolare. A Sofia si sono raccolti contemporaneamente tutti i principi ereditari degli Stati balcanici. Il principe Costantino non era dunque solo. E non è neppure venuto il primo. Ha annunciato la sua visita solo un paio di giorni prima che cominciassero le feste ed è giunto a Sofia, ultimo. Però poteva anche non muoversi da Atene — mi osservava con un piccolo riso un uomo politico bulgaro — e per questo la sua venuta è stata molto commentata. Che si stia discutendo di qualche cosa, senza troppa solennità e profondità, ma anche senza indifferenza, fra i gabinetti di Sofia e di Atene, è fuori dubbio. Nessuna alleanza, nessun accordo tecnico preciso per ora: solo uno scambio prudente di idee in colloqui amichevoli. I bulgari sanno che anche la Grecia è un'entità. I nazionalisti, troppo solitari, possono bene dire — come mi hanno detto — che, in caso di una guerra con la Turchia, una cooperazione militare greca servirebbe poco alla Bulgaria, perchè essa agisce più vicina a Costantinopoli e perchè i turchi, spiegando contro di essa, nella necessità della difesa, il loro maggior sforzo, provocherebbero il momento decisivo della partita, prima ancora che la Grecia potesse entrare in azione. Ma i militari più pratici e calcolatori pensano che basta un'attitudine un po' minacciosa della Grecia per immobilizzare ai confini della Tessaglia un esercito turco di centomila uomini. Un accordo bulgaro-greco non turba, ho detto, tranquilla la Turchia. E a Sofia la gente che legge i giornali e discute di politica non lo vede troppo male. Ecco un nuovo segno: l'opinione pubblica bulgara non è più contro la Grecia.

VIRGINIO GAYDA.

Il testo ufficiale delle dichiarazioni di Sazonoff
sulla guerra italo-turca

Pietroburgo, 28, mattino.

Ecco la traduzione letterale dei punti del discorso del ministro degli affari esteri russo, che riguardano l'Italia.

«Le nostre relazioni amichevoli con l'Italia, che hanno trovato chiare espressioni nella visita di Racconigi, continuano a svilupparsi e a rafforzarsi. La solidità di quelle relazioni è, meglio che da ogni altra cosa, garantita dalla eguaglianza dei punti di vista sulle cose balcaniche. L'Italia, come la Russia, considera con benevolenza lo sviluppo pacifico degli Stati balcanici. Nei mezzi di condurre la guerra abbiamo visto che l'Italia ha coscienza del pericolo di complicazioni balcaniche. Infatti l'Italia fino all'ultimo tempo ha limitato il campo delle sue azioni di guerra in luoghi lontani, mostrando chiaramente di fare in modo che gli interessi delle Potenze neutrali non fossero troppo sensibilmente toccati. Il bombardamento dei Dardanelli, non accompagnato da ulteriori azioni militari, mostra che l'Italia non ha cambiato simile attitudine. Infatti la flotta italiana, dopo di avere occupato un'isola dell'Arcipelago, è già ritornata in Italia.

«La decisione presa dalla Turchia di chiudere i Dardanelli reca danno ai nostri interessi commerciali. In questo senso l'ambasciatore di Russia in Costantinopoli ha fatto una dichiarazione alla Sublime Porta, riferendosi alla libertà di navigazione, garantita dai trattati, alle navi straniere neutrali. Abbiamo ragione di sperare che la libertà di navigazione sarà presto ristabilita. Gli avvenimenti di questi giorni hanno chiaramente dimostrato quanto facilmente la guerra italo-turca possa sensibilmente disturbare gli interessi delle Potenze, e quanto sia perciò giustificata, in previsione di complicazioni, l'iniziativa del Governo russo di rivolgersi alle Potenze interessate, allo scopo di chiarire quei principii che potessero servire di base alla proposta di una mediazione. Le risposte date dall'Italia e dalla Turchia contengono due punti di vista opposti, in modo che l'azione delle Potenze non può avere conseguenze immediate. Peraltro vi è ragione di credere che, raggiunta l'unità dei punti di vista sulla questione di principio del vantaggio di una mediazione per la pace europea, e persuase degli ultimi avvenimenti che una mediazione è desiderabile, le Potenze non cesseranno dallo scambio di idee, con fine di rinnovare il loro tentativo di pace appena che sarà possibile».

In questi circoli politici e giornalistici hanno prodotto profonda impressione il contrasto fra le calde espressioni che il ministro degli affari esteri ha usato nel suo discorso rispetto all'Italia e la sua estrema freddezza riguardo alla Turchia. Produsse poi ieri alla Duma grandissima impressione il fatto che il capo del partito dei cadetti, contrariamente ad ogni aspettativa ha fatto una carica a fondo contro la Turchia ed i Giovani Turchi, spingendo il Governo russo ad assumere un contegno più energico e quasi aggressivo verso la Turchia.

(Agenzia Stefani).

Perchè si comunica nuovamente il discorso del Ministro russo

Roma, 28, mattino.

La trasmissione avvenuta stanotte per ordine del Governo mediante la Agenzia Stefani della traduzione letterale del passo del discorso di Sazonoff riguardante il conflitto italo-turco, è dovuta alle seguenti circostanze: Al nostro Ministero degli esteri le dichiarazioni di Sazonoff erano giunte in riassunto, riassunto però non perfettamente eguale a quello della Agenzia Stefani, ragione per cui era stato chiesto a Roma il testo del discorso che giunse ieri sera e fu passato sollecitamente alla Stefani che lo diramò questa notte in traduzione fedele dei passi relativi all'Italia.

Il nuovo testo comunicato in Italia del discorso Sazonoff migliora l'impressione prodotta nel mondo politico dal testo dapprima diramato, e viene accolto con simpatia le dichiarazioni che la Russia insiste nel tentare la mediazione per la cessazione delle ostilità, malgrado le ripulse della Turchia al passo delle Potenze. Però si ritiene che il momento opportuno per esercitare il nuovo intervento delle Potenze si verificherà solo allorquando l'Italia, mediante l'azione navale imminente nell'Egeo, avrà indotto la Turchia ad una resipiscenza, portando la soluzione del conflitto guerresco ad un punto più avanzato.

Le due versioni
Da che cosa originarono?

Roma, 28, notte.

La versione delle dichiarazioni di Sazonoff sulla guerra italo-turca, riferitaci venerdì sera dall'Agenzia Stefani, era tale da giustificare la fredda accoglienza che esse ebbero generalmente in Italia, perchè conteneva il seguente brano:

«Benchè gli elementi che turbano i paesi balcanici siano numerosi e la loro attività possa essere singolarmente favorita dalla guerra italo-turca, l'attitudine delle Potenze e al tempo stesso la limitazione della sfera delle operazioni di guerra che l'Italia si è imposta lasciano sperare che la guerra non provocherà un generale conflitto. Il bombardamento dei Dardanelli non rappresenta una smentita di questa limitazione, perchè la flotta italiana è ritornata in patria dopo l'occupazione di una piccola isola dell'arcipelago meridionale».

Leggendo queste dichiarazioni, senza aver dei sospetti, si doveva aver l'impressione che il ministro degli esteri della Russia avesse dato ragione alla Turchia e agli strozzini della Turchia nella falsa affermazione che l'Italia aveva escluso dal teatro della guerra i Dardanelli e il mare Egeo al pari del mare Adriatico e del mare Jonio. Io che, leggendo queste dichiarazioni, ebbi subito il sospetto che ci fosse di mezzo qualche volontaria infedeltà di traduzione o di trasmissione, anzichè farmi eco della fredda accoglienza, feci del mio meglio per rimettere le cose a posto ricordando che la limitazione, che l'Italia aveva spontaneamente imposta a se stessa, consisteva soltanto nella esclusione dal teatro della guerra delle coste turche bagnate dal mare Adriatico e dal mare Jonio, e aggiunsi:

«Dobbiamo perciò affrettarci a dichiarare che le parole di Sazonoff relative al bombardamento dei Dardanelli non devono, nè possono essere interpretate nel senso che anche i Dardanelli godano dell'immunità da noi accordata alle coste [illegible]».

Spiegai quindi perchè l'Italia si era imposta l'esclusione del mare Adriatico e del mare Jonio, e osservai che l'Italia, attaccando i Dardanelli, aveva dato la più splendida dimostrazione come essi non dovessero nè potessero essere compresi nella limitazione accennata da Sazonoff. La notte scorsa l'Agenzia Stefani ha compiuto il dovere di darci una nuova versione riveduta e corretta delle dichiarazioni di Sazonoff sulla guerra italo-turca, nella quale versione non c'è nulla, assolutamente nulla che possa confermare l'impressione destata in Italia dalla prima versione. La nuova versione, che lo ammetto, perchè voi l'avete pubblicata integralmente, riesce invero molto gradita a tutti gli italiani, perchè è una fedele riproduzione del pensiero e della condotta dell'Italia. Trattandosi di [illegible] molto grave, ci sia lecito di domandare: «Chi diede all'Agenzia Stefani la prima versione redatta ad usum delphini? Ha l'Agenzia Stefani un suo speciale corrispondente a Pietroburgo? Nel caso affermativo, quel corrispondente è italiano di diritto e di fatto? Nel caso negativo, l'Agenzia Stefani fu servita dalle agenzie russe o da un'altra agenzia estranea alla Russia? E' fondato il sospetto che l'Agenzia Stefani sia ancora legata all'Agenzia Havas, e che quel cattivo servizio sia stato fatto dall'Agenzia Havas?»

Noi abbiamo dovuto rilevare che in Francia fanno del loro meglio per frapporre ostacoli all'intesa italo-russa e che non possono perdonare all'Italia e alla Russia di essersi accordate senza il placet della Repubblica. Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri della repubblica ha perciò dileggiato la Russia, chiamandola il «Cavaliere solitario dell'Oriente». In tale stato di cose parmi non si possa nè si debba lasciar cadere l'incidente della falsa versione delle dichiarazioni di Sazonoff, di quella prima versione che era destinata a intorbidare l'orizzonte italo-russo; parmi inoltre che l'Agenzia Stefani, aiutata dal Governo, abbia il dovere di procedere a una inchiesta esauriente, prendendo, se è necessario, un radicale provvedimento che renda impossibile in avvenire la ripetizione di simili gravissimi inconvenienti. Parmi finalmente che il Governo non debba frapporre indugio a far sì che l'Agenzia Stefani si svincoli completamente dalle agenzie straniere e sia servita ovunque da fonte italiana.

C.

Considerazioni ufficiose sul discorso di Sazonoff

Roma, 28, sera.

La «Tribuna» rilevando come varie versioni siano venute alla luce della parte del discorso di Sazonoff riguardante il conflitto italo-turco, osserva non essere il caso di sottilizzare sulle parole, tanto più che l'ultima versione, cioè quella ufficiale è soddisfacente per l'Italia. La «Tribuna» aggiunge:

«La tendenza generale della politica russa è abbastanza chiaramente espressa nel discorso di Sazonoff, e per tutto il resto non si deve dimenticare che, pur parlando alla Duma Sazonoff non può dimenticare e non dimentica di certo di essere un diplomatico e che la diplomazia, anche affacciandosi alla tribuna parlamentare, vi rimane meno diplomazia. Ad ogni modo, qualunque delle lezioni sul discorso del ministro russo si voglia accettare, si deve riconoscere che, dopo tutto, esse non ci assolvono minimamente, come non potevano e non dovevano assolverci dal nostro dovere di Potenza belligerante, cioè di fare la guerra, dovere che è anche un po' il nostro diritto».

I Dardanelli
Passo collettivo delle Potenze presso la Porta

Roma, 28, sera.

Telegrafano da Filippopoli alla Tribuna: «Gli ambasciatori delle varie Potenze presso la Porta farebbero nell'entrante settimana un passo collettivo per indurre il Governo ottomano a riaprire al traffico internazionale lo stretto dei Dardanelli, visto che la Porta non si decide a prendere sul vitalissimo problema una decisione qualunque. Gli effetti della chiusura sono davvero preoccupanti. Sono già trecento le navi cariche che attendono al Bosforo di poter proseguire il loro viaggio. Continuano le fortificazioni della Turchia allo sbocco del Bosforo sul Mar Nero».

La stessa Tribuna riceve da Costantinopoli in data 28: «La questione della riapertura dei Dardanelli non accenna, per ora, a risolversi, malgrado i quasi quotidiani consigli dei ministri. Il fatto è che, per quanto riguarda i Dardanelli, le opinioni in seno al Gabinetto sono divise e ben pochi sono i ministri favorevoli al programma della intransigenza ad ogni costo. Fra questi naturalmente è il ministro della guerra Chefket Pascià. Se il Governo dovesse sul serio prendere una decisione, una politica meno ostinata dovrebbe certo prevalere, ma Said Pascià, che fra gli altri è uno dei meno accaniti, non si dissimula l'impressione disastrosa che nel comitato «Unione e Progresso» provocherebbe una politica piuttosto longanime, benchè in fondo l'unica dalla quale sia possibile sperare una soluzione. Said Pascià si trova quindi in difficoltà preoccupanti. Da un lato gli eventi, che precipitano ogni giorno, ogni ora, ogni momento, dall'altro lo spettro dell'«Unione e Progresso» che, a parte i metodi elettorali usati, si ha data una Camera non solo in maggioranza fedele al Governo, ma addirittura unanime o quasi.

«Che cosa verrà fuori da questo guazzabuglio di cose, non è possibile prevedere. E' certo che un ben triste momento volge per la Turchia, che, fra le altre cose non liete, riceve ogni giorno dalle compagnie di navigazione cui la chiusura dei Dardanelli produce danni gravissimi, richieste d'indennizzo. Al momento di riaprire i Dardanelli e di chiudere i conti saranno parecchi milioni di lire turche ad allinearsi sotto la rubrica del passivo».

Che cosa risponderebbe la Porta
I Dardanelli non possono essere paragonati al canale di Suez

Berlino, 28, mattino.

Mandano da Costantinopoli, 27, al Berliner Lokal Anzeiger: «Il Consiglio dei ministri si è occupato nel pomeriggio di oggi della nota russa concernente lo sbarramento dei Dardanelli. Credo di sapere che è stato deciso di rispondere che, fino a quando la flotta italiana si trova nel mare Egeo, è impossibile ristabilire il libero passaggio dello stretto a motivo del pericolo che potrebbe derivarne.

La Turchia fa notare alla Russia che lo stretto dei Dardanelli non potrebbe in alcun modo essere assimilato al canale di Suez, la cui neutralità è garantita da trattati internazionali. Afferma inoltre che la convenzione di Londra del 1871 non potrebbe essere invocata nel caso attuale. Secondo l'interpretazione data dalla Porta questa convenzione non implica affatto il libero passaggio dei Dardanelli in tempo di guerra».

Il colossale incendio di Damasco

Berlino, 28, mattino.

Secondo il Berliner Tageblatt i soldati dei due reggimenti turchi che si trovavano a Damasco demolirono tutte le case dei dintorni del focolare dell'incendio a fine di circoscrivere il fuoco. La grande rivista che doveva aver luogo in occasione dell'avvento al trono del Sultano è stata rimandata.

Dalla Libia
Attacco notturno ad una ridotta di Bengasi
Soldato ferito nel sonno

(Da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 24.

Un episodio di guerra è venuto a rompere la tranquillità di queste terre e delle placide giornate bengasine, che trascorrono monotone come quelle d'una cittadina di provincia italiana. L'episodio si svolse nella notte dal 19 al 20, al fortino in costruzione avanti la ridotta del Castelluccio. Ebbi più occasione di accennarvi a questo fortino, che fa parte di quella cintura di opere stabili di difesa, con cui si viene circondando Bengasi, e fu quando, un paio di settimane fa, di nottetempo, i beduini riuscirono ad accostarsi alle mura non ancora finite del fortino stesso, non ancora presidiato, ed a porvi una piccola mina, che fece però assai più rumore che danno. In seguito a questo incidente, ed essendo i lavori progrediti, così che il fortino poteva già offrire un sicuro riparo a un presidio, si stabilì che di nottetempo esso venisse occupato da un Corpo di guardia.

"Fuoco!"

La notte dal 19 al 20 il fortino venne presidiato da un plotone del 4.o fanteria, comandato dal tenente Alessandro Martini, un ardito ufficiale, che già fu proposto per una ricompensa al valore in seguito alla sua condotta nel combattimento delle Due Palme. L'ufficiale ed i soldati vigilavano, scrutando le tenebre dense sulla pianura verso Gariunes e verso Garseia, aiutati tratto tratto, nella loro investigazione dai riflettori della retrostante ridotta del Castelluccio, che proiettava in giro i suoi lunghi fasci luminosi, quando verso le ore 2.40, il tenente Martini intravide delle ombre, che cautamente avanzavano, strisciando sul terreno. Quasi contemporaneamente le sentinelle scorgevano altre ombre in diverse direzioni. Il tenente si accorse che il nemico, abilissimo nell'approfittare del buio per nascondere i suoi movimenti, era riuscito quasi a circondare il fortino, e che preparava un attacco simultaneo su tutti i fronti dell'opera in costruzione. Non ordinò però il fuoco, ma con serena calma volle attendere finchè gli attaccanti fossero giunti a breve distanza, perchè il proprio tiro potesse essere meglio micidiale. Il nemico, le cui forze si calcola superassero i duecento uomini, inviò avanti una pattuglia, la quale prese posizione a circa centocinquanta metri dal fortino, in una specie di trincea costruita da noi, perchè di giorno serva di riparo alla compagnia che viene mandata a proteggere i lavori al fortino stesso. Da quella trincea l'avanguardia nemica improvvisamente aprì il fuoco. Il culmine della trincea si coronò per un istante di un baleno di fiammelle livide; tuonò nel buio il rombo di una scarica e sul fortino passò un miagolio sibilante di proiettili, che crepitarono contro i muri, che frusciandosi si affondarono intorno nel terreno.

— Fuoco! — ordinò il tenente Martini ai suoi uomini, e dal fortino la fucileria dei nostri cominciò a rispondere con scariche nutrite alla fucileria nemica.

Il nemico in fuga

Improvvisamente, dalla retrostante ridotta del «Castelluccio» e dalla ridotta «Banco di Roma» i proiettori conversero i loro fasci di luce presso il fortino, rischiarando la scena di battaglia, che si svolgeva fragorosa nel buio. Poi, subito intervenne l'artiglieria. Il tenente Antocci, comandante della batteria della ridotta del «Castelluccio» e il capitano Cannoniere, comandante la batteria della ridotta «Banco di Roma», conversero il fuoco dei loro cannoni davanti al fortino. Dopo pochi colpi, percosso dagli shrapnels, il nemico ripiegò, volse in fuga. Ancora qualche fucilata rombò lontana verso Gariunes, poi la notte ritornò silenziosa.

Durante il breve attacco qualche pallottola era giunta fino alla Berca retrostante più di un chilometro al fortino. Una pallottola di Mauser nuovo modello riuscì a giungere persino a Sidi Daud e venne a cadere nell'accampamento del 57.o fanteria, forò l'assito di una baracca, e, trapassatolo, ferì al capo un soldato, che dormiva nella baracca stessa. Destatosi all'improvviso, il soldato gridò al soccorso.

Si ebbe un piccolo allarme, poichè l'incidente riusciva dapprima inesplicabile. Il soldato ferito fu prontamente portato all'ospedale numero sei, ove venne curato e ove trovasi tuttora. Il suo stato però non è grave.

Al mattino il presidio del Fortino che era stato rilevato usci, e tra i reticolati circondanti il fortino trovò il cadavere di un beduino e due feriti sanguinanti e gementi. Dei feriti che vennero trasportati ad un ospedale, uno è un negro di statura colossale, alto due metri e cinque, e meraviglioso nella scultoria proporzione delle forme. Una palla gli ha frantumato la rotella del ginocchio. Frequenti tracce di sangue tra i reticolati e in varii punti del terreno circostante il fortino hanno rivelato che il nemico nella sua fuga deve aver portato via, come è suo costume, altri morti ed altri feriti.

Un tragico dramma

Questo l'episodio guerresco che interruppe la tranquillità della vita bengasina, ma un altro ne avvenne di altro genere passionale, che ebbe il suo tragico epilogo domenica mattina. Trattasi di un piccolo dramma di gusto flaubertiano, ma non è Madame Bovary, che si è uccisa, sibbene il suo amante, un giovane sergente del genio. Il luogo del dramma è una piccola casetta, che sorge al principio dello stradone che da Bengasi conduce alla Berca, precisamente tra il Consolato francese e il Circolo militare «Roma», quasi di faccia alla baracca che serve di stazione per la Decauville.

Domenica mattina adunque, prestissimo, verso le ore 5, le persone del Consolato francese e i soldati di guardia alla stazione e alla non lontana sede del Tribunale militare di guerra furono richiamati dal rumore di un colpo di rivoltella e da grida di donna: l'uno e le altre venivano dalla casetta che ho detto. La casetta è abitata da una famiglia maltese, di tale Carabò. Il Carabò è, mi dicono, un albergatore da tempo stabilito a Bengasi e vive con la moglie, una formosa e piacentissima donna, e con la cognata. Dal Consolato francese e dai posti di guardia si accorse e si penetrò nella casa fino nella stanza maritale. Qui apparve la tragica scena. A terra, immerso nel proprio sangue, giaceva un sergente del genio, ferito a morte: poco distante era l'arma, una rivoltella di ordinanza con cui si era ferito. La signora Carabò, discinta, livida di spavento, urlava al soccorso. Il sergente, riconosciuto per tale Antonio Tucci, del distretto di Roma, appartenente all'ottava compagnia del primo reggimento zappatori del genio, morì quasi subito, senza poter proferire parola.

La signora dichiarò che il Tucci erasi nascostamente introdotto in camera sua, mentre ella, uscito il marito, attendeva alla sua toilette, e l'aveva assediata con ardenti dichiarazioni di amore cui ella aveva risposto con sdegnosi rifiuti. Disperato dalla sua resistenza, l'innamorato erasi ucciso. Ho detto più sopra che la vita bengasina ha pressochè il ritmo della vita di una cittadina di provincia italiana, anzi di una cittadina di provincia in genere. Immaginatevi quindi i commenti ed i pettegolezzi cui ha dato luogo questo scandalo romanzesco, conosciutosi così tragicamente.

Promozione ben meritata

Ed ora passo ad altri argomenti lieti ed eroici. Sono giunte a Bengasi notizie spiranti un soffio di patriottismo, di entusiasmo e di gloria e cioè la promozione per merito di guerra del colonnello Moccagatta a maggiore generale, dei capitani Baistrocchi, di artiglieria, e Della Noce, di fanteria, a maggiori; di due marescialli a sottotenenti; il bombardamento dei Dardanelli e la morte di Enver Bey.

Il colonnello Moccagatta, piemontese di nascita, è un ammirabile tipo di soldato, alto della persona, asciutto, con un volto bruno illuminato dalla vivacità di due occhi neri, vividi di intelligenza. Entrato giovanissimo nell'Esercito, percorse grado a grado la carriera fino a colonnello. Fu per 10 anni in Africa, nella Colonia Eritrea. Nella presente campagna condusse con energia e con valore indomabili il suo bel 4.o reggimento nell'eroico sbarco alla punta Giuliana. Mentre Ameglio, cui egli molto somiglia nell'ardore con cui sa affrontare il pericolo e nell'entusiasmo con cui sa guidare i suoi soldati, dirigeva la manovra e personalmente comandava la colonna di sinistra attraverso il Sibhah per l'attacco frontale della Berca, egli comandava la colonna di destra con il compito dell'aggiramento e dell'assalto di fianco della ormai famosa caserma. Tutti, in quel giorno, in quel felice 19 ottobre, tutti i combattenti furono valorosi e il colonnello Moccagatta apparve valoroso fra i valorosi. E degnamente a lui era riservato l'onore di issare, primo sulla Berca, il tricolore del suo reggimento. E come era avanzato, tra il grandinare delle palle, alla testa dei suoi uomini, volle di sua mano compiere l'atto. Spiegata da lui, la vecchia e lacera bandiera del 4.o, esperta di dieci e dieci battaglie, tenuta alta e piantata da lui, sventolò sulla Berca nel soffio della sera e fu salutata gloriosamente con 21 colpi di cannone dalle navi ancorate davanti alla Giuliana e fu salutata dalle truppe, che avevano compiuto il grande sbarco, che tutto il giorno avevano combattuto, dai feriti e dai moribondi, con un grido, con un singulto, con uno sospiro immenso in cui esultava e fremeva tutta l'anima della Patria con cui solennemente e invincibilmente si consacrava la conquista.

Poi il giorno delle Due Palme, Moccagatta ancora condusse la colonna di destra nel vittorioso aggiramento dell'oasi ed io con orgoglio ricordo di averlo veduto là dove infuriava il pericolo, sereno, incrollabile, e ancora ho nelle orecchie la sua forte voce incitatrice e calmante in mezzo alle cannonate e alla fucileria e ancora ho negli occhi la cruda bellezza, che raggiava dalla sua figura. Tutti qui hanno appreso con schietta gioia la notizia della sua meritata promozione.

"Sono ferito!"

Il Baistrocchi e il Della Noce pure essi si segnalarono valorosamente il giorno della battaglia delle Due Palme. Il Della Noce, del 79.o fanteria, ferito da quattro palle alle gambe, giaceva a terra quando passò il suo colonnello.

— Che fa, lei capitano? — gli gridò il colonnello, credendo che si fosse buttato a terra per ripararsi dal fuoco.

— Sono ferito! — rispose semplicemente.

E continuò a comandare la sua compagnia, spingendola all'attacco e mandando indietro i porta-feriti, che volevano caricarlo su una barella per portarlo al prossimo posto di medicazione, finchè non sopraggiunse il capitano Pugliese, aiutante di campo della settima brigata, il quale gli fece violenza e lo costrinse a lasciarsi portare indietro.

La notizia del bombardamento dei Dardanelli ha suscitato a Bengasi una vasta onda di entusiasmo. Il giorno che i giornali d'Italia ce l'hanno recata, in ogni accampamento ed in ogni ritrovo si è gioiosamente acclamato il nome d'Italia, si è vagheggiata la fine della guerra col nostro trionfo completo.

Oggi si è sparsa per la città la notizia che Enver-bey è morto al Cairo in seguito alle ferite riportate nell'ultimo gran combattimento di Derna. Non ho potuto assodare da quale fonte venga questa notizia e quanto essa sia attendibile, ma il fatto è che circola insistentemente, ed io, per fonte certa, so che, propagatasi rapidamente nel quartiere arabo, ha prodotto grande impressione nella popolazione indigena.

La cura del... vento

Il piroscafo Scrivia, che doveva giungere venerdì da Tripoli, non è giunto che lunedì, contemporaneamente al Bisagno, che veniva diretto da Siracusa. Il ritardo era stato cagionato dal fatto che il piroscafo si era incagliato nello stretto di Messina, e che poi subì una avaria di macchina nell'attraversare il golfo della Grande Sirte. Questo stesso piroscafo è quello che, dopo essere stato a Derna e a Tobruk, dovrebbe oggi ripassare di ritorno da qui diretto a Tripoli e quindi in Italia; ma il ritardo di tre giorni subito nell'andata fa presumere che al ritorno non potrà assolutamente essere puntuale, poichè è impossibile che riesca a guadagnare il molto tempo perduto. Quindi, è certo che oggi non partirà la posta.

Oggi su Bengasi infuria il ghibli. Gli indigeni dicono che il ghibli soffia due volte al mese. Gli indigeni hanno perfettamente ragione, dato che si accordino in questo: che ciascuna volta esso dura quindici giorni, poichè questa notizia dell'infuriare del ghibli, che io vi ho riservato per ultima, potrei sinceramente ripetervela ad ogni corrispondenza. Bengasi diventerà certo la prima stazione climatica del mondo, se i dottori scopriranno una malattia per cui sia consigliabile la cura del vento.

MARIO BASSI

Partenza di richiamati e di deportati da Derna

(Da uno dei nostri inviati speciali).

DERNA, 25 aprile.

A mezzogiorno siamo discesi al mare per assistere allo sbarco di circa [illegible] uomini arrivati ieri col Balduino e col Rubattino e all'imbarco di altrettanti congedati dell'88. Tutta questa notte ha piovuto ed il mare è agitato. La spiaggia dinanzi alla capitaneria è affollata di truppe e le maone ballonzolano sui cavalloni.

Mi avvicino alle truppe che attendono l'ora della partenza e trovo dei fanciulloni mesti, che pare abbiano pianto. Mi dice un ufficiale che qualcuno stamattina ha abbracciato i compagni e salutato i superiori colle lacrime agli occhi. Essi lasciano un paese in cui hanno vissuto chi tre, chi quattro, chi cinque mesi, un terreno conquistato col sangue dei compagni morti o feriti. Si sente che col piede quasi nelle onde e cogli scarponi affondati nel cuscino di alghe nere che imbottisce la riva, essi sentono nascere in cuore la nostalgia della colonia. Partono con lunghe foglie verdi di palma infilate negli zaini, legate attorno alla canna del fucile. Il Balduino salpa direttamente per Genova e reca i congedati della Liguria, del Piemonte, della Lombardia e del Veneto.

Insieme coi nostri soldati partono quattro deportati indigeni che verranno tradotti a Ponza. Il più importante di essi è il famoso poeta Ahmed Sciukri, che aveva inneggiato alla vittoria di Enver bey e fatto voto per il trionfo della Mezzaluna; poi viene un consigliere municipale, Mabruk Gibani, col figlio. Questi ha un nipote, capo influentissimo nell'interno e corrisponderà a mezzo di corrieri col campo avversario. Sono deportati per misure precauzionali di pubblica sicurezza.

Mentre vi scrivo queste poche righe il mare ingrossa e infuria il vento. La partenza della posta è compromessa. Sul limitare dall'alto piano si accalcano nuvoloni neri che quasi nascondono ai nostri sguardi le ridotte. Ci avviluppiamo nelle mantelline, che il vento ci manda all'aria, per non gelare. S'alza una tempesta invernale.

LUIGI AMBROSINI.

Note di cronaca tripolina

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 27, ore 20,30.

La nave-ospedale Re d'Italia, dalla quale ieri raccolsi notizie, che sapete, intorno ai feriti nel combattimento di Bu-Kamek, fu stamane ad Homs, dove si fermò appena il tempo necessario per l'imbarco dei soldati malati di quella guarnigione. Ripartita quindi per Tripoli, vi giunse oggi, nelle prime ore del pomeriggio, e si ancorò nuovamente presso a poco nel punto ove si trovava ieri. Una grossa lancia si staccò quasi subito dalla pensilina d'imbarco, carica di malati della guarnigione di Tripoli, che vengono rimpatriati. Il gran piroscafo, ora popolatissimo, nella notte salperà alla volta di Palermo, dove i feriti saranno ricoverati all'ospedale. Un gruppo di ufficiali degli ascari e qualche borghese riuscirono a trattenersi pochi minuti sulla nave, dove poterono rilevare come sia alto indistintamente il morale dei feriti, cosicchè stando colà non si sarebbe detto davvero di essere su una nave-ospedale, ma su un qualsiasi trasporto militare, e non dopo, ma alla vigilia di una battaglia.

Oggi, a causa del vento, fu una giornata di riposo in città e alle trincee. I lancieri Firenze si spinsero in ricognizione a parecchi chilometri ad ovest di Ain Zara; non trovarono nulla di speciale, salvo le solite vedette. Gli ascari compirono esercitazioni lungo tutta la linea delle trincee.

Due locomotive, di cui ci annunciai l'arrivo, sono state sbarcate oggi dal Garigliano. Esse sono blindate, perchè siano protette da eventuali proiettili e dalla sabbia, che potrebbe infiltrarsi negli ingranaggi.

GIOVANNI CORVETTO.

Un nuovo ponte a Costantinopoli

Costantinopoli, 28, mattino.

In occasione della festa del Sultano è stato inaugurato il nuovo ponte tra Galata e Stambul.

(Agenzia Stefani).

Le cattedrali dell'avvenire

Concittadini che andate in cerca di quiete e di frescura, io vi addito le sale dei patri musei. Lo so: gran parte di voi non ha mai visto il museo della propria città. Ha visitato la pinacoteca di Basilea o il museo egizio di Bologna ma non la galleria che sta a cinquanta passi dalla sua dimora. La visita d'uno di questi sacri luoghi è un trascorso da commettere soltanto ai giorni del viaggio di nozze quando il cuore è pieno, la testa vuota e le gambe leggere. Ma ora verrà il caldo, e offrirà un pretesto onesto a chi voglia arricchire la propria coltura artistica. Il Louvre è conosciuto fra i poveri di Parigi come *le grand calorifère national*. In Italia il riscaldamento degli edifizi dello Stato essendo pessimo, i musei sono invece frequentabili specialmente d'estate. Il calore del sole che trae bagliori e scintille dalle pietre della via è arrestato dalle mura massicce dei solenni edifizi. L'aria che si respira sotto quelle volte è pregna di silenzio come quella delle grotte. Non vi sono ventilatori e però non si corre il rischio d'esser colpiti in pieno volto da una ventata tiepida come un getto d'acqua da bagno. Allorchè nella prima caldùra, gli impiegati sonnecchiano sorridendo al turno del prossimo sabato, la servitù intellettuale della frequentazione dei musei si fa più lieve ai miseri mortali condannati alle voluttà del sapere.

Discorriamo onestamente. Siamo schietti. Per novantanove visitatori su cento la visita ai musei è un'obbligazione la quale nasce da una di quelle menzogne che il penetrante ebreo d'Ungheria chiamò menzogne convenzionali ma che sarebbero forse più propriamente chiamate mistificazioni spontanee. Anzi tutto questa uriosmica e raziocinante umanità contemporanea tutta presa dall'astrattismo scientifico e dal piacere sensuale, gode poco dell'arte perchè manca di sensibilità e di fantasia. Il nostro spirito non è desto nè vivo nè leggero: le intuizioni e le emozioni estetiche vi si producono sovente per virtù di sforzi critici e di eccitamenti persuasivi. E la poca sensibilità artistica della maggior parte degli uomini colti d'oggi è occupata anzi tutto dalla musica che si dice sia l'arte contemporanea per eccellenza, la voce profonda dell'anima moderna. Diffidiamo adunque della signora che mostra il bianco degli occhi a un legno intagliato del secolo tredicesimo; diffidiamo del signore che geme di tenerezza carezzando le gote rigonfie del putto di marmo curvo sotto una pila berniniana. Egli non è sincero, ella non è sincera, se l'uno d'essi non sia proprio l'iniziato, se non sia quel centesimo visitatore, il quale prova realmente la commozione che gli altri hanno simulata, perchè ha sortito da natura una peculiare rarissima sensibilità e l'ha acuita con una perseverante educazione del gusto. Questi è l'esteta. Se il museo fosse chiuso, egli solo, fra tutti i cittadini, sarebbe esule in patria come il cristiano praticante fu nella Francia rivoluzionaria che aveva soppresso il culto e la somministrazione dei sacramenti. Egli solo. Gli altri se ne infischierebbero.

Or bene, l'esteta, il *genius loci* del Museo, colui cui tutta la vita pare una pallida imitazione dell'arte, annunzia con la sua presenza un periodo d'impotenza artistica, uno scadimento di virtù creatrice e di potenzialità originale. L'intenditore, cui i più diversi aspetti dell'arte sorridono d'un medesimo sorriso, è l'antitesi del creatore cui lo spettacolo d'ogni opera che non sia la propria o un antecedente necessario della propria, suscita una repugnanza intollerabile. Esteta è colui che dovunque ritrova se stesso: artista colui che in se stesso riassume tutto il mondo. Ogni amore non implica forse un odio, ogni affermazione una negazione? Così l'artista crea demolendo: e la storia dell'arte, a simiglianza della storia dello spirito, di cui non è che un capitolo, racconta una guerra incessante per la sostituzione di ciascun «momento» a un altro «momento», di ciascun «valore» a un altro «valore». (Chieggo licenza di usare la terminologia filosofica essendo forse impossibile di tradurre questi pensieri nel linguaggio corrente del giornalismo). Una successione di sentenze inique, di abbattimenti vandalici; tale la storia dell'arte. Il medio evo ha tumulato quel che restava dell'arte classica. Il Cinquecento ha ignorato l'esistenza d'un'arte bizantina. Gli architetti del decimo secolo che abbattevano le mura romaniche creavano l'arte gotica. Il settecento non sarebbe fiorito se avesse avuto ritegno a imbiancare i freschi dei primitivi, a stuccare le colonne del duecento. Petrarca disprezzò Dante, Voltaire Shakespeare, Wagner Rossini. L'equanimità, l'imparzialità, la serenità, rompono in fuga al soffio delle tempeste che annunzia le età creatrici: poi ritornano a consolare i morbidi giorni della feconda e ingegnosa impotenza; quando, tacendosi i gemiti e i ruggiti della gestazione, la conversazione fluisce elegante e discreta e una placida uguale ammirazione abbraccia le cose diverse fra loro ed ostili. L'arte cede alla critica: l'intuizione all'intelligenza. Vengono giorni come i nostri nei quali si comprende tutto e non si crea quasi niente. Si amano, si venerano, si restaurano i monumenti — ma non se ne innalzano più. E' suonata l'ora dei buongustai, degli esteti, dei professori di storia dell'arte. Le istitutrici accompagnano nei musei le signorine che preferirebbero andare al cinematografo: le signore imparano a riconoscere una facciata gesuitica da un abside romanica. Un filantropo medita un lascito che permetta la frequentazione gratuita delle gallerie Vaticane alle sartine, ai soldati, ai pompieri e ai postelegrafonici. Un deputato dell'Estrema, discutendosi il bilancio della Istruzione Pubblica, rivendica il diritto d'entrare liberamente nel museo per tutto il popolo che, come è noto, lo reclama a gran voce. Il sole della Bellezza, a simiglianza dell'astro celeste, non splende forse per tutti? E il Ministro annuisce con gravità, proclamando fra gli applausi che l'arte tiene ora il luogo che tenne un tempo la religione, e che i musei sono le cattedrali dell'avvenire.

I musei sono invece come ossari dove i resti dei vinti, raccolti pietosamente e numerati con diligenza, affiancano i resti dei vincitori. Le originalità nascenti sono condotte al Museo per esser sommerse in tutto ciò che è straniero, in tutto ciò che è passato. Oh! il pregiudizio democratico del molto sapere e del comprendere tutto! Il Museo è uno dei suoi templi. Ma l'uomo che comprende e l'Apollo del Belvedere e le Vergini dell'Angelico, che ugualmente si gode del *Doriforo* e d'uno Chardin, di un pastello di Renoir e di un disegno di Hakusai, l'uomo che si compiace dell'euritmia classica e insieme dell'interiorità moderna, quell'uomo ha inghiottito una contradizione, e non sarà mai più un'unità spirituale, un creatore, un'artista. Un desiderio vano della bellezza lo riscalderà senza arderlo. Egli sarà l'eunuco del serraglio e vivrà sommerso in una voluttuosa e sapiente impotenza. Uomo colto, sì: ma v'è cultura e cultura. V'è una coltura che è somma di cose apprese e conchiude un mondo: e v'è una coltura che è anima di cose create e ne inizia un altro. Quest'ultima non si deriva che da se. L'altra si può formare nel museo. Il museo insegna a essere altri, tutti gli altri, mentre uno solo è il problema dell'arte: essere se stesso. Ma chi è più se stesso, a questi lumi di democrazia? La Chiesa, che si sforzava di realizzare la unità nelle coscienze, comprimeva le originalità morali e religiose. La democrazia che pensa di poterla realizzare nel sapere, combatte senz'avvedersene contro le originalità intellettuali...

Visitiamo il museo, quando l'estate prende a riardere le vie cittadine! Le sue alte finestre, sulle quali le cortine s'abbattono come palpebre semichiuse, versano, per rispetto delle statue ignude, una luce discreta che non dissecca le foglie di fico al cui orlo tremano i desideri dei collegiali in pellegrinaggio domenicale verso la Bellezza e verso la Storia. Visitiamo i musei dove fa fresco, dove i pavimenti paiono vergini come un suolo polare, dove non s'incontrano i concittadini che ci presentano, da tempo immemorabile, una medesima faccia e un medesimo sorriso. E ricordiamoci bene che quel luogo dove abbiamo visto tante coppie felici sbaciucchiarsi di nascosto è una delle cattedrali dell'avvenire.

BERGERET.



Una via del quartiere arabo a Bengasi

In una ridotta di Gargaresch



LA X MOSTRA D'ARTE DI VENEZIA

Le sale straniere

(Dal nostro critico d'arte espressamente inviato)

VENEZIA, aprile

Quattro artisti francesi

E' ottima cosa che la solita scelta di opere straniere, più o meno significative, sia stata costituita, in gran parte anche per gli stranieri, da mostre individuali. Nondimeno non si può dire che quelle allestite nel padiglione della Francia e dedicate a quattro fra i migliori pittori francesi diano l'intera misura del loro ingegno. Lucien Simon, I. E. Blanche, Gaston La Touche, René Ménard hanno preferito, e si capisce, mostrare la fase più recente della loro attività: la quale non è sempre superiore a quella passata. Non dunque l'intera loro figura, ma tanto che basta a fissarne l'individualità.

Nella trentina di tele che occupano la gran sala centrale del padiglione, emerge la caratteristica del Simon, che è quella di un vivace e rapido impressionista, di un puro realista, ma di un realista che ha la cura dell'espressione suggestiva e che in qualche tela come nel *Soir d'été* che qui manca, è giunto alla poesia.

In questa sfilata di quadri che comprendono un ventennio manca ogni evoluzione ideale: non c'è che evoluzione tecnica: dalla gamma giallognola delle tele più antiche, quale il fine ritratto di vecchia signora del 1892 e il grande quadro in cui ha figurato l'intera sua famiglia, il Simon è passato a ricerche di luminosità che spesso sdrucciolano in una biaccosità gessosa.

I migliori sono pur sempre i più antichi: il *Ricevimento nel mio studio*, afflitto da una mancanza di filo a piombo nelle figure, ma delicato di toni, se anche troppo sommario di fattura; la *Processione* in Bretagna, che è alquanto ingiallita, ma che mostra pur sempre l'energia caratteristica dei tipi; il ritratto del pittore Blanche, un po' legnoso, ma fine nella sua armonia di toni gialli e rossicci. I più recenti, come *Il bagno*, scene di donne nude, *L'azione di grazie*, studio di visi rosei fra veli bianchi di comunicanti; *La barca*, in cui stanno le figlie del pittore, accanto a studio di riflessi chiari, mostrano qualche crudità, ed una minor poesia di sentimento. Il vivace impressionista si rivela pur sempre nell'impressione di *Ballo brettone*, nel forte studio di scialli gialli, rossi e neri dell'interno di chiesa, *a Burano*, e meglio in quei cartoni *I figli della duna* e le *Ricamatrici* in cui la facilità dello schizzo giunge a una rara potenza di carattere. Una delle opere più recenti dev'essere la grande *Nuda*, ma è opera meno degna del Simon, volgare di espressione, gessosa di carni, povera e trita nelle stoffe.

J. E. Blanche, il fine e lezioso pittore di tanti ritratti di colorazione arieggiante i grandi inglesi del settecento, si è evoluto verso una ricerca di luminosità e di colore intenso. E per intonare la sala alle sue ultime cose, ha decorato la sala con un'impiallacciatura cinese di legno nero, vi ha posto cornici laccate di rosso e di nero, e certe terribili sedie scarlatte.

I ritratti non sono gran cosa: sono lontani dalla freschezza di quello memorabile della famiglia Thaulow ed anche dalla delicatezza tecnica e dall'armonia argentina del *Cherubino* e simili. Il *Ritratto della signora Dodge* è crudo e quelli di Percy Grainger, Ricketts e Shannon sono semplici variazioni di stile inglese. Quello che mostra la povera figura del Bergson, il filosofo francese alla moda, è di una vivacità di colorazione non armonizzata: il migliore è il fine abbozzo grigio di Thomas Hardy.

Più interessanti sono le impressioni di scene inglesi dell'incoronazione di Re Giorgio. Il Blanche ha affrontato la banalità di una via addobbata e di un torneo militare all'Olympia; e ne ha fatto cosa d'arte con la vivacità del colore e il movimento delle macchiette: una armonia di scarlatto, di bianchi, di turchini, un po' crude ma franche, fresche e animate. Ma l'opera più armoniosa di questa evoluzione del pittore sono alcuni pannelli decorativi in cui egli ha ritratto armonie di colore di stoffe cinesi: quella intitolata appunto *Divano con stoffe cinesi* è un'armonia di gialli e neri caldi, d'una delicatezza rara di visione e di interpretazione.

Anche René Ménard, uno dei più grandi paesisti viventi, se non addirittura il maggiore, poteva comparire più degnamente. Il Ménard ha il merito di aver creato un tipo originale di paesaggio classico, che nella colorazione dorata e rossiccia, nella languida poesia dei cieli ha come un'atmosfera augusta di sogno, una solennità storica. Disgraziatamente parecchie delle sue cose qui esposte sono riproduzioni, non ancora asciutte, di cose sue famose d'altri tempi: tali *L'Estuario*, *Il Fiume*, *La Sera*, *Il Nudo sul mare*, e non hanno sempre la delicata finezza degli originali. Hanno pur sempre la grande poesia della concezione nel taglio del quadro, nella linea, nella colorazione. Quanto basta per definire una grande anima di poeta. Nessuno ha meglio di lui e con maggior economia di mezzi effigiato in sintesi sapienti e armoniose la poesia del paesaggio latino ed ellenico. Indicibile è la delicatezza di certe sue visioni di marine cerule e verdicce specchianti i grancumuli dorati del tramonto, stagnanti nel pallore verdognolo del cielo. Il *Mare d'opale* e i *Nuvoloni sul mare* sembrano per la delicatezza dei toni e dei riflessi, non pitture ma gemme e perle. Interessantissimi sono alcuni studi, quale *Lo stagno*, che ne ricorda alcuni famosi del Fontanesi e Cremieux. Minore mi pare il Ménard nei pannelli decorativi, di cui sono qui piccole riproduzioni, e nei ritratti. Il grande pannello *Visione Antica*, ha grande finezza nel nudo femminile, ma una certa freddezza accademica.

Gaston La Touche è un artista che ha il merito di una personalità: egli persegue nel mondo moderno la tradizione ben francese, leggera, elegante, gaia, alquanto leziosa e manierata di Watteau e di Fragonard. Fragonard è il suo dio; egli ne ripete in forma moderna non solo i motivi, ma cerca di raggiungere anche la tecnica leggera, di tratteggiatura e velature liquide. Spesso malfermo nel disegno, ha armonie squisite di colore e il dono della grazia disinvolta e seducente.

Il La Touche ama l'atmosfera dorata e la rende con grande sapore. Tra queste trenta tele le più belle di colore sono *Il prurito*, la donnetta che si gratta, finissima armonia di toni grigi e verdi; il fine studio di folla nel ridotto di un teatro: *Fra un atto e l'altro*; *Il Sonno agitato*, in cui il nudo manierato e lezioso, ma solleticante di donna seminuda, è superato dalla finezza dei cortinaggi a fiorami viola e dalle lacche scarlatte del comodino. Fra i grandi pannelli decorativi, *L'amabile accoglienza*, *Il guado*, *La vita gioconda*, l'ultimo supera gli altri e li riassume. E' una scena di cena in un ballo in costume, nella serra attigua alle sale dorate. Negli effetti di luce più fredda e più calda, nel gusto di colore della tavola apparecchiata, nelle figure delle donnine, nell'armonia di colori attenuati rivive veramente qualchecosa di Watteau e di Fragonard, e grande è la sapienza del pittore dissimulata dall'agile freschezza del suo pennello: è un'arte matura che sa ciò che vuole e che riesce perfettamente al suo scopo.

Il padiglione francese è arricchito da quattro bronzi del Rodin: due teste di donna, abbozzi di non grande interesse, una di uomo di forte carattere, ed una cosidetta di bambino, che non è che un informe, inconcepibile mostro.

Artisti inglesi

L'invio britannico è quest'anno molto mediocre. Non destano davvero interesse le incoerenze e le puerilità di certi arcaicisti in ritardo.

Nel posto d'onore è un grande pannello decorativo di Gerald Moira, il quale dalle scene medievali è passato a questa figurazione quasi settecentesca della Londra moderna: scena dipinta con qualche equilibrio di valori, ma con bellissima foga e gusto. La *Vallata inglese* di Alfred East è una debolissima cosa; nero e senz'aria è il La Thangue nelle *Montagne liguri*; manierato è *Pomeriggio d'estate* del Waterlow. Una buona impressione, ma nulla più, è quella di James Henry: *Un porto della costa occidentale*. Poveri sono anche i figuristi. Il *ritratto in grigio* del Greiffenhagen è fine, ma inferiore a troppi altri suoi: *La Cicala* di Arthur Hacker è un puro studio accademico; debolissimo è il Shannon in *Dafni e Cloe*. Il miglior ritratto è quello del Gloag, di signora in raso verde e nero tra paraventi e mobili cinesi; crudo, ma forte di colore.

Quattro artisti tedeschi

Quattro artisti tedeschi occupano il piccolo padiglione germanico: Fritz Erler, Ludwig Dettmann, Hans von Bartels e Adolf Hengeler, unione che non è dovuta ad alcuna affinità intellettuale o a legame di scuola e di indirizzo.

Fritz Erler, il vivace pittore bavarese d'adozione, a cui fu dovuta la geniale istituzione del *Künz Herlheater*, che fece chiasso or son tre anni, occupa la sala centrale coi cartoni di varii grandi pannelli decorativi destinati alla Kurshalle di Wiesbaden, e con cinque o sei ritratti.

I grandi pannelli che dovrebbero rappresentare le stagioni sono alquanto incomprensibili di simbolo, ma dipinti con grande scioltezza e con curiose opposizioni di bianchi e di neri; non dico che ne sorga una grande armonia. Molto più notevoli sono i ritratti dipinti con quella rude franchezza che è ora di moda fra i giovani tedeschi. Poco intensi di disegno e di spirito sono quasi tutti freschi e saporite armonie di colore. Il migliore è la tempera su legno: *Ritratto d'una pianista*, armonia di bruni e di bianchi caldi color avorio, graduata con una maestria grande, dipinta con una scioltezza sapiente che fra noi è rara.

Non vedo la necessità di una mostra del Dettmann. Chiunque ha conoscenza delle mostre tedesche sa la strabocchevole produzione di quest'artista, a cui non ha giovato, anzi ha nociuto, press'a poco come fra noi al Dall'Oca, la preoccupazione di far più colorito. L'unica cosa notevole è l'interno di chiesa già esposto anni sono a Venezia. Del resto non è il caso di parlare. Invece Hans von Bartels, altro facile e fecondo pittore di scene olandesi, si regge abbastanza bene. E' un'arte non profonda, ma che ha freschezza ariosa di tavolozza pur nella grassezza assai gessosa dell'impasto. Egli ha alcune marine biaccose, ma ben mosse, alcune scene luminose, e due impressioni, *Città morta in Olanda* e *Impressioni in Bretagna*, vivaci e gustose.

Il bavarese Adolf Hengeler, che entrò anni fa con uno squisitissimo quadretto nella nostra Galleria Nazionale, è un sapiente elaboratore. Dei suoi motivi è facile stabilire la figliazione dal Böcklin, dallo Stuck, dal Thoma: ondeggia fra l'idealismo pagano dei due primi, e il sentimento idillico borghese, intimamente tedesco del secondo: ma lo fa con abilità, buon gusto e sensibilità. Deboli di forma i suoi quadretti sono squisite armonie di colore, infuse di un senso poetico, che in Italia fa difetto. La vecchia coppia di coniugi che passeggia col cagnolino su un balzo fiorito dorato dal sole obliquo, è un'immaginetta piena di poesia, come l'analoga *Durante la colazione*. Gli interni della *Bambina col manicotto* e dell'*Interno* sono finissimi di toni argentini fra toni rossicci di vecchi mobili. Le *Erinni* è una derivazione da Klinger, il *Paesaggio azzurro* da Thoma. Quando in un'arte alcuni grandi poeti creano sorgenti di poesia, anche i minori possono attingervi con lode.

Sette artisti ungheresi

Scarsissima importanza hanno le sette mostre individuali ungheresi, almeno per noi, ma oserei dire anche per l'Ungheria.

Di Oscar Glatz, il quale mostra minor originalità etnica, ma un qualche maggior equilibrio attinto all'arte francese di vent'anni sono, citerò soltanto la scenetta di donna rumena a cavallo, pittura meschina di tono, ma giusta e forte di luce.

Le tempere di Aladar Kriesch Korosfoi appartengono a quel duro stilismo simbolico che ha fatto tante vittime e che va spegnendosi; non hanno nè intensità di disegno, nè fantasia, nè finezza di pittura. Per contro egli ha una buona testa in marmo.

Giulio Kosztolanyi colpisce per l'aspetto decorativo delle sue scenette di villaggio, ritagliate e contornate come vetrate, invase da una violenza luministica di violetti e di rossi, che dànno loro un aspetto di legno dipinto; ma non mancano di qualche giusto effetto di luce.

Le opere di Gustavo Magyar Mannheimer mostrano un grande eclettismo, ma nessuna profondità. Un impressionismo crudo e sommario è quello di Alessandro Nyilassy, che nel *Giuoco* e nel *Riposo degli zappatori* ha giusti effetti di sole. Prossimo per tendenze gli è Luigi Szlanyi, anch'egli sommario e ruvido di fattura. Vi sono fra le sue cose un cielo a nuvolette, fresco di luce, e alcuni effetti di neve pesanti di pittura, ma giusti.

Artisti belgi

La mostra del Belgio è per la maggior parte dedicata ad artisti minori ed è di livello estetico modesto.

Fernand Khnopff, l'artista squisitamente suggestivo, ma alquanto monotono, vi ha un grande pannello decorativo e numerosi disegni e pitture a cera. Il pannello destinato a soffitto della sala dei matrimoni del Municipio di S. Gilles non è nulla più che un disegno bianco a contorni con qualche lavatura di azzurro e di giallo. Ora ciò che può star bene per un *ex-libris* non è ugualmente adatto per una pittura murale, tanto più quando il simbolo ed il disegno sono assai tenui. I disegni minori ripetono un po' debolmente tipi e motivi già usufruiti a sazietà dall'autore.

Più che nel grande abbozzo assai vuoto, *Pescatori a Cavallo* del Crahay, più che nel *Ritratto* divisionista del Desmet, più che nei pannelli di rettorica pagana del Fabry, o nella derivazione da Israels, del *Vecchio Ebreo* dell'Hageman, o sulla secca pittura del Paulus, o sulla *Processione del beghinaggio* a Siena, pittura chiara e fresca, ma senza carattere dell'Opsomer, ci si arresta dinanzi al *Ritratto* dell'Oleffe, che ha rappresentato un collega, in atto di dipingere un porto nevicato, pittura ben impiantata, alquanto sommaria e grossolana, debole di forma, ma fresca e viva. Del povero Laermans, sordomuto, che va diventando cieco, vi sono alcune di quelle sue scene quasi puerili di forma, ma intense di sentimento tragico, migliore fra tutte le casette dell'*Alba*. V'è un fine ritratto di gusto inglese del Cluisenaar; una natura morta del Thomas, chiara e fine; una ricca raccolta di altre nature morte e di fiori, e alcuni interni del Thevenet, dipinti con fattura volutamente ingenua alla Cézanne, ma giusta di effetto luminoso.

La scultura non è all'altezza d'altre volte. Un buono, ma secco ritratto del Braecke, ed una pescatrice un po' leziosa; un'abile testa dello Charlier; una danzatrice, sgraziata di ritmo, ma con pregi di modellatura del D'Havelosse; corrette teste del Dubois, una *Fanciulla dai fiore* del Rousseau, ben modellata, ma leziosa, e un suo grande gruppo *Verso la vita*, teatrale ed inespressivo. Il Minne va abbandonando il suo rigidismo geometrico per ispirarsi al Rodin; Marcel Wolfers dà buone promesse col gruppo equestre, se non colle scene di Zarathustra.

Anna Boberg

A rappresentare la Svezia è solo una donna, la pittrice Anna Boberg, che con virile ardore ha cercato la poesia del paesaggio nordico nelle lontane isole Lofoten. Questa intera sala a lei dedicata mostra come l'ardore, il vivo sentimento di poesia, e la volontà possano trionfare degli ostacoli della tecnica. Gli studi dal vero mostrano una pittura impacciata, monotona e inespressiva: le grandi tele vibrano spesso fortemente della poesia della natura. Ella conosce così intimamente il suo paesaggio, lo ha *vissuto* con tanta intensità, che riesce a integrarlo con la memoria e a dire ciò che vuole pur attraverso una tecnica inutilmente macchinosa e faticosa. I tre grandi quadri: *Quando tramonta il sole*, *Acquazzone in montagna*, *Crepuscolo di mezzogiorno in inverno*, *Triste giornata d'inverno*, sono quattro pagine di grande poesia. Nel primo una catena arrossata dall'ultimo raggio, si stacca sul cielo verde e nel piano del mare violaceo nell'ombra; nel secondo tra uno squarcio delle nubi appare il fantasma dorato di una montagna nevicata; nel terzo una montagna si rosa teneramente; nel quarto una flottiglia di barche ripara nel fiord verdognolo sotto il monte velato di vapori e di tristezza. Ma il più suggestivo è la *Luce notturna sulla montagna*: un fantasma bianco che irradia la sua luce strana nel cielo cupo e nel mare violastro, nobilissimo di tono e più di sentimento: poesia che espressa con più sapiente semplicità, potrebbe riuscire grandissima.

I minori

Un'intera saletta straniera è dedicata alla *Wiener Künstler Genossenschaft*. Vi sono poche cose notevoli. Un abile ritratto del Joanowitch; un fine paesaggio, *Nubi fuggenti*, del Brunner, un paesaggio volutamente ingenuo e crudo di verdi del Kasparides; una fine sera d'inverno del Prosch, ed una *Figura tombale* del Wollek, un viso soavemente dormente.

Nelle sale del palazzo centrale sono poche altre cose straniere, fra cui due eccellenti interni di palazzi veneziani, di Ralph Latimer; un luminoso ritratto di signora di Max Schiebling.

Resterebbe a dire del Bianco e Nero, che è in gran numero; ma è raro che litografi ed acquafortisti riescano a dire qualchecosa di necessario: per lo più si ripetono monotonamente. Di alcune stramberie e infantilità che non meritano posto in un'esposizione d'arte, non è il caso di parlare: chi ha commesso o lasciato commettere l'errore provvederà certo pel futuro.

ENRICO THOVEZ.

Un nuovo Sultano al Marocco?

Parigi, 28, mattino.

Il Petit Parisien ha da Madrid: « Si assicura che le tribù interne del Marocco avrebbero proclamato sultano Mulay Mohamed, detto « il Cieco », fratello dell'attuale Sultano.

Alcuni telegrammi da Fez al Matin fanno ritenere che l'ammutinamento di Fez e l'insurrezione di una parte della popolazione sia stato macchinato in alto luogo. Dopo aver citato in appoggio di tale affermazione diversi indizi, il corrispondente del Matin dice: « Ma la gravità di questa constatazione diventa particolarmente impressionante quando si vede intervenire come agente diretto della spedizione Uld Ben Mohamed, zio del Sultano Mulai Hafid.

« La personalità del Sultano non può essere posta in campo e nessuno permette di dubitare della lealtà dei suoi sentimenti. Ma una cosa è certa; ed è che si sono serviti del suo nome per render fanatici gli uomini di bassa condizione, tanto che tutti gli ascari rivoltosi percorrevano le vie della città nella giornata del 17 aprile gridando: « Il Sultano è con noi! ha dichiarato che ci fornirà delle armi e munizioni quante ne occorrono per cacciare gli infedeli! ».

Altri gridavano: « Viva il Sultano! », credendo di procedere d'accordo con lui. Tale è la verità pura e semplice.

« Anche le tribù dei dintorni si sarebbero unite ai rivoltosi padroni assoluti di Fez. La situazione quindi sarebbe stata di una gravità eccezionale ».

L'inchiesta sul naufragio del "Titanic" e l'istruzione del Presidente

Washington, 28, mattino.

L'inchiesta sul naufragio del *Titanic* continua. I nuovi testimoni si lagnano del tono inquisitoriale del senatore Smith, il quale ha interrogato oggi il quinto ufficiale di bordo del *Titanic*, chiedendogli se era ubbriaco. Il senatore Smith ha fatto delle domande che non depongono bene sulla sua istruzione elementare.

Il capitano del *Mount Temple* ritiene che gli ufficiali del *Titanic* si fossero sbagliati. E' con grande repugnanza che egli esprime, dinanzi alla Commissione, il parere, che, era una ben grave temerità per il *Titanic* avanzare, di notte, a una così gran velocità, in paraggio, in cui era segnalata la presenza di ghiacci.

La Commissioni, desiderando sapere ove Ismay e il capitano Smith si trovassero prima dell'accidente, interrogherà parecchi rappresentanti del Comitato dei superstiti. La Commissione citerà, per la prossima settimana, l'ingegnere-capo e l'agente commerciale della Compagnia radiotelegrafica e il telegrafista Bride, che è in cura in un ospedale di New York.

New York, 28, mattino.

Fra i cadaveri raccolti dal *Mackay Bennett* si trovano: Ackerman, Giorgio Fevre, Battista Bernardi, Pompio, Pizzo, Alfredo Roux, Iaille e Maurizio Brucq.

L'equipaggio del "Titanic" ritorna in Inghilterra

Londra, 28, mattino.

Questa mattina giungerà, a Plymouth, il vapore « Lapland », portando la maggioranza dei superstiti dell'equipaggio del « Titanic ».

La « Withe Star Line » impedirà l'accesso a bordo di qualunque giornalista. Essa vuole tenere isolato l'equipaggio, che rimarrà, fino al principio dell'inchiesta inglese, nella settimana prossima, installato in un « dock » di Plymouth, che è stato trasformato in un grande dormitorio. Domani stesso avrà luogo una inchiesta preliminare, tra l'equipaggio, da parte degli avvocati del Ministero del Commercio e della Compagnia.

Conformemente alla decisione presa ieri sera, dalla Sezione di Liverpool, del Sindacato delle genti di mare e dei macchinisti, a partire da domani, prima di imbarcare le genti di mare e i macchinisti, insisteranno sulle seguenti condizioni: 1.o diritto di ispezione dei battelli di salvataggio da parte dei rappresentanti accreditati del Sindacato; 2.o aumento di salario, che porti gli stipendi delle genti di mare a 112 franchi al mese, e quegli dei macchinisti a 125 franchi.

Un telegramma da Halifax dice che il vapore inglese *Express of Britannia*, arrivato colà ieri sera, si è salvato per miracolo da un disastro quasi simile a quello del *Titanic*. Mercoledì mattina, mentre stava traversando l'Oceano dei ghiacci, in mezzo ad una densa nebbia, il vapore potè evitare un enorme *iceberg* solo a poche diecine di metri di distanza. Il capitano del vapore riporta che l'Oceano in tutte le direzioni è sparso di *icebergs*. Altri telegrammi dicono la stessa cosa.

Valdostano scomparso nel "Titanic"

Aosta, 28, mattino.

Giunge notizia da Londra che tra gli scomparsi nel naufragio del *Titanic* trovasi il conduttore d'albergo Giuseppe Bochet. Oriundo di Saint-Pierre egli viaggiava colla moglie Eugenia ed una nipote di nome Zelia. Le due donne sono salve.

Come la relazione Saporito venne presentata alla presidenza della Camera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, mattino.

Il presidente della Giunta generale del bilancio on. Abignente conformandosi al deliberato della Giunta ha proceduto alla presentazione alla presidenza della Camera ed alla pubblicazione delle relazioni dell'on. Saporito, quali furono da lui presentate alla Giunta stessa, meno due rilievi che tanto la Sotto-giunta dei consuntivi che la Giunta generale deliberarono di sopprimere in presenza dell'on. Saporito, e per uno dei quali egli stesso acconsentì che fosse soppresso. A ciascuna osservazione fatta dall'on. Saporito furono contrapposti gli schiarimenti forniti dall'Amministrazione ferroviaria e le decisioni in merito prese dalla Giunta.

Con uno di questi rilievi l'on. Saporito portava il suo biasimo all'Amministrazione delle ferrovie per aver provveduto alla memoria di un suo funzionario assassinato nell'esercizio delle sue funzioni. Qualche intimo dell'on. Saporito accennò nei corridoi della Camera a scandali e sperperi riscontrati dal relatore all'Amministrazione delle ferrovie di Stato e seppelliti pietosamente dalla Giunta del bilancio. Tali propalazioni però sono vaghe senza alcun conforto di nomi e di fatti. Qualche commissario della Giunta generale del bilancio afferma invece che i rilievi dell'on. Saporito, personali, unilaterali e ingiusti, non hanno serio fondamento e mancano di schiarimenti e giustificazioni, che non sono state chieste agli interessati, i quali pertanto verrebbero a subire un giudizio di condanna senza aver potuto esporre la loro difesa.

Il conflitto adunque fra la Giunta e il relatore è latente e si dice che l'on. Saporito chiamerà arbitra la Camera, a risolverlo.

Gli appunti delle relazioni Saporito, che verranno pubblicati con le osservazioni del presidente della Giunta del bilancio sono una quarantina. Oltre ai due punti già accennati della scala alla stazione di Roma, dei terreni del palazzo delle ferrovie a Roma, i soli punti della relazione Saporito che potranno dar luogo a discussioni sono quelli che riguardano la transazione di liti fatte dall'Amministrazione ferroviaria. Il relatore afferma che furono transatte varie liti e che si adoperavano sistemi non perfettamente conformi al regolamento ordinario e amministrativo.

Però è parso alla Giunta che l'on. Saporito non avendo dimostrato l'inopportunità delle transazioni, non devesi gettare dei sospetti in un documento parlamentare contro l'Amministrazione delle ferrovie.

La polemica sull'esame di geografia alle ausiliari delle poste-telegrafi

Roma, 28, mattino.

Nella sessione di esami per l'ultimo concorso al posto di ausiliaria nelle poste e telegrafi, si sollevarono vivaci proteste contro il tema di geografia, che si proclamò esorbitando dai limiti del programma, e le proteste trovarono larga eco in alcuni giornali. Occupandosi della cosa, il *Popolo Romano* scrive che il tema, il quale consisteva nell'indicare gli Stati dell'America bagnati dal Pacifico, e per ciascuno di essi i confini e le città principali, era uno dei più semplici e facili, tale da poter essere svolto anche da chi abbia la più elementare conoscenza della geografia, di quella comune, che si impara senza bisogno di libri. Il programma per gli esami di ausiliaria designa come materie geografiche: La terra in generale e l'Italia in particolare; e questo contenuto è chiaramente spiegato nel precedente programma postale per ufficiali amministrativi e contabili, che, per quanto riguarda la geografia, è perfettamente identico a quello delle ausiliarie, e ove sotto la dicitura la terra in generale si legge: situazione, confini e superficie di ciascun continente, breve descrizione delle coste, porti più importanti per gli scambi mondiali, geografia, idrografia, divisione politica, popolazione, prodotti principali, centri di attività di ciascun continente.

« Del resto — finisce il *Popolo Romano* — ci consta che il ministro, on. Calissano, sottopose la questione all'esame e alla determinazione della Commissione per la geografia, con l'intervento di tutti i presidenti di tutte le altre Commissioni esaminatrici, e che la conclusione cui si addivenne fu nel senso appunto che il tema doveva ritenersi compreso nel programma, pure ammettendo la opportunità, tenuto conto del genere del tema e della condizione che la geografia non può ritenersi nei programmi a tipo telegrafico come una delle materie principali, che nell'esame e nel giudizio degli elaborati si usi un criterio indulgente ».

La fusione del fregio scultorio di Calandra per l'aula del Parlamento

Roma, 28, mattino.

E' terminata la fusione ben riuscita del fregio scultorio rappresentante la Monarchia, opera dello scultore David Calandra, destinato alla nuova aula del Parlamento italiano.

Esso sarà collocato sotto la tribuna reale al di sopra del banco della Presidenza. Nel fregio spiccano nettamente le figure di Umberto Biancamano, di Emanuele Filiberto, di Carlo Emanuele I, di Vittorio Amedeo II, di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele II e di Vittorio Emanuele III.

L'opera è lunga dodici metri e mezzo ed alta metri 3,10.

I quattro gruppi marmorei del ponte Vittorio Emanuele a Roma

Roma, 28, sera.

Alle ore 11 sono stati inaugurati i quattro gruppi marmorei del ponte monumentale Vittorio Emanuele, nei pressi di Castel Sant'Angelo. I temi informativi dei gruppi simboleggiano quattro periodi della vita di Vittorio Emanuele: la *Fedeltà allo Statuto*, dello scultore Romagnoli, il *Valore militare*, del Griselli, il *Trionfo politico*, del Niccolini, il *Padre della Patria*, del Reduzzi. I monumenti sono in travertino, meno quello del Reduzzi, che è ancora in gesso, per la sopravvenuta morte dell'autore. Lo completerà quanto prima lo scultore Rubino, suo allievo.

Alla cerimonia assistevano, oltre a numerosi artisti, varii assessori della Giunta romana, il comm. Tajno rappresentava il prefetto, il commendatore Ballori rappresentava il sindaco Nathan. Quando si sono levati i drappi, che nascondevano i gruppi, l'assessore Bancivenga ha parlato per illustrare le figure simboliche.

Anche la "Ferruccio" è in ottime condizioni

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 28, sera.

Telegrafano da Vienna che la *Neue Freie Presse* dice che la smentita circa l'affondamento della *Varese* è indubbiamente esatta; ma si annuncia da fonte sicura che si tratta della nave gemella *Francesco Ferruccio*. Già fu detto che le due navi sono quasi completamente simili e perciò la confusione si spiegherebbe facilmente. »

La notizia dell'affondamento della *Francesco Ferruccio* è falsa come quella dell'affondamento della *Varese*. La *Francesco Ferruccio*, sotto il comando del capitano di vascello Leonardi di Casalino, è in condizioni eccellentissime. Essa, come la *Varese* e come qualsiasi delle navi che parteciparono al bombardamento dei Dardanelli, non ebbe un solo proiettile a bordo. (*Ag. Stefani*).

Il comandante della "Ferruccio" narra il pericolo corso dalla bandiera della nave ai Dardanelli

Firenze, 28, sera.

Il capitano di vascello Leonardi di Casalino, comandante della regia nave *Ferruccio*, non appena giunto a Taranto di ritorno dal bombardamento ai forti d'entrata dei Dardanelli, indirizzò al presidente della sezione di Firenze della Lega Navale, che nel 1906 aveva donato all'incrociatore la bandiera di combattimento, la seguente lettera in data 22 corrente:

« La nostra bandiera di combattimento, sacro dono delle donne di Firenze, che già ebbe a Tripoli il battesimo del fuoco e sentì il tuono dei cannoni a Derna ed a Beirut, ebbe durante l'azione compiuta da questa nave davanti ai Dardanelli, l'onore di una gloriosa ferita.

« Un proiettile nemico da 24 cm. spezzò le sagole che la sostenevano a pochi centimetri da essa e la nostra bandiera, la bandiera di Firenze, divisa quasi totalmente in due parti dall'urto subito, cadde in balia del vento stesso contro un paterazzo di acciaio dell'albero, mentre i proiettili turchi fischiavano e cadevano da ogni parte attorno alla nave.

« Un prode e scelto marinaio, Antonio Santandrea, rapidamente si arrampicò sul paterazzo ed afferrò il drappo, mentre il vento stava per trasportarlo lontano.

« Se il glorioso vessillo fosse caduto in mare la nave si sarebbe fermata sotto la grandine dei proiettili nemici e lo avrebbe ricuperato a qualunque costo. L'atto bello e rapido del marinaio Santandrea evitò questa rischiosa operazione.

« Alla S. V., quale presidente della patriottica sezione della Lega Navale sotto i cui auspici fu donata la bandiera di battaglia alla regia nave *F. Ferruccio* e che volle scrivermi l'11 novembre quella nobile lettera di plauso e di augurio dopo la presa di Tripoli, tengo a far sapere per primo le vicende del sacro pegno che la città di Firenze volle a noi confidare.

« La nostra bella bandiera di battaglia riparata dal glorioso squarcio riportato davanti ai Dardanelli, sventolerà più baldo e più fiera sulla poppa di questa nave aspettando altri eventi, e sono certo sarà testimone di altri più gloriosi cimenti quando squillerà l'ora della battaglia.

« Il capitano di vascello
Comandante: *Leonardi di Casalino* ».

La presidenza della sezione di Firenze della Lega Navale italiana ha risposto per telegramma al comandante, inviandogli inoltre, per essere consegnata all'intrepido marinaio Antonio Santandrea, una medaglia d'oro al merito portante il distintivo della sezione e l'impronta della *Ferruccio*.

Reduci dalla Libia festeggiati a Rovigo

Rovigo, 28, sera.

Stamane, alle 11, sono giunti, reduci dalla Libia, i richiamati della classe 1888 appartenenti alla provincia di Rovigo. I reduci, in gran parte granatieri e artiglieri da fortezza, sono stati accolti alla stazione dalla Banda comunale e dalle varie Associazioni politiche, sportive e scolastiche, dai reduci delle patrie battaglie e da numerosissime signore. Una fiumana di popolo al suono della Marcia Reale ha accompagnato fra un'indescrivibile entusiasmo i valorosi soldati al Municipio, dove è stato offerto in loro onore un ricevimento. Parlò acclamatissimo il sindaco, inneggiando all'impresa di Libia. La signorina Luisa Reggiani, figlia del prefetto, ha offerto ai reduci un *vermouth* d'onore dopo avere stretto a tutti la mano. La città in segno di festa è tutta imbandierata. Imponenti dimostrazioni si sono avute anche a Badia, a Massa Contarina, a Crespino e a Fratta.

Comizio contro la guerra mandato a monte dalla folla a Genova

Genova, 28, sera.

Nel pomeriggio si doveva tenere un Comizio contro la guerra. Non appena gli oratori del Comizio, che doveva aver luogo alla palestra Descalzi, salirono alla tribuna, un gruppo imponente di intervenuti cominciò a protestare inneggiando all'esercito, all'Italia e a Tripoli. Ne derivarono vivaci battibecchi. Per un momento parve che la riunione potesse aver luogo, ma poi, visto che cominciavano ad avvenire colluttazioni, intervenne la forza pubblica, che sciolse senz'altro il Comizio. Fuori all'aperto si ebbe qualche pugilato senza gravi conseguenze.

Gli assegni a circa quattromila veterani

Roma, 28, sera.

La Direzione generale del Tesoro ha trasmesso il 25 corrente alle rispettive delegazioni del Tesoro i ruoli ed i libretti per l'assegno di ricompensa nazionale a favore di altri [illegible] veterani, in forza della legge 4 giugno 1911, N. 486. Le Delegazioni sono incaricate di far consegnare i libretti ai rispettivi titolari, a mezzo degli Uffici comunali delle località ove essi dimorano, e dove potranno riscuotere quanto è di loro spettanza. Nei primi giorni del prossimo maggio, inoltre, la Direzione generale stessa provvederà alla spedizione dei ruoli e dei libretti riguardanti i 1789 assegni deliberati dalla Commissione suddetta nella seduta del [illegible] marzo scorso.

Sempre maggior fervore per la flotta aerea

Roma, 28, sera.

L'Aereo Club d'Italia comunica:

Con sempre maggior fervore ed entusiasmo l'Italia tutta contribuisce alla operosa attività dei promotori della flotta aerea nazionale. Pure oggi al principe di Scalea è giunta da Londra un'offerta di L. 500 del signor Edwing Lumbroso, e da Buenos Aires quella di L. 100 del signor Bianco Giacomo.

Al Cairo un gruppo di italiani sotto il patronato del signor Mario Castellino hanno raccolto la somma di L. 1142.25 che è stata inviata al presidente del Consiglio dei ministri.

Il comm. Bonaldo Stringher, direttore della Banca d'Italia, in una lettera nobilissima diretta al principe di Scalea fa nota l'offerta di L. 25 mila che il massimo istituto di credito nostro ha ieri votato per contribuire alla sottoscrizione nazionale per la flotta aerea.

Il ministro della guerra, generale Spingardi, ha inviato a tutti i comandanti dei Corpi di armata una circolare per fissare le norme da seguirsi nella sottoscrizione nell'esercito. Ogni militare potrà liberamente concorrere con il suo contributo alla sottoscrizione iniziata presso i Comitati locali. La circolare del ministro della guerra reca fra l'altro queste parole:

« La patriottica iniziativa di donare allo Stato una flotta aerea ha incontrato nel paese i più ampi consensi e ogni ordine di cittadini con mirabile slancio, dovuto anche al vivo sentimento di ammirazione e di gratitudine per le prove date fra le maggiori difficoltà e i maggiori pericoli dai nostri aviatori militari in Libia, verrà a portare il suo concorso in quest'opera proficua di propaganda a favore della moderna arma di guerra, ed osserva come a questa larga onda di grande entusiasmo di cui l'arma nuovissima sorta col prestigio e col presidio di forze e di sicurezza che le derivano dall'affetto della nazione, non si è mai tratto l'esercito terreno fecondo al fiorire di ogni nobile iniziativa ».

Il generale Spingardi indirizza poi al Comitato per la sottoscrizione la sua offerta personale di L. 500, mentre il generale Mirabelli, sottosegretario alla guerra, ha inviato contemporaneamente L. 200.

A Salò il sindaco cav. Guastalla ha riunito ieri in un'adunanza preliminare i maggiorenti della regione del Garda che hanno dato mandato al cav. Guastalla di convocare tutti i sindaci dei Comuni del Lago per formare una apposita Commissione che dovrà studiare i mezzi più opportuni per raccogliere la somma necessaria perchè una unità della nuova flotta aerea d'Italia porti il nome di *Garda*.

Anche a Rimini, sotto la presidenza del sindaco, si è costituito definitivamente un Comitato composto delle Autorità locali, dei sindaci, dei Comuni del circondario e dei rappresentanti degli istituti di credito e di molti enti, che ha tenuto ieri la sua prima adunanza stabilendo di dare tutta la sua attività per raccogliere la somma di L. 20 mila per un areoplano che porti il nome di *Ravenna*.

Al presidente del Comitato centrale è giunto dal cav. Giuseppe Piccini, presidente della deputazione provinciale di Cosenza, la notizia della costituzione di un Comitato in quella provincia per l'offerta di una unità per la flotta aerea.

L'*Eco di Tripoli*, annunciando la costituzione di un Comitato di dame tripoline, dice che il Comitato al quale si aduneranno aggiungendo altri membri ha già iniziato i suoi lavori sotto la presidenza della contessa [illegible] Ianghi. Stamane al principe di Scalea il Comitato di amministrazione della Società dei servizi marittimi partecipava il contributo di questa società di L. 5000 per la sottoscrizione.

Il Consiglio provinciale di Avellino in un telegramma diretto al presidente del Comitato comunicava l'offerta di L. 3000.

I reclusi di Savigliano offrono 500 lire

Fossano, 28, notte.

La Giunta comunale si è costituita in Comitato per l'offerta di un aeroplano — *Provincia di Cuneo* — all'Esercito. I reclusi delle due case penali, — Castello e Santa Caterina, — che sempre si segnalarono nelle pubbliche sottoscrizioni, appena vennero a conoscenza di quella ora aperta per la flotta aerea nazionale, con nobilissimo patriottico slancio spontaneamente fecero offerte, che in breve fruttarono oltre lire 500.

Per le onoranze a Paolo Boselli

Roma, 28, sera.

L'on. Luigi Luzzatti ha inviato al Comitato costituitosi in Savona per rendere solenni pubbliche onoranze all'on. Boselli nel compimento del quarantesimo anno della sua vita politica, una cordialissima lettera nella quale è detto: « Plaudo alle onoranze che Savona ha deliberato per la gloria del suo figlio illustre ed amato, Paolo Boselli, a cui mi legano vincoli consacrati da quasi mezzo secolo di amicizia pura e i ricordi della nostra collaborazione con Quintino Sella, quando il grande maestro preparò e fece trionfare i provvedimenti rinnovatori dell'Italia finanziaria ed economica ».

Fra le adesioni sono quelle del ministro delle poste on. Calissano; dei senatori Rolandi-Ricci, De Mari, Salvarezza, Figoli, Maragliano, Frascara, Capellini, Erasmo Piaggio, D'Andrea, Gustavo Fortunato, Astengo, Rossi, Pelloux, Colombo, Garroni, Luigi Rossi, Bertetti, Arcoleo, Doria, Cibrario, Canevaro; dei deputati Pais-Serra, Cannavina, Della Porta, Bettòlo, Astengo Giuseppe, Pini, Celesia, Agnesi, Candiani, Bertarelli, Crespi Silvio, Giorgio Niccolini, Negri de Salvi, Padulli, Silvagni, Ottavi, Cesare Fani, Guicciardini, Salandra, [illegible], Galli, Maraglia, Parodi, e di molti altri.

Ha pure aderito l'arcivescovo di Firenze monsignor Mistrangelo.

Operaio che tenta uccidere un suo superiore

Novara, 28, notte.

I rapporti fra l'operaio Carlo Novaresi, di Milano, addetto al macchinario dello stabilimento Stamperia Lombarda della nostra città, ed il suo capo sala Giovanni Felingen, da parecchio tempo erano diventati molto tesi. Il Novaresi, desiderando di non aver più a che fare col suo capo, faceva richiesta alla Direzione di essere cambiato di macchina, alla quale domanda la Direzione rispondeva negativamente dato che la richiesta era stata formulata con modi tutt'altro che urbani. Il Novaresi giurò di vendicarsi: ed atteso il Felingen, all'uscita dallo stabilimento lo investiva con triviali epiteti colpendolo poi con una coltellata. Il colpo era stato tirato allo stomaco, ma per un repentino movimento dell'assalito, deviò e il Felingen restava colpito al braccio sinistro. Compiuto il misfatto il feritore, che è un pregiudicato, fuggì, ma poco dopo veniva arrestato da due guardie di P. S.

Contro le false voci di nuovi monopoli

Roma, 28, sera.

La « Tribuna », rinnovando la recisa smentita già data dal ministero delle finanze, pubblica: « In questi giorni coincidenti con quelli dei prezzi di compensazione in Borsa, è stata sparsa la voce che il Governo, messo in appetito dal monopolio delle assicurazioni vita, intendesse di presentare un altro progetto di Monopolio e precisamente per l'industria del commercio degli zuccheri. Non è fuori di luogo di ricordare in proposito che contro i divulgatori di notizie false di questo genere è scritto l'art. 293 del codice penale, troppo scarsamente applicato per la inerzia dei procuratori del re e della polizia, nonchè per la omertà degli interessati nelle manovre al ribasso. Sarebbe ormai tempo di metter fine a quel trucco, di cui si usò così singolarmente durante la discussione del monopolio vita, inteso a confondere la vera industria con la pura e semplice speculazione. Allora da parte degli oppositori del monopolio, si parlava della speculazione delle assicurazioni come di una industria.

« Non ci meraviglieremmo quindi che gli interessati agli equivoci parlassero ed esso delle industrie come... di speculazioni. Il monopolio a fine sociale della speculazione assicuratrice ha ragioni specialissime, è una cosa che sta da sè e non è certo partendo da esso che si possono affacciare proposte o progetti fantastici di una universale o parziale monopolizzazione della vita industriale del paese ».

Tremila terziari francescani del Lazio ricevuti dal Papa

Roma, 28, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il padre Mecatti, maggiore dei Eremiti Camaldolesi, e monsignor Caron, arcivescovo di Genova.

Nell'aula delle Beatificazioni stamane il Papa ha poi ricevuto in particolare udienza circa tremila persone appartenenti alla Federazione dei terziari Francescani delle Congregazioni del Lazio, venuti a Roma per partecipare al Congresso regionale. Verso le 11,30 Pio X è uscito dai suoi privati appartamenti, ed è disceso dalla prima loggia assiso in portantina, e attraversando la sala Ducale e la sala Regia, si è recato nell'aula delle Beatificazioni, scendendo dalla portantina all'ingresso di essa. Al suo apparire, Pio X è stato accolto da un lungo e prolungato applauso, e da grida di « Evviva! ».

Il Papa ha attraversato la lunga aula, benedicendo, e quindi si è recato al trono, avendo ai suoi fianchi i cardinali Falconio e Vives y Tuto, e la sua nobile anticamera.

Terminati gli applausi, il padre commissario dei Terziari dell'Ara Coeli ha letto un breve indirizzo di devozione, esponendo i sentimenti di attaccamento verso la Santa Sede dei consociati.

Pio X ha risposto congratulandosi della fiorente istituzione, che si deve alla solerte iniziativa del cardinale Vives y Tuto, protettore del terzo Ordine di San Francesco. Si augura che esso sia di emulazione a tutti i fedeli nell'adempimento delle cristiane virtù, ricordando che la professione del terziario è la professione del vero cristiano, che adempie a quelle pratiche che costituiscono l'essenza della vita cristiana. Compiacendosi dell'esempio che i terziari danno, ha ricordato le parole di Tertulliano, il quale affermava che con le nostre virtù possiamo rendere testimonianza della virtù della nostra religione. Ha ringraziato della visita odierna e della consolazione che i terziari hanno voluto dare al Vicario di Cristo in terra, al quale non mancano afflizioni e amarezze. Se è vero che chi salva un'anima salva la propria, i terziari con la loro opera e con le esortazioni che fanno agli altri di seguire le cristiane virtù, dovranno acquistare infiniti meriti presso Nostro Signore, che li ricompenserà. Mentre Pio X parlava, si è udito il suono delle campane di San Pietro, che suonavano il mezzogiorno. Pio X allora ha detto che, prima di impartire la benedizione, voleva salutare la protettrice dei terziari, la Vergine, ed ha intuonato la *Regina Coeli*, che i presenti hanno recitato. Quindi Pio X ha impartito l'apostolica benedizione. Alle 13,30 Pio X ha fatto ritorno ai suoi privati appartamenti, vivamente acclamato dai presenti.

L'inchiesta sul Palazzo di Giustizia in Roma

Roma, 28, sera.

I ministri di grazia e giustizia, tesoro e lavori pubblici vengono apprestando gli elementi e i dati di fatto che dovranno servire alla Commissione parlamentare d'inchiesta intorno al palazzo di giustizia in Roma. La Commissione dovrà determinare le cause delle differenze tra le somme preventivate e quelle effettivamente spese, tanto nella costruzione come nelle opere successive per il funzionamento e l'arredamento del palazzo di giustizia. La Commissione dovrà indagare le diverse responsabilità anche eventualmente di ordine politico. Essa per altro non si limiterà a compiere le proprie indagini sui documenti che saranno messi a sua disposizione dai dicasteri competenti, ma potrà inoltre citare a sentire testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, ecc. Il termine stabilito alla Commissione è al massimo di un anno.

Commerciante francese suicida a Genova

Genova, 28, sera.

Il cav. Alberto Jona fu Mosè, quarantenne, di Marsiglia, direttore della filiale di Genova della Casa granaria Dreyfus, di Parigi, persona conosciutissima nel mondo commerciale, questa mattina, verso le 9,30, in piazza De Ferrari prendeva un'automobile da piazza e si faceva condurre nella spianata dell'Acquasola; indi disse allo *chauffeur* di fare qualche giro e di tornare a riprenderlo. Il signor Jona andò a sedersi sopra una panchina dei pubblici giardini. Dopo pochi istanti il Jona estrasse una rivoltella e si sparava un colpo alla tempia, rimanendo fulminato. Accorsero alcune persone e lo *chauffeur*, ma ogni aiuto era inutile. Il suicida ha lasciato tre lettere, una diretta personalmente al signor Dreyfus, titolare della Casa di Parigi, un'altra alla famiglia e la terza ad uno spedizioniere di Genova. Pare che lo Jona sia una vittima delle enormi truffe recentemente consumate dal Saltinover, testè arrestato a Parigi. Il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria del Cimitero.

Appendice della Stampa (8)

Figlia di Principe

ROMANZO di PIERRE SALES

Due di questi messi tornarono dopo tre o quattro ore annunciando che il signor intendente aveva visitato le fattorie in questione molto meticolosamente, anche più meticolosamente del solito; verso sera era partito per la terza fattoria, dove certamente aveva passata la notte.

Il terzo messo non fu di ritorno che tre ore più tardi, mentre annottava.

Era pallido e tremante.

La principessa, che ne aspettava l'arrivo dal gabinetto, corse subito sulla scalinata e gli chiese:

— Sei arrivato solo?

— Sì, signora principessa.

— Mio nipote?... Mio nipote non si è fatto vedere alla fattoria?

— Sì, signora principessa... però...

— Però, cosa?... Parla... parla presto.

Ma il contadino aveva bisogno di esporre le cose con ordine e lentamente per non dir subito quello che supponeva.

Dunque il signor intendente era giunto il giorno precedente, sul far della notte, alla fattoria in questione, ed aveva subito annunziato che avrebbe dormito colà, volendo cominciare l'ispezione la mattina dopo al far del giorno. E si era fatto servire da cena.

Ma, dopo cena, verso le nove e mezzo, aveva cambiato idea.

Egli aveva detto che siccome la signora principessa poteva aver bisogno di lui, voleva tornarsene al castello.

Era quindi ripartito, quantunque la notte fosse scura.

Alle osservazioni fattegli rispose che non temeva nulla, perchè il cavallo conosceva bene la strada.

Di guisa che alla fattoria erano convinti che fosse tornato al castello.

— E qui, signora principessa — chiese il contadino — non è stato veduto per niente?

— No, amico mio.

Allora, timidamente, quasi vergognoso, il contadino cavò di sotto l'abito un libro lordo di fango.

La principessa, prendendo quel libro, che era uno dei tre che Kreuzberg aveva portato seco il giorno precedente, esclamò:

— Dove l'hai trovato?

— Vicino... vicino... allo stagno... il gran stagno che è dall'alta parte del bosco, a mezza strada fra la fattoria e il castello.

— E... non hai trovato altro?

— No, no... signora principessa. No... non è tutto... Devo dirvi che questo libro, che io sapevo appartenere al signor Kreuzberg, caduto sul ciglio della strada in una pozza d'acqua fangosa, che comunica per via di un rigagnolo con lo stagno, mi aveva messo in sospetto... Ho dunque ben osservato la strada... e... ho visto le traccie di due piccole ruote che giravano bruscamente, tagliavano obliquamente la strada, come se la vettura... Ma può darsi che io m'inganni, signora principessa.

— E poi?... E poi ...

— Ebbene, mi venne in mente che forse il cavallo del signor intendente gli avesse tolta la mano. Forse non lo reggeva abbastanza con le redini... o stava esaminando questo libro al lume della lanterna!... In poche parole, ho attraversato la breve distanza che separa la strada dallo stagno e dalla sponda... a meno che non avessi le traveggole... mi è parso distinguere in mezzo alle erbe ed alle foglie di ninfee, in un aggrovigliamento che lo ricopre a metà, il cavallo e la carrozzella. Non ho osato arrischiarmi solo nel battello che sta alla riva, e del resto a che cosa avrebbe servito?... A niente, perchè se è quello che io temo, ha dovuto succedere per forza la notte scorsa.

— Si attacchi subito — ordinò la principessa con voce strozzata — voglio andar a vedere io stessa... Si attacchi senza perdere un istante.

E pensava:

— Che non sia morto, mio Dio, che non sia morto!... Egli, evidentemente, doveva guidare male ed essere tutto preoccupato degli ingiusti rimproveri che io gli avevo rivolto il mattino!... Oh, che non sia morto!...

Fece dire a Geltrude che sua nipote la chiamava in una fattoria vicina per una lieve contestazione, che richiedeva una soluzione immediata.

Ed ella partì, tutta febbrile, tutta addolorata, ma senza perdere un solo istante la sua presenza di spirito.

Ebbe la precauzione di munirsi di torcie e di corde, e si fece accompagnare da tre domestici, per ogni evento.

Un'ora dopo arrivava allo stagno e navigava comodamente nella barca con due dei suoi servi.

Nel sito indicatole dal contadino ritrovò per l'appunto la carretta inglese di Kreuzberg fra le erbe, ed il cavallo stecchito fra le stanghe.

L'accidente si spiegava in una maniera molto naturale.

Il cavallo aveva dovuto adombrarsi a mettersi in fuga, nel momento in cui l'intendente esaminava dei conti chinandosi verso la lanterna, e, come era sua abitudine, non reggeva più le redini.

E, in due o tre secondi, la povera bestia aveva lasciato la strada, attraversato il prato e si era gettata nello stagno, che presso alla riva non aveva che una profondità piccolissima, ma tutto ad un tratto acquistava una profondità di due metri circa, con delle buche, a quando a quando, enormi come pozzi, da cui venivano le sorgenti di quella distesa d'acqua.

Qualche lagrima sgorgò lentamente dagli occhi della principessa madre.

Ed ella mormorò con immensa amarezza:

— Mio figlio morto!... Guglielmo morto!... Gabriele Maria De la Mothe-Ardent che dalla tomba si vendica?... E forse anch'io?... Sarei anch'io destinata?... Oh, mio Dio, lasciatemi vivere per la creatura che ha trasalito nel seno di Geltrude!

Giunse le mani, levando verso il cielo il suo volto per solito così fiero, ed adesso tutto umiliato e supplice.

Poi, dominando la sua emozione, diresse il salvataggio con l'energia di un uomo.

Forti corde furono passate attorno alla testa del cavallo e le stanghe della carrozzella, che stava sott'acqua a piccola profondità; poi la barca fu ricondotta a riva, e si legarono le corde alla vettura della principessa.

Non ci fu da far altro che a far tirare dai cavalli, e ben presto la carretta inglese ed il cavallino cosacco uscirono dall'impaccio di erbe ed erano ricondotti a terra.

Ma non si vedeva per anco alcuna traccia di Kreuzberg, se ne togli gli altri due libri delle fattorie, che si trovavano nel cassetto della vettura.

Questo particolare confermò l'ipotesi primitiva, che cioè Guglielmo Kreuzberg stesso leggeva il terzo libro nel momento in cui la vettura era uscita bruscamente dalla strada, imprimendogli una scossa così violenta che glielo aveva strappato di mano.

La principessa esclamò:

— E' certo che è saltato di carrozza a rischio di spezzarsi qualche membro.

Uno dei suoi servitori replicò:

— Eh, non ne avrà avuto nemmeno il tempo, signora principessa... Si sarà trovato in acqua senza nemmeno accorgersene... Questi cavallucci cosacchi quando prendono la mano vanno via come il vento!

— Ebbene, si esplori lo stagno... Io torno al castello per evitare una troppo lunga angoscia a mia nuora; ma cercate in mezzo a tutte le erbe, dappertutto... Non crederò che mio nipote sia morto se non quando ne avrò visto il cadavere.

Tornò al castello tutta in lagrime, non potendo scacciare dalla sua mente il timore di essere minacciata anche lei; e non riprese un certo contegno se non perchè era indispensabile di parlare dell'accidente davanti a Geltrude con una certa calma.

La giovane principessa era già stata preparata dal chiacchericcio dei domestici.

Ed appena vide sua suocera sola, pronunciò la parola fatale:

— Morto, madrina?

— Ah, non so, nè voglio saperlo. E' per me orribile, capisci!... Il mattino mi ero bisticciata con lui senza alcun motivo serio, in fondo, perchè egli non aveva fatto altro che eseguire gli ordini di Michele... Ed egli non doveva avere la testa a segno... non avrà retto le redini del cavallo.

— E fu ritrovato, madrina?

— Non ancora, ma evidentemente si è impigliato fra le erbe.

— E come mai, madrina, voi sempre tanto contenta e soddisfatta di Guglielmo Kreuzberg vi eravate bisticciata con lui?

— Perchè ieri, quando l'ho visto, non sapevo la notizia che ci ha inondate ambedue di gioia, ed è oramai la mia sola ed unica consolazione!... Non sapevo figliuola, mia, che tu fossi madre, ed io mi attaccavo alla figlia di Maria... Mi ero immaginata che Guglielmo avesse compresi tutti i miei desiderii, e che mi dovesse ricondurre Natacha, e quando ho saputo che, obbedendo alle ultime istruzioni di Michele, l'aveva affidata al duca De la Mothe-Ardent.

— Quella fanciulla non si trova dunque in un collegio a Nizza, come voi mi avete detto?

— Non avevo creduto di dovertelo per anco annunziare; ma la piccola Natacha fu tolta dal collegio di Nizza e consegnata alla famiglia De la Mothe-Ardent, che si incaricherà di allevarla purchè nessuno mai gliela reclami.

— Non vedo che cosa abbia potuto irritarvi, madrina... La risoluzione presa era molto giusta, molto savia...

— Certo, figliuola mia... e adesso che sappiamo che Michele non è morto del tutto, la penso anch'io come te, ma prima... comprenderai bene...

— Infatti sì, madrina... sì, mi rendo perfettamente ragione di quello che avete dovuto provare... Infine, mi sembra che adesso le cose vadano benissimo... e soggiungo che, se ad una famiglia come quella dei La Mothe-Ardent non voglio fare l'ingiuria di volermi addossare le spese di educazione della fanciulla, le darò più tardi una dote degna della figlia di Michele.

— Ella non ne ha bisogno... Non ti rammenti che Michele ha dato a sua madre centomila rubli?

(Continua)

Cronaca dello Sport

Costa di Torino vince il III Giro ciclistico del Piemonte

Seguendo la corsa

(Dal nostro inviato speciale).

Giornata ostile — Organizzazione ottima La vittoria dell'U. S. T.

Le disastrose condizioni climateriche nelle quali si svolse il *III Giro del Piemonte* mi hanno fatto ricordare quelle del *Giro di Lombardia* di quattro anni fa, quando, come ieri, ci si offrì lo spettacolo miserando di un'esigua minoranza di superstiti, che, agghiacciati dalla pioggia ed esausti dall'immane fatica, non ebbero più forza da lottare sugli ultimi chilometri del percorso, e la corsa, che già era parsa delinearsi nettamente per chi aveva saputo dapprima imporsi al grosso dei concorrenti, mutò d'un tratto fisionomia, portando al traguardo chi, con un ammirevole sforzo di volontà, aveva saputo conservarsi ai primi ranghi, fidando — più che sulle proprie forze... quasi esaurite — nella mala sorte dei compagni che precedevano...

Mala sorte che incrudeli severamente ieri su dei giovani corridori che avrebbero meritato, come Accomolli e Verde, di portarsi ai primissimi posti sul traguardo d'arrivo e che si arrestarono invece a poche decine di chilometri da Torino, appiedati da forature di gomme quando quasi già correvano alla vittoria. Mancò a questi due giovani e promettenti *routiers* quella forza morale che fa vincere le più forti avversità. Essi preferirono dichiararsi vinti quando ancora potevano sperare di ricuperare il terreno perduto...

Il vincitore del *III Giro del Piemonte* è tuttavia ben meritevole dell'alloro conseguito, per essere stato sempre nel gruppo di testa e per non essersi lasciato demoralizzare dalle ripetute *pannes* e dal forte vantaggio che su di lui aveva preso l'Accomolli sulla salita e successiva discesa del Dusino, si da farci credere, a quel punto, che la corsa era ormai decisa in favore dell'Accomolli.

Questo *Giro del Piemonte*, ottimamente organizzato, ma accanitamente ostacolato dal mal tempo, ha segnato la vittoria di un giovane socio dell'Unione Sportiva Torinese, la quale ha saputo così far trionfare i suoi colori in questa gara così bene curata in ogni particolare.

E fu vittoria non solo dello sport torinese, ma pur anche dell'industria torinese, che seppe brillantemente imporsi sulle Case di fuori, in gran copia rappresentate dagli 83 corridori che ieri mattina, alle 7,40, presero la partenza da villa Marchesa.

Inizio veloce — Tentativi di fughe

Appena il signor G. Maccagno, come redattore della *Stampa Sportiva*, organizzatrice della gara, ebbe dato il via, il grosso plotone dei corridori affrontò audacemente l'impraticabile stradone, sollevando grandi spruzzi di acqua limacciosa, mentre la pioggia aumentava d'intensità.

Dopo pochi chilometri, quattro corridori balzano all'avanguardia, uscendosi a corsa pazza sulla banchina, abbastanza liscia per permettere una forte velocità. Essi sono Bertolino, Costa, Bergamo e Magliano. La loro tattica è evidente: staccare il gruppo, dopo averlo colto di sorpresa mentre stava riserrandosi.

I quattro corridori accelerano il passo, fino ad acquistare, in neppure mezz'ora, circa un chilometro di vantaggio. Gli altri già lontani, pare non tentino neppure di gareggiare in velocità con quei quattro pazzi, pei quali la strada, tutta a carreggiate ed estremamente fangosa, non è punto d'ostacolo alla loro marcia.

Ma prima di Chivasso, due corridori si staccano dal grosso del gruppo, che già era andato frazionandosi, e riescono a collegarsi ai fuggitivi. Dei due, che portano la stessa maglia bianco-verde, ne riconosco uno solo: Colombino, il vincitore del recente *Giro di Lombardia studenti*. Entrato a far parte del gruppetto, egli passa in testa e ne modera l'andatura.

Gli altri — cui non par vero di riposarsi un po', dopo una corsa iniziata così velocemente — rallentano gradatamente, fino ad accorgersi che Colombino ha fatto il giuoco dei compagni ritardatari. Questi infatti sopraggiungono in gruppo compatto, ed è così che a Chivasso sono più di venti i corridori che transitano insieme.

Di poi, sulle successive salite di Cigliano avvengono nuovi frazionamenti e... frequenti cadute di corridori che sbinano nella melma e vanno a finire... incruentemente in qualche rovaio, o in fondo ai fossatello che costeggia l'inospitale strada.

Presso S. Germano, del manipolo d'avanguardia, si fa luce a pedalate sostenute, un giovinotto tarchiato, dalla maglia a strisciolini bianchi e granata. E' Innocenti della *Pro Vercelli* che vuol farsi onore nella propria regione e fa da battistrada ai colleghi.

Riconosciuto dai compaesani è sovente applaudito ed incitato. Egli sostiene lo spunto veloce, così bene iniziato, e giunge primo al controllo di Vercelli, che è diretto dall'infaticabile sig. Quara.

Sono le 10,15. A poca distanza da Innocenti, sopraggiungono, firmano al controllo, e ripartono immantinenti i corridori Accomolli, Costa, Verde, Colombino, tutti a poche decine di metri l'uno dall'altro.

Da Vercelli ad Alessandria le posizioni si delineano — Pioggia e freddo.

Mentre un po' prima di Vercelli la pioggia era cessata, nelle vicinanze di Casale si scatena un vero temporale.

E' noto come in quel di Casale le strade siano pessime, simili solo nella deficiente loro manutenzione, alle peggiori del meridionale d'Italia... Figurarsi poi ieri con quel po' po' di pioggia in che stato erano ridotte, e quale impresa fu per i corridori il poterle superare!

Fu da Casale ad Alessandria che la corsa andò delineando le posizioni dei vari gruppi. Al controllo a firma (il secondo in programma) di Alessandria, disimpegnato con vera... abnegazione, sotto la pioggia scrosciante, dai dottor Delaude e sig. Natale Bosio, i corridori passarono nell'ordine seguente. Alle ore 12,29 Verde, Croce, Innocenti, Gayù, Mol, Sacchi. Alle 12,32 Dogliotti, alle 12,34 Costa; alle 12,35 Busso e Spina, ed altri venticinque corridori nello spazio di un'ora.

I corridori danno tutti segno, più o meno evidente, di incipiente stanchezza. Tutti poi lamentavano il gran freddo che intirizziva loro le mani sul manubrio... Parecchi avevano fame, e d'ogn'intanto qualcuno nell'attraversare le borgate si fermava sulla soglia d'un'osteria per rifocillarsi...

Presso Asti il gruppo di testa col distaccarsi di alcuni affaticati, ed il sopraggiungere di nuovi corridori, andò formandosi nel modo seguente: Castellano, Accomolli, Costa, Verde, Gayù, Croce e Innocenti...

Attraversando Asti ci fa ala una folta siepe di pubblico plaudente... Correndo su Villafranca per abbordare la nota salita del Dusino, uno del gruppo di testa si ferma in *panne*. E' il giovane Verde di Fresonara, fratello al campione professionista, e come lui ottima fibra di *routier*. Lo sfortunato corridore ripara in fretta e si lancia poi all'inseguimento per raggiungere ancora i *leaders* prima della salita. E vi riesce, ma lo sforzo, di quell'inseguimento sotto la pioggia, con strade che qui... non han più termine di confronto, lo ha esaurito. Il giovane e simpatico corridore scende di macchina, e rattrappito si accovaccia sul margine della via, e piange vedendo i suoi compagni dileguare in lontananza sulla strada che comincia a salire... Non ha neppur la forza di spingersi avanti a piedi, sorreggendosi alla impantanata bicicletta.

Sulla salita del Dusino

Accomolli la supera per primo ma nella discesa viene raggiunto da Costa.

Nell'intraprendere la salita del Dusino il gruppetto di testa si accresce di due unità, Busso e Sacchi, il quale ultimo è però mal compensato del suo inseguimento, chè difatti dopo neppur un chilometro gli si affloscia un *palmer* e deve così arrestarsi a riparare, perdendo ogni *chance* di vittoria... Egli pure si lamenta di avere le mani intirizzite e chiede aiuto a dei ragazzi che sono corsi ad assisterlo, perchè gli venga smontata la ruota con la gomma bucata. Noi lo lasciamo al suo destino, riprendendo il gruppetto di testa.

Guida Accomolli, lentamente, con pedalata ritmica, regolare. Lo segue Innocenti, poi Costa. Gli altri sono già staccati di qualche decina di metri. La marcia è lentissima, ma la salita è dura, e continua a piovere...

Il vercellese Innocenti cessa ad un tratto di occupare il secondo posto del gruppetto e si ferma, gridando: « Ho fame; datemi del pane... ». Noi lo rincuoriamo... a parole, ma intanto egli ha perso terreno.

E' così che Accomolli giunge primo in cima alla salita, seguito a duecento metri da Costa. Gli altri sono già ben staccati e noi, che seguiamo Accomolli, più non li vediamo.

Nella discesa del Dusino, Costa ha un momento di stanchezza, per modo che Accomolli porta il suo vantaggio a circa un chilometro. Questo sforzo lo ha però esaurito. Difatti Costa, forzando lievemente la sua corsa, riesce a raggiungere il fuggitivo poco dopo Villanova, per modo che a Poirino egli passa primo con lieve vantaggio su Accomolli che appare stanco e che, per colmo di sventura, rimane appiedato all'uscita di Poirino, con una gomma bucata.

Accomolli, come altri compagni che l'hanno preceduto nel dichiararsi vinti dalle sfinimento, abbandona la gara quando già aveva potuto considerarsi vincitore della corsa.

Verso il traguardo d'arrivo

La penosa marcia dei superstiti

Irriconoscibili per la mota che impatana loro il viso e gli indumenti d'un colore grigiastro, i pochi corridori rimasti in gara per disputarsi l'onore dei primi posti pedalano verso Torino a passo d'uomo, barcollanti, dandoci ad ogni momento l'impressione di finire sul bordo della strada. Ormai è solo, in testa, con cinque minuti di vantaggio, il torinese Costa che pedala automaticamente, faticosamente, con lo sguardo stanco e inespressivo... Se invece che cinque chilometri ne avesse avuto ancora dieci da percorrere, certo sarebbe stato raggiunto da Innocenti che difatti diminuì il suo distacco dal *leader* man mano che il traguardo d'arrivo si avvicinava.

Questo ci si presentò dinanzi spazioso, col vasto rettilineo bene aperto fra due più folte siepi di pubblico, col suo telone teso sotto l'alberata con su scritto « arrivo ». Era l'ultima, la più sospirata parola della gran giornata sportiva che segnò un vero ed enorme *tour de force* sia per i ciclisti che per noi... costretti, per necessità di cose, a seguirli ed illustrarne le gesta!

Felice Nazzaro

Il popolare campione torinese che con Lancia e Cagno formò anni or sono la gloriosa triade dei migliori guidatori del mondo vincendo tutti i più importanti Circuiti d'Italia, Francia e Germania; volle mettere a nostra disposizione una delle ottime macchine di sua fabbricazione, perchè potessimo assistere da vicino ad ogni fase di questo III Giro del Piemonte. E fu lui in persona, Felice Nazzaro, il nostro pilota di ieri, pilota impareggiabile, che volle a tratti farci provare l'ebbrezza della velocità a 90 chilometri all'ora su delle strade dove chiunque altro non si sarebbe azzardato di superare i 40 chilometri di media oraria...

C. CORRADINI.

Al traguardo d'arrivo

Al traguardo d'arrivo, fissato sul vialone di Stupinigi, a mezzo chilometro oltre l'Ospizio di Carità, fin dalle ore 14 cominciò ad aggrupparsi un pubblico folto di migliaia di appassionati, ansiosi di assistere all'epilogo del III Giro del Piemonte.

Neppure la pioggia insistente diradò quella folla di curiosi.

I primi arrivi dei corridori si prevedeva avvenissero verso le ore 15, ma — stante le strade pessime e la dirotta pioggia — i concorrenti tennero un passo inferiore di parecchio a quello delle precedenti corse, e perciò giunsero a Torino con forte ritardo sull'ora preventivata.

Difatti solo alle 17,25 in fondo all'ampio viale fu avvistato il primo corridore, irriconoscibile, per avere il viso e gli indumenti ricoperti di uno spesso strato grigiastro di fango, in condizione da far pietà. Egli, infatti, quasi vacillando sulla sua impantanata bicicletta, non ebbe la forza di scendere di macchina da solo. Il pubblico, pur sempre numeroso, malgrado si fosse diradato per la lunga attesa, fu prodigo di applausi al vincitore, che tagliò il traguardo esattamente alle ore 17,25. Egli è Costantino Costa, di Torino, socio dell'U. S. T.

Alle 17,30 giunse secondo, in migliori condizioni fisiche, tagliando il traguardo con un forte spunto di velocità, il vercellese Innocenti, socio della Pro Vercelli, che non è pero... l'omonimo portiere della squadra di football vercellese.

Anche a questo secondo arrivato calorose furono le accoglienze.

Gli arrivi si effettuarono nel massimo ordine, grazie all'ottimo servizio prestato dalle guardie di città, di P. S. e dai carabinieri, ed alle intelligenti istruzioni impartite dai volonterosi soci dell'Unione Sportiva Torinese.

Ecco l'ordine d'arrivo degli altri corridori:
3.o Busso P., di Torino, alle ore 18,5;
4.o Sacchi A., di Tortona, alle 18,11;
5.o Cambiano G., di Cambiano, alle 18,18;
6.o Gagù Umberto, di Mathi, alle 18,25;
7.o Dogliotti R., di Cantalupo, alle 18,29;
8.o Lombardi A., di Alessandria, alle 18,35;
9.o Borsano A., di Torino, alle 18,40;
10.o Mazelli A., di Cambiano, alle 18,45;
11.o Bertolino Ernesto, di Torino;
12.o Tailor, di Torino;
13.o Daima Giuseppe, di Torino;
14.o Quaglia Armando, di Carmagnola;
15.o Spina Giuseppe, di Torino;
16.o Castellaro, di Venaria;
17.o Bazzano Pietro, di Morano Po;
18.o Mighavacca, di Morano Po.

Il vincitore tenne una media oraria di circa 23 chilometri.

La corsa Milano-Busalla

Genova, 28, notte.

Stamane sul percorso Milano-Busalla si è svolta la corsa *juniores* e *seniores*, organizzata dallo Sporting Club e patrocinata dal giornale *La Stampa Sportiva* di Torino. Gli inscritti sono stati 105; partenti 94, malgrado lo stato delle strade reso pessimo dalla pioggia insistente.

Eccovi l'ordine di arrivo:

1.o Cardani Luigi, della Sempre Avanti Caravia; 2.o Annoni Luigi, dello Sport Club Milanese; 3.o Bianchi Giovanni, dello Sport Club Italiano di Torino; 4.o Capra Luigi, dell'Unione Sportiva di Brescia; 5.o Verzoni Giuseppe, della Società Sportiva Bovese; 6.o Cassini Guido; 7.o Carlo Quaglia, della La Torino; 8.o Spaggiari Achille, della Forza e Coraggio di Mantova; 9.o Moris Riccardo, del Veloce Club Ligure; 10.o Taruffi Carlo. Seguono poi altri 20 corridori in tempo massimo.

La corsa si è svolta ordinatissima e senza incidenti degni di nota. I corridori furono però disturbati non poco dalla pioggia e dal fango.

PODISMO

Le gare di Verona

Ci telefonano da Verona, 28, notte:

Quest'oggi, nella nostra Arena, gremita di pubblico, nonostante il tempo minaccioso, ha avuto luogo una importantissima riunione di Gare podistiche nazionali, indette dalla Federazione Sportiva Veronese Bentegodi, a pro della flotta aerea nazionale.

La Gara più importante fu il Giro podistico di Verona, Km. 14,115. Vi erano iscritti 32 podisti, fra i migliori campioni italiani.

Giunsero: 1.o Speroni Carlo, di Busto Arsizio, in 52' 2/5; 2.o Discenola Fulvio, di Ferrara; 3.o Pagliani Armando, di Bologna; 4.o Bertazzini Giovanni, di Ferrara.

Seguì una corsa nazionale per coppie all'americana, di Km. 5. Riuscirono: 1.o la coppia Grosselli-Zanier, dello Sport Club Italia, di Milano; 2.o Zampatelli-Sandonara, di Ferrara; 3.o Filippini-Gandolfo, del 10.o reggimento bersaglieri, di Verona.

Una corsa di 10 km. a Firenze

Firenze, 28, notte.

La Coppa ventisette aprile per la corsa podistica si è disputata sul campo dell'*Italia*, su dieci chilometri. Riuscirono: 1.o Cattini; 2.o Veroni; 3.o Benedetti.

YACHTING

Le regate di San Remo

San Remo, 28, notte.

Le regate internazionali si svolsero con vento fresco e mare agitato. Per la gara reale o per le coppe del Re la giuria riduce il percorso ad un giro di triangolo. Sirdhana campione italiano ha rotto l'albero.

Tagliano il traguardo di partenza Nymphea appartenente alla signora Vilmorin che vince impiegando minuti 48'07"; 2.o Anemone in 51'. Le altre gare odierne per le coppe del duca degli Abruzzi, del Ministero della marina sono rimandate a martedì.

Il Re, il duca degli Abruzzi, il ministro della marina telegrafarono congratulandosi pel successo delle regate.

AVIAZIONE

All'Aerodromo di Mirafiori

A Mirafiori giornalmente accorrono tutti gli appassionati dell'aviazione richiamati in modo speciale dalla presenza degli aviatori militari che da qualche giorno hanno occupato i quattro *hangars* del lato destro.

Mentre alla scuola Chiribiri giungono nuovi allievi, si è riaperta la scuola Asteria, la quale avrà per maestro pilota l'ardito aviatore tenente Rosei.

L'aviatore Rosei, già maestro pilota per il biplano, ha potuto, durante la sua campagna in Cirenaica, perfezionarsi completamente nella guida e funzionamento del biplano.

IPPICA

L' "Omnium" vinto da Makufa

(L. 50,000 — m. 2400)

Roma, 28, notte.

L'interesse che il pubblico romano ha posto per questa giornata in cui viene disputato l'ultimo grande premio del programma della prima riunione, è stato contrariato dal tempo pessimo e vento frammisto da pioggia. L'aspettativa era tanto più grande per l'alto valore dei singoli concorrenti, che se non sono in numero straordinario rappresentano però il fior fiore degli allevamenti italiani. Il pubblico però non si è fatto impressionare, e accorse egualmente numeroso all'ippodromo dei Parioli, e il prato, le tribune e il pesage si presentavano così affollati. Nel pesage poi vi era un pubblico elegantissimo fra cui tutti gli *sportsmen* più noti.

I Corsa — *Premio The Cellarer*. — L. 2500; distanza metri 1400.

Sono inscritti: Bergeret di F. Turner; Sceltro di sir Rholand; Mabouli della Scuderia Pinciana.

Parte solo Mabouli (49) che fa *walckover*. E' montato da Rovella.

II Corsa — *Premio Saint-Caprais*. — Lire 2000; distanza metri 2000.

Sono inscritti di Rizzardi: Le Bois Sacre e Clavoliòn; Bergeret di Turner; Aegusa di Vivaldi; Priamo del conte Viscardi; Spoletta di Gallenga; Ribble Grey di Hordemer.

Partono tutti meno Ribble Gray.

Arrivano: 1.o Priamo (66, conte Masseil); 2.o a una incollatura Bergeret (74, Philipson); 3.o a una lunghezza Le Bois Sacre (74, tenente Frasso).

III Corsa — *Premio Aventino*. — L. 3000; distanza metri 1600.

Sono inscritti: Soverign di A. Dall'Acqua; Porlovecchio e Nottola di sir Rholand; Androcles della Razza di Besnate; Sylvanire della Scuderia Pinciana.

Arrivano: 1.o Porlovecchio (58 1/2), montato da Blackburn, per tre quarti di lunghezza; 2.o Androcles (55), montato da Davis, per una testa; 3.o Sylvanire (52 1/2), montato da Spencer.

IV Corsa — *Premio Omnium*. — L. 50,000; distanza metri 2400, alla quale sono inscritti: Dedalo della Razza di Besnate; Makufa e Sandro di sir Rholand; Guido Reni e Rembrandt di F. Tesio.

Si viene così alla corsa più importante della giornata e dell'ultimo periodo di questa stagione, l'*Omnium*. Il tempo che aveva lungamente minacciato si volta improvvisamente in pioggia. Tuttavia il giuoco si anima ancora per quanto prevalga su tutti i scommettitori un senso di incertezza dato dall'ottima classe di ciascun concorrente all'importante prova.

Sono infatti per scendere in pista Dedalo, Makufa, Sandro, Guido Reni, Rembrandt.

Guido Reni, di Federico Tesio, montato da Lanham; Rembrandt, di Federico Tesio, montato da Jacobs; Dedalo, della Razza di Besnate, montato da Bartlett; Makufa, di sir Rholand, montato da Spencer; Sandro, di sir Rholand, montato da Blackburn.

Le maggiori simpatie degli *sportsmen* non si nascondono per Rembrandt, che negli ultimi galoppi trasformatisi in vere e proprie prove di corsa aveva fornito ottimi tempi superiori a qualunque altro competitore.

Le quote subiscono le ultime variazioni: Dedalo è dato a 2 1/2, Makufa a 4, Sandro a 4 poi a 5; Guido Reni a 2 1/2, Rembrandt gran favorito.

Alle 16,20 i cavalli entrano in pista e dopo la tradizionale sfilata davanti alle tribune si avviano allo *starting gate*.

Arrivano: 1.o Makufa (49) per una lunghezza; 2.o Sandro (53) per una lunghezza; 3.o Rembrandt (51); 4.o Guido Reni (50); 5.o Dedalo (50).

Il totalizzatore paga nel pesage L. 24, 20 e 18; nel prato L. 22, 17 e 18.

La partenza si fa attendere per la nervosità di Rembrandt che rompe i nastri. Finalmente al segnale buono partono tutti in gruppo serrato, ma subito Rembrandt si distacca dal gruppo e conduce con cinque o sei lunghezze di vantaggio con treno infernale fino alla prima dirittura: al secondo posto è Makufa; quindi Guido Reni; Sandro, Dedalo tutti tre su una linea.

In questo ordine i cavalli compiono tutta la prima dirittura.

Nella dirittura di fronte Rembrandt ancora conduce distaccato per varie lunghezze ma Makufa accelera migliorando la sua posizione seguita ora vicinissimo da Guido Reni e Sandro che avevano lasciato.

Solo Dedalo è nella retroguardia.

Durante l'ultima curva Makufa arriva alla sella di Rembrandt e così appaiati con Makufa all'esterno percorrono tutta la curva mentre Guido Reni non persevera nello sforzo e si elimina con Dedalo. Entrando nella dirittura finale sono in testa Rembrandt e Makufa ma dopo una breve lotta Rembrandt esausto per l'andatura micidiale fatta, deve presto abbassare le armi dinanzi alla piccola figlia di Signorino e Onberusen.

Sandro intanto che gradatamente aveva migliorato la sua posizione, può a un centinaio di metri dal traguardo rimontare anche Rembrandt per finire sul Palo tenuto ad una lunghezza da Makufa che la sua scuderia ha preferito far vincere.

Rembrandt è terzo a una lunghezza da Sandro; quarto è Guido Reni ed ultimo Dedalo. Applauditissima è stata la vittoria della scuderia sir Rholand. Grandi ovazioni a Spencer che ha portato magistralmente la piccola ma valorosa Makufa all'ambita vittoria.

5.a Corsa, *Premio Geniat*. — L. 5000. Distanza metri 800. Sono inscritti: Mariska della Razza di Besnate, Andreetta e Roara della Scuderia Flaminia, Nettuno e Sebedna di sir Rholand. Partono tutti meno Croara.

Arrivano: 1.o Sebedna (52) montato da Blackburn per una lunghezza, 2.o Mariska (52) montato da Davis per una lunghezza, 3.o Nettuno (56) montato da Gyorfi.

6.a Corsa, *Premio Chiusura*. — L. 3000, distanza metri 1400.

Sono inscritti: Danaide di Viscardi, Soverign di Dall'Acqua, Ksar di Razza di Besnate, Quirido di sir Rholand, Lybien della scuderia Flaminia.

Partono tutti e arrivano 1.o Soverign, 2.o Ksar e 3.o Quirido.

Arrivano 1.o Ksar (52) montato da Davis per 1/2 lunghezza, 2.o Soverign (61) montato da Rovella a tre lunghezze, 3.o Quirido (56) montato da Blackburn.

La riapertura dell'ippodromo di San Siro

Ci telefonano da Milano, 28, sera:

Nonostante il tempo brutto si ebbe un concorso di pubblico discreto, sport interessante, pista pesante.

Ecco i risultati:

Premio Maddalena. — L. 1500; metri 1000.
1.o Magadino (66, Tappi), del tenente Tappi;
2.o Silenio (67, Boschi), di B. Calvi;
3.o Nobilette (70, Treves), barone Treves.
N. P.: Tribery, Fleur d'Irlande.
Vinto facile per una lunghezza; tre dal secondo al terzo.

Premio Saronno (corsa di siepi). — L. 2000; metri 2800.
1.o Neptune II (71, Balson), di E. Balsan;
2.o Urbina (71, Valerio), di A. Valerio;
3.o Fauno d'Auto (71, Treves), di Treves.
N. P.: Boulangère.
Vinto per due lunghezze; idem dal secondo al terzo.

Premio Pioltello (corsa di siepi). — L. 3000; metri 2800.
1.o Pizzardone (61, Pozzoli), di F. Simonetta;
2.o Carpaccio (66, Amodio), di G. Ferri;
3.o Varco (67, Orsini), di Modigliani.
N. P.: Ghadames, Musodoro.
Vinto per una lunghezza e mezza; tre dal secondo al terzo.

Premio Savoia (steeple-chase). — L. 5000; metri 4000.
1.o Meriwa (75, Tappi), di G. Stuart;
2.o Saxon Park (77 1/2, Treves), dei Fratelli Corbella;
3.o Columel (73, Boschi), di Sir Gold.
N. P.: Sfax, Tramat.
Vinto per tre lunghezze; due dal secondo al terzo.

Grande Steeple Chase — L. 20,000, m. 4800.
1.o Maria (62, Wookok) di Caracciolo;
2.o Alpino (66, propr.) di F. Simonetta;
3.o Wheater Eaye (69, Michelotti) dei fratelli Corbella.
Marte, partito favoritissimo, ha vinto per 2 lunghezze.
Non piazzato: Dinamo III (73).

Premio della Società degli Steeple Chases — L. 3000, m. 3000.
1.o Vieille Basquaise (74, Almonti), di Marignoli;
2.o Sambar (67, Evans), della Scuderia Flaminia;
3.o Ajmel (74, Pozzoli) di F. Simonetta.
Non piazzati: Rugby e Rostow.
Vinto per una testa; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Le corse al galoppo a Firenze

Firenze, 28, notte.

Tempo piovoso. Terreno pesante. Scarso pubblico.

Prima corsa. — 1.o Niagara, (76), di Treves; 2.o Visconte, (67), di E. Bianchetti.

Seconda corsa. — 1.o Boris, (47), di Visconti; 2.o Landonio, (55), di Rook.

Terza corsa. — 1.o Lipadusa, (51), di Rook; 2.o Colunga, (52), della Scuderia Flaminia.

Quarta corsa. — *Premio dell'Arno*, L. 10,000, disputatissima. 1.o Feying Duck, (53 1/2), di Trivulzio; 2.o La Carza, (52), di Corsini; 3.o Cionci, (50), di Guastalla.

La Carza era la favorita. E' arrivata seconda per una incollatura.

TIRO A SEGNO.

Gara domenicale e mensile

Coi risultati della Gara domenicale di ieri, alla quale parteciparono 144 tiratori, si è chiuso il periodo di aprile.

Nella Gara domenicale furono premiati:

Morra Felice, con medaglia d'oro, per punti 58; Vitali dottor Gentile; Zamberletti G.; Zigiotto A.; Prassone C. e Francelli P., con medaglia d'oro, per punti 57.

Medaglia d'oro, per punti 56, ebbero: Pasteris U., Lambertucci A., Ardoino B.

Medaglia d'argento grande, per punti 55, ebbero: Roggero, Mosca, Baglioni.

Medaglia d'argento, 1.o grado, per punti 54, ebbero: Leone e Ott.

Medaglia d'argento, 2.o grado, ebbero: Morlondo, Pozzi, Martino, Conti, Gilardini, Ferraris, Bongiovanni, Calliano, Ledi, Alessio.

Medaglia di bronzo: Capelli, Carotto, Fiocchia, Motta, Tacconis, Groppi, Dallapiana, Croizat, Cigliero, Beruesso, Gaiania, Buttert, Bassignana, Succio, Vagliente, Rabagliati, Muia.

Nel concorso mensile di aprile, al quale i tiratori parteciparono coi risultati delle loro due migliori Gare domenicali, ebbero: medaglia d'oro: 1.o Gotta Carlo, punti 55; 2.o Guarneri Romolo, punti 54; 3.o Mecchi Gino, punti 53; 4.o Vitali D. Gentile, punti 53; 5.o Smeraldi G., punti 53; 6.o Vitrotti B., punti 53; 7.o Debernardi avv. Lodovico, punti 53; Zigiotto A., punti 52.

Furono in seguito premiati con medaglie d'argento: Prassone Carlo, punti 52; Zamberletti Giovanni, punti 52; Zoppis Maggiorino, punti 52; Miraglia Arturo, punti 51; Taulaigo Emilio, punti 50; Muriachio Marino, punti 50; Monti Cesare, punti 49; Pasteris Ugo, punti 48; Morra Felice, punti 48; Aimino, punti 48; Bagmirese, punti 49.

Col giorno 5 p. v. mese comincierà il periodo di Maggio, al quale sono assegnati nuovi premi in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo.

FOOT-BALL

La "Pro Vercelli" a Venezia

Venezia, 28, notte.

Nel pomeriggio d'oggi sul campo della Venezia Foot-Ball Club, si è svolto un *match* tra la prima squadra della Pro Vercelli, riuscita campione di 1.a categoria per la sezione ligure-lombarda-piemontese e la prima squadra del Venezia Foot-Ball Club, vincitrice del Campionato di prima categoria per la sezione veneto-emiliana.

Le due *équipes* al completo erano così formate:

Pro Vercelli: Innocenti (portiere), Binaschi-Valle, Ara, Milano I, Leone, Milano II, Berardo, Ferraro, Rampini, Corna.

Venezia F.-B. C.: Saboti (portiere), Aemisegger, Vianelli, Kierchgeorg, Riccobon, Ortigo, Piccoli, Vecchini, Vivante, Gregoletti, Santi.

Il *match* principiato alle 15,50 si svolse in condizioni sfavorevolissime per il vento che ha tormentato i giuocatori ed il terreno reso fangoso dalla pioggia dirotta. Malgrado il tempaccio, accorse sul campo un pubblico numeroso attratto dalla fama della Pro Vercelli che giuocava per la prima volta a Venezia. Fin dall'inizio della partita il pubblico rileva la superiorità della squadra vercellese abilissima e pronta nella difesa, vivace, fulminea negli attacchi. Ammirati sopra tutto i giocatori Milano I, Ara, Leone.

Un *corner* contro Venezia ben parato dal portiere, non impedisce alla Pro Vercelli che incalza magnificamente di fare il primo *goal*, per merito di Milano I. Dopo 15 minuti, seguiti senza risultato per l'abilità del portiere, altri due *corners* contro Venezia, ma la porta della squadra veneziana è continuamente minacciata dagli assalti della valentissima Pro Vercelli. Venezia si difende strenuamente contro i campioni vercellesi, senonchè gli attacchi della prima linea tolgono efficacia alla difesa e ben presto Vercelli segna un secondo *goal* per merito di Berardo. A questo punto le due squadre sebbene danneggiate dalla pioggia gareggiano in slancio ed energia e Venezia acquista nuova lena e para nel miglior modo.

Ma Vercelli rapido e preciso segna un altro splendido *goal* fatto da Corna su *centrata* di Milano II.

Il primo tempo si chiude quindi con tre *goals* a zero. Nella ripresa Venezia si difende brillantemente con vento favorevole. La partita prosegue interessantissima per venti minuti fino a che Vercelli segna a breve distanza l'un dall'altro due *goals*.

La partita termina con un altro *goal* fatto dalla Pro Vercelli per l'abilità del forte Rampini. E' quindi la vittoria completa della Pro Vercelli che ha trionfato su Venezia con 6 *goals* a zero, ed è salutata da vivi applausi di tutti i presenti.

Arbitrò imparzialmente il signor Umberto Meazza dell'U. S. M.

"Casale" batte "Internazionale" con 3 a 2

Casale Monferrato, 28, notte.

Oggi davanti ad un pubblico abbastanza numeroso si è svolto il primo *match* combinato dai due Clubs che hanno posto in palio una medaglia *vermeille*. Il *retour match* si svolgerà a Milano il 12 maggio prossimo.

Sotto una pioggia insistente che non ha concesso tregua nei due tempi, alle ore 15 precise, Ferrari della Pro Vercelli fischia l'inizio.

Il Casale con bel giuoco invade il campo avversario; ma poco dopo il Barbesino si ritira dando così modo, durante la sua assenza, all'Internazionale di prevalere decisamente. La squadra casalese si risente assai della mancanza del suo valente capitano: bisogna riconoscere però che i nero-azzurri meritano davvero i due punti fatti al 13.o e dal 19.o minuto. Le veloci ali centrano magnificamente ed è in seguito ad una scappata di Gama che Karoly invade la rete di Gastone. Il pallone era però debole e facilmente parabile; Gastone risente della mancanza di allenamento e fa per ora rimpiangere la mancanza di Gallina trasferitosi a Bari.

Dopo pochi minuti Scribano segna un autogoal; ma anche senza questo inconveniente i Milanesi avrebbero certamente segnato essendo il pallone portato fin sulla linea della porta è attaccanti. I Casalesi, al rientrare in campo del loro capitano si rianimano e si portano minacciosi al *goal* di Campelli. Qui assistiamo ad una magnifica parata del portiere dell'Internazionale, il quale però ha il solito difetto delle intempestive uscite dalla porta.

Al 40.o minuto Gallina II, tra il delirio della folla segna il 1.o punto del Casale. Alla ripresa i Casalesi sono in prevalenza e si comprende bene come essi siano decisi a vincere ad ogni costo. Ma ogni loro tentativo si spunta contro l'abilità di Campelli. Ma verso la metà del tempo due giuocatori dell'Internazionale sono obbligati ad allontanarsi per giungere in tempo al treno in partenza per Milano. I Casalesi hanno allora buon giuoco non solo per pareggiare ma per assicurarsi il punto della vittoria per merito di Barbesino e di Matteo. L'Internazionale sbaglia tattica: rimasto con 9 giuocatori si preoccupa troppo di mantenere fuori il pallone dalle linee laterali e lascia troppo liberi i nero-stellati. Comunque è doveroso riconoscere che il Casale prevalse buona parte dei tempi tanto che il portiere del Casale non ebbe più di una mezza dozzina di palloni da parare. Arbitrò Ferrari della Pro Vercelli.

Echi di cronaca sportiva

Una bella affermazione nel Giro del Piemonte

Il *III Giro del Piemonte*, svoltosi ieri sotto una pioggia torrenziale e con strade più che orribili, ha messo a dura prova macchine e uomini, tanto che i vincitori possono vantare di avere fornito una corsa meritevole di ogni encomio, per la costanza e la resistenza di cui hanno saputo dar prova. Essi però devono gran parte del loro successo alla macchina ed alle gomme che li hanno portati al traguardo senza incidenti, malgrado lo sforzo che ad esse richiesero.

Pertanto la strepitosa vittoria riportata dai *Cicli Gaia* e *Pneumatici Buccaneer Palmer*, che vinsero i tre primi premi e contarono ben 8 arrivati nei primi dieci, aggiudicandosi così la medaglia d'oro del Re e la Coppa Industria, è un trionfo dei più ambiti e che avrà una significante ripercussione sul mercato ciclistico del Piemonte.

Due ladri sacrileghi arrestati

Udine, 28, notte.

Ieri sera venivano arrestati a Chiusaforte e a Udine certi Dilenardo e Gatti quali complici del furto alla Madonna di Traversa a Firenze. L'Autorità mantiene un grande riserbo.

Appendice della *Stampa* (3)

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

— Quale convegno, signora? — interrogò La Boulaye.

— In un padiglione di caccia a Montrouge, nei dintorni di Parigi, in prossimità d'un quadrivio detto del Pozzo Rosso.

— Ah, signora! Permettetemi che corra — fece il cavaliere, slanciandosi verso la scalinata.

— La mia carrozza vi condurrà nel punto dove siete atteso... Spero che arriverete in tempo!

Poi, dopo una breve esitazione, Diana domandò:

— Signor La Boulaye, sapete chi è la moglie del visconte di Beuil?

— No, signora — rispose, alquanto sorpreso, costui. — Ignoravo anche che fosse ammogliato.

— Andate, andate, cavaliere, perchè non avete un minuto da perdere!

Frattanto, il visconte di Beuil erasi diretto verso i suoi soldati, ai quali ordinò:

— Uno di voi smonti da cavallo e mi ceda la sua cavalcatura.

Fu subito obbedito dal soldato che gli era più vicino.

Egli montò a cavallo alquanto a stento, causa la recente ferita al braccio, che dovevagli ancora molto dolore.

In quel momento, sopravvenne al gran galoppo un cavaliere. Era Gourville!

I due giovani gentiluomini rimasero sconcertati l'uno di fronte all'altro.

Il visconte di Beuil, che sapeva essere rimasto Gourville privo di cavalcatura, apparve visibilmente stupito nel vederlo a cavallo. Gli è che Gourville aveva requisito la bestia, puntando la pistola contro un timido borghese a cavallo, che aveva incontrato per via e costringendolo a cedergliela col diritto del più forte.

Tra Gourville e di Beuil vi fu un dialoghetto molto aspro; ma poi i due finirono per mettersi d'accordo e per dividersi i dragoni: venti a De Beuil, trenta a Gourville. Dopo di che si separarono ciascuno per la sua via.

CAPITOLO X.

Un dragone si trasforma in dio Giano

Le due schiere erano appena sparite una dietro la cantonata di destra, l'altra verso sinistra, allorquando allo sbocco di via Sant'Antonio sopravvenne un cavaliere a briglia sciolta. Era il colossale Mistouflet, che ritornava da Augerville in Gatinais, dove invano aveva ricercato il principe di Condè, che si trovava invece ad Augerville in Beauce.

L'ex frate cappuccino, che ora sentiva più che mai la vocazione delle armi, indossava splendidamente la divisa di dragone di Royale Guienne e canterellava un'aria militare, che aveva appresa di soppiatto spiando il passaggio dei soldati dalle finestruole del suo convento.

Un dragone autentico della schiera che seguiva di Beuil lo scorse, fermò il suo cavallo e gli gridò:

— Ehi, compagno! Non cantare nel cuore della notte, se non vuoi prendere un castigo solenne!...

— Perchè mai? — interrogò Mistouflet avvicinandosi al soldato.

— Perchè la consegna è di non fiatare!.. Siamo in spedizione segreta.

— Spedizione segreta?

— Sì, ma tu forse l'ignori...

— Difatti, sopravvengo ora dalla campagna.

— Bene! Devi raggiungere forse il visconte di Beuil, o il signor Gourville?

Mistouflet, che non sapeva neumeno che il visconte di Beuil fosse un capitano dei dragoni, rispose a casaccio:

— Sì, compagno, ho incarico di congiungermi agli uomini del cavalier Gourville.

— E allora affrettati! I tuoi commilitoni devono essere già lontani!

— Già lontani? Oh, poveretto me!... E da qual parte hanno preso?

— Di là, verso la porta Sant'Antonio...

— Faccio a tempo a raggiungerli?...

— Se la tua bestia è veloce, come mi sembra, in due minuti li avrai anche oltrepassati.

— Grazie, compagno!

— Non c'è di che ringraziare! Buona fortuna e... buona caccia!...

— Grazie, anche a te!

— Addio!...

E i due dragoni, il finto e il vero, si allontanarono ciascuno per le due opposte direzioni.

Mistouflet non tardò a vedere avanti a sè una massa di cavalli e di uomini. Allora, nel raggiungerli, fece gradatamente rallentare il passo alla sua veloce cavalcatura e infine andò a mettersi alla coda della squadra. Niuno gli fece molta attenzione, nell'oscurità della notte, scambiandolo per un compagno autentico.

Ora, Gourville, che comandava la squadra, dava la caccia, quella notte, precisamente al coadiutore di Gondy.

L'iniziativa era sua, tutta sua; catturare l'animoso rappresentante del partito della regina era come decapitare il partito. E Gourville, da sue segrete informazioni, sapeva che il coadiutore, ad onta della gravità del momento politico, non aveva smesso le sue abitudini mondane ed era convinto che quella notte monsignor di Gondy si sarebbe attardato, come al solito, sino a tarda ora, nel palazzo della duchessa di Chevreuse.

Difatti, Gondy si trovava colà e, qualche ora dopo che Gourville erasi messo in marcia, si congedava, quando un servo sopravvenne a dire che attorno al palazzo vedevansi ritti, immobili, nascosti quanti più poterono nell'ombra, una quantità di cavalieri. Difatti, Gourville, senza far strepito, aveva fatto appostare i suoi trenta dragoni attorno al palazzo e qualcuno anche dalla parte del giardino. L'ultimo capitato, che era Mistouflet, lo aveva collocato alla porta del parco, ma non senza prima averlo squadrato da capo a piedi, perchè l'aspetto di quel soldatone enorme, per quanto gli permetteva di scorgere la scarsa luce degli astri, non gli era parso ordinario. Non solo Mistouflet non aveva baffi, e aveva un faccione da luna piena, ma differiva dagli altri dragoni perchè ad ogni ordine datogli contrariamente alla disciplina, rispondeva con qualche allegra frase più o meno ambigua, cosa che aveva messo in sospetto Gourville.

— Aprite gli occhi e le orecchie! — gli aveva detto Gourville, ponendolo avanti alla porta del parco.

— Li tengo spalancati, monsignore! — aveva risposto pavoneggiandosi nella sua tunica fiammante il giovanottone.

— Perchè dovrete impedire che chiunque esca da questa porta operi la scalata del muro di cinta.

— Ho capito, monsignore! Qualche cattivo sporcaccione che tenta di portarvi via il cuore della vostra innamorata...! E io son qui...

— Prima di tutto tacete!

— Monsignore!...

— Ma voi non siete un dragone, eh?

— Non sono un dragone, io? Ma lo sono dalla testa ai piedi!...

— Sì, lo veggo dalla vostra uniforme; ma ne dubito molto dalla vostra impertinente mania di parlare quando il vostro superiore vi dà la consegna!

— Gli è, monsignore, che non appartengo se non da stamane al reggimento di Royal Guienne!

— Allora mi spiego la vostra cocciuta ignoranza della disciplina. Ma, perdinci, allora non posso affidare questo posto isolato a una recluta della vostra specie!...

— Vostra Signoria mi permette di domandargliene il perchè?

— Perchè il personaggio di cui si tratta è astuto come un demonio e ardito come un moschettiere!

— Oh, monsignore! — aveva esclamato Mistouflet esibendo i suoi pugni enormi. — Con questi qui non temo astuzia nè arditezza di alcuno... Se l'uomo di cui intendete parlare viene a contatto con queste mie armi naturali, io l'accoppo, o lo strangolo a metà e ve lo porto sotto il mio braccio.

(*Continua*)

Perchè l'ing. Almagià si è suicidato a Tripoli

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 27, ore 12,11.

Sul suicidio dell'ingegnere Vittorio Almagià corsero e corrono ancora molte svariate voci, non soltanto a Tripoli, ma anche in Italia, dove qualche giornale fece pubblicazioni in proposito. Posso però accertarvi che nulla di sicuro risulta ancora sulle cause del drammatico suicidio. Soltanto è lecito avanzare delle ipotesi e poichè fra queste ve ne sono alcune assolutamente prive di fondamento, credo opportuno dire quale sia la più accettabile, quella anzi che è accettata dalla nostra autorità di Pubblica Sicurezza.

L'ing. Almagià è stato vittima di un vero e proprio caso di psico-astenia. L'esaurimento nervoso prodotto dal troppo lavoro lo aveva abbattuto e indebolito in modo che una piccola causa sarebbe bastata a metterlo in tale stato di eccitazione mentale da spingerlo al suicidio. Ora, ultimamente parecchi ostacoli casuali si opposero al rapido svolgersi dei lavori, cui egli presiedeva. Egli attribuì erroneamente tali ostacoli ad opposizione sistematica della direzione delle ferrovie. Ciò fece credere a qualcuno che il suicidio fosse originato da screzi coi funzionari dirigenti le ferrovie. Gli screzi non esistevano invece che nella fantasia eccitata del povero Almagià. Egli, infatti, erasi guastato con l'ispettore Ghirlanda, perchè questi non gli aveva concesso, in seguito ad una sua richiesta le maone per lo sbarco di certa quantità di dinamite, credendo che il Ghirlanda avesse voluto appositamente usargli lo sgarbo. Intromessosi il direttore generale Cavenago, ottenne che i due avessero un abboccamento per rappacificarsi. Il colloquio avvenne precisamente poche ore prima del suicidio.

Su questo punto esistono due versioni, che riferisco oggettivamente. La prima afferma che l'ispettore Ghirlanda fu gentilissimo, concedendo all'Almagià quanto desiderava; l'altra sostiene che il Ghirlanda, risentito per il modo col quale l'Almagià lo aveva trattato in un precedente colloquio, fu assai freddo con lui. Nel primo caso cade oggi la supposizione che gli screzi abbiano originato il suicidio, nel secondo può ammettersi che in quel temperamento malato l'accoglienza avuta dal Ghirlanda abbia influito in qualche modo. Una persona in condizioni normali non si ammazza per un diverbio d'indole professionale. Per la cronaca farò rilevare che i funzionari delle ferrovie negano che siano esistiti rapporti meno che amichevoli e cortesi tra l'ispettore Ghirlanda e l'Almagià.

GIOVANNI CORVETTO.

Consiglio dei ministri
Deliberazioni varie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti: 1.o Schema del testo unico delle disposizioni di legge per le ferrovie concesse all'industria privata, tranvie a trazione meccanica e automobilistiche; 2.o Schema di regio decreto per le modificazioni al regolamento 18 marzo 1909, N. 156 circa gli esami di concorso al posto di aiuto ricevitore del registro; 3.o Presentazione al Parlamento di un disegno di legge per le modificazioni all'ordinamento degli uffici del lotto pubblico; 4.o Id. id. per la costituzione di nuove linee telefoniche internazionali coi fondi stanziati all'art. 5 della legge 24 marzo 1907, N. 111; 5.o Id. id. per la protezione delle linee telefoniche e telegrafiche e delle condutture elettriche; 6.o Id. id. relativo ai telegrammi extra-europei in trasmissione differita; 7.o Schema di regio decreto che modifica l'art. 4 del regio decreto 26 marzo 1911, N. 185 che regola le norme per la manutenzione e la conservazione del palazzo di giustizia a Roma; 8.o Riforma di organici del personale amministrativo del regio istituto di studi superiori di Firenze; 9.o Presentazione di disegni di legge riguardanti i consuntivi 1908-09 e 1909-10 dell'Eritrea, assestamento del bilancio 1911-12 e il bilancio di previsione 1912-13 dell'Eritrea e della Somalia e convalidazione di regi decreti per il prelevamento dal fondo di riserva; 10. Ritiro del disegno di legge N. 928 trasporti di fondi dal bilancio 1910-11 dall'interno a quello della marina; 11. Emendamenti da introdurre nel disegno di legge N. 970 provvedimenti per il credito agrario e per i danni delle mareggiate in Liguria.

Il Congresso degli agricoltori a Genova

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 28, notte.

Stamane, alle ore 11, venne inaugurato, nel salone del Consiglio provinciale, a Palazzo Spinola, il primo Congresso degli agricoltori, promosso dal Consorzio agrario di Genova e dal Comitato agrario nazionale di Roma. Intervennero il senatore prof. Maragliano, l'onorevole Raineri, ex-ministro di agricoltura, i deputati Carlo Reggio, Centurioni, Piamberti, Agnesi, Toscanelli, Doria e Ottavi; molti altri senatori e deputati aderirono. Erano pure rappresentati molte Cattedre ambulanti e Comizi agrari della provincia, la Federazione degli agricoltori, ecc. Intervennero molti consiglieri provinciali e comunali.

La seduta inaugurale venne aperta con un discorso dell'avv. Gabriele Galliani, presidente del Consorzio agrario di Genova, che dimostrò gli scopi e l'importanza di questo Congresso di agricoltori. Il prefetto, senatore Salvarezza, porta il saluto del Governo e del ministro di agricoltura, on. Nitti. Il sindaco, comm. Grasso, portò il saluto della città. Il presidente della Deputazione provinciale, comm. Zunino, ritiene che dai lavori del Congresso si trarranno le basi per una nuova legislazione in materia di agricoltura e verranno in attività nuove energie ad incremento delle forze economiche della Nazione. Inneggia alle nuove provincie italiane, bagnate dal sangue dei nostri soldati, e auspica alla pace, che farà ritornare ai campi tanti lavoratori. L'on. Raineri porta il saluto dei colleghi del Comitato agrario nazionale e del Comizio agrario, ed esprime la sua gratitudine per le accoglienze ricevute, e assicura che accoglierà tutti i desiderata che saranno espressi dal Congresso in favore dell'agricoltura. Egli e gli altri onorevoli deputati, che fanno parte del Comitato agrario nazionale, faranno nella sede opportuna la propaganda necessaria per ottenere tutto quanto è possibile con sollecitudine. Rileva i problemi urgenti da risolvere per la Liguria, specie per la parte occidentale, e illustra le funzioni del credito agrario, che verrà presto esteso anche alla Liguria, mercè il concorso del Governo e degli Enti locali interessati. Parlano anche il comm. Franco, del Consiglio superiore di agricoltura, e altri, tutti applauditissimi. Si procede alla nomina della Presidenza, e sono proclamati l'on. Raineri, presidente, e l'on. Ottavi e l'avv. Galliani, vice-presidenti.

La seduta è quindi rinviata alle ore 19,30, per la trattazione del primo tema: «Credito agrario». Relatore l'on. Canepa. Parlerà invece il prof. Dario Zanoni, essendo il relatore indisposto. Stasera i congressisti si riuniranno a banchetto all'*Hôtel Bristol*.

Sulla nomina di mons. Caron ad Arcivescovo di Genova
Impressioni vaticane

Roma, 28, notte.

(A.). Oggi è stato ricevuto in lunga udienza dal Papa mons. Caron vescovo di Ceneda giorni or sono nominato arcivescovo di Genova. Come già vi segnalai, questa nomina ha messo a rumore le due sempre più divise tendenze dei cattolici intransigenti e dei cattolici liberali. I cattolici liberali, i quali, pur facendo fede di ortodossia, sono riusciti a ottenere una sosta nella lotta del Vaticano contro alcune tendenze temperate del modernismo, hanno già cominciato a osteggiare il nuovo arcivescovo ricordando che egli ha perfino proibito ai seminaristi della sua diocesi la lettura dei giornali cattolici liberaleggianti permettendo solo quelli che, come l'*Unità Cattolica* e la *Liguria del Popolo*, seguono le direttive ultra intransigenti in materia di politica vaticana. Essi tutto si attendevano meno che a Genova, ove è tradizionale la nomina di arcivescovi transigenti, fosse eletta una tale personalità. D'altra parte tutti ormai sanno che mons. Caron è stato nominato personalmente dal Papa senza udire il consiglio di nessuno. Si era detto che il card. Delai avesse influito per questa nomina, ma la notizia è smentita; anzi a tal nomina Pio X sarebbe pervenuto per tagliar corto alla preparazione che a Genova si stava facendo di un grande giornale legato alle direttive e all'amministrazione di quelli proibiti da mons. Caron nella sua diocesi, e avrebbe voluto con questo far comprendere il suo pensiero in proposito e non solo per Genova. Però, giova osservare che a contatto della realtà tali fatti, nomine o atti, indicanti troppo rigidamente questa direttiva, sono stati temperati da ulteriori adattamenti, tanto più che fra i cattolici liberaleggianti e le idee del Pontefice sul terreno politico vi è un punto sul quale si fa grande confusione: quello che, pur mantenendosi nella più assoluta intransigenza in materia di fede e di gerarchia, il Pontefice non osteggia affatto i cattolici liberali sul terreno del loro patriottismo e, salvo il riguardo dovuto a alcune formule cui è costretto per motivi di politica internazionale e alle quali il Vaticano non può venir meno, poco o nulla egli richiede di rinunzie essenziali.

Su questo terreno anzi i cattolici liberali hanno ottenuto ciò che poteva sembrar loro follia sotto Leone XIII e di qui le deroghe al *non expedit* sotto la sorveglianza dei vescovi e la partecipazione alla vita pubblica senza obbiettivi antiunitari anzi con l'appoggio degli elementi che non possono essere davvero sospettati come anti-unitari. Ecco perchè, nonostante le voci pessimiste che dipingono mons. Caron come un vescovo che dovrà portare a Genova una nota intransigente, c'è da dubitare che, al contatto della vita genovese, questa intransigenza debba esplicarsi nel senso che oggi si vorrebbe indicare, cioè una intransigenza che, varcando i confini delle materie strettamente religiose e di disciplina interna della chiesa, debba esplicarsi nel senso di recare offesa ai sentimenti tradizionalmente italiani della diocesi genovese. Questa situazione e queste polemiche sono indice di una strana condizione di cose creata dalla politica di Pio X, quella che ha portato molti liberali ad ammirare la bontà delle direttive dell'attuale Pontefice per cui molti vescovi designati dagli stessi cattolici per intransigenti non hanno esplicato mai come altri sotto Leone XIII una politica di fiele contro l'Italia e vescovi indicati dai cattolici come transigenti hanno spesso creato imbarazzi al Governo. La designazione di transigenti o intransigenti non rappresenta dunque più che valori politici interni del politicismo clericale e sarebbe errore dar loro, come prima avveniva, un valore preciso nella vita nazionale.

Il Congresso nazionale socialista
si terrà a Reggio Emilia il 29-30 giugno e 1-2 luglio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Stamane si è riunita a Roma la Direzione del partito socialista. Per i deputati socialisti era presente l'on. Treves. La deliberazione saliente della riunione di stamane ha consistito nella convocazione, stabilita ad unanimità, del Congresso nazionale socialista per i giorni 29 e 30 giugno e 1.o e 2 luglio prossimo a Reggio Emilia. All'ordine del giorno saranno posti i due temi seguenti:

1.o Relazione sull'opera della Direzione del partito e del gruppo parlamentare socialista;

2.o Elezioni politiche.

I relatori per questi due temi non sono ancora stati nominati.

Roma, 28, notte.

Traverso due lunghissime sedute, la Direzione del partito socialista ha oggi stabilito e tracciato i lavori e le direttive dei lavori del prossimo Congresso socialista nazionale. I lavori odierni della Direzione del partito si sono limitati alla fissazione dei singoli comma dell'ordine del giorno, che si svolgerà nel prossimo Congresso. La discussione su tale questione spesso ha assunto una notevole importanza politica, specialmente quando si è trattato di elezioni politiche ed amministrative. Nessuna deliberazione, però, è stata presa di straordinaria importanza, essendo tutti i temi discussi improntati a carattere, diremo così, di ordinaria amministrazione. Alle riunioni erano presenti Ciotti, Rosetti, Daragona, Cammarori-Scurti, Pignalari, Bidolli, Modigliani, Treves. Su proposta di Aragona fu, fra l'altro, riconosciuta l'utilità imprescindibile di mantenere una tattica unica per tutte le elezioni politiche. Su proposta Modigliani fu stabilito che la Direzione del partito debba tenersi in continuo contatto con il gruppo parlamentare socialista, prendendo anche le opportune iniziative, affinchè l'azione parlamentare si svolga secondo le direttive politiche tracciate dal Congresso. Fu stabilito che a candidati nelle elezioni politiche non possano essere portati che gli iscritti al partito socialista da almeno cinque anni, salvo eccezioni autorizzate dalla Direzione del partito. Eguale deliberazione fu presa per le elezioni dei membri della Direzione del partito.

Fu riconosciuto, inoltre, il diritto alla minoranza di essere rappresentata nel Congresso nazionale. L'ordine del giorno del prossimo Congresso nazionale socialista è rimasto così definitivamente fissato: «1.o Nomina della Presidenza; verifica dei poteri; 2.o Relazione della Direzione del partito, finanziaria: relatore Rosetti; politica: relatore Ciotti; 3.o Relazione del gruppo parlamentare socialista; 4.o Relazione morale del Direttore dell'«Avanti!», relatore Treves; 5.o Relazioni politiche generali, programma e tattica del partito; 6.o Modificazioni allo statuto del partito, relatore Bidolli; 7.o Nomina della Direzione e del direttore dell'«Avanti!»; 8.o Proposte varie».

La Direzione del partito tornerà ancora a riunirsi.

Artiglieri reduci dalla guerra festeggiati ad Acqui

Acqui, 28, notte.

Sono arrivati nella nostra città, reduci dalla Tripolitania e Cirenaica, alcuni soldati della classe 1889, appartenenti al 23.o artiglieria. Una folla numerosa accorse alla stazione per salutare i valorosi militi. Appena il treno si fermò sotto la tettoia, scoppiarono subito grida di «Viva Tripoli! Viva l'Italia!».

Quando i soldati scesero dal carrozzone furono circondati dalla folla, che si impadronì di loro e li trasportò sulle spalle, in trionfo, fino alla caserma del 23.o artiglieria, tra continue acclamazioni all'Italia, a Tripoli, all'Esercito e alla Marina.

Un'altra bella dimostrazione patriottica si ebbe quest'oggi da parte degli appartenenti alla leva del 1872, i quali hanno offerto in deposito alla Società militari in congedo la bandiera della loro classe. Questa cerimonia ha dato luogo ad una manifestazione di italianità da parte del numeroso pubblico accorso alla cerimonia. Tutti gli oratori, e furono numerosi, inneggiarono all'impresa libica con bellissime parole, che suscitarono un vivo entusiasmo tra i presenti. Anche al pranzo che seguì a questa cerimonia furono pronunciati discorsi di plauso al nostro valoroso esercito ed alla nostra marina.

Cronaca Cittadina

La fine del boicottaggio dei giornali

Il boicottaggio dei giornali da parte dei rivenditori di Torino è finito da ieri mattina colla accettazione delle nuove condizioni di vendita stabilite dall'Unione degli editori di giornali quotidiani.

Abbiamo già avuto occasione di esporre al pubblico le ragioni del lieve aumento di prezzo che determinò questo sciopero; ma ora dobbiamo soggiungere che l'Unione editori comunicando ai rappresentanti dei giornalai la deliberazione presa, mentre dichiarava ripetutamente nel modo il più esplicito che non era possibile apportare alcuna modificazione al prezzo stabilito, si metteva però a disposizione loro per studiare o risolvere di comune accordo il complesso problema della rivendita.

Non bisogna infatti dimenticare che il numero dei giornalai va continuamente e rapidamente aumentando e che è soltanto nella loro sproporzione in rapporto alla vendita che si deve ricercare ed eliminare il danno.

L'Unione non mancò di prospettare questo dato veramente importante della questione: la necessità cioè di collocare più razionalmente i rivenditori nei diversi punti della città limitando, ove occorra, anche il loro numero. Disgraziatamente però coloro che si posero alla testa dell'agitazione non vollero o non seppero tener conto di tutto questo; e forse illudendo se stessi e gli altri indussero i rivenditori ad un boicottaggio, il quale non servì ad altro che a dimostrare come i giornali possano essere egualmente venduti anche con un numero assai minore di rivenditori.

Comunque, noi auguriamo che l'esperienza giovi anche per l'avvenire e che i rivenditori si persuadano che i loro interessi non possono mai trovarsi in conflitto con quelli dei giornali dei quali devono essere volonterosi cooperatori.

Lo spettacolo al Carignano
per le famiglie povere dei richiamati

Quando i nostri fanciulli, con l'ingenuo loro entusiasmo, prendono parte ad uno spettacolo, questo assume un carattere di poesia semplice e buona, di delicata gentilezza e ci dà come una sensazione nuova e viva. Così fu ieri al Carignano. La sala era bellissima di pubblico: ma più leggiadro ancora il palcoscenico allorchè l'affollò tutto uno stuolo di giovani, di fanciulle e di bimbi, formandovi come una ridente aiuola fiorita.

Per il nobilissimo intento di venire in aiuto alle famiglie più bisognose dei richiamati si erano raccolte le squadre disciplinatissime dei ginnasti e ad esse avevano recato il loro concorso, con bella spontaneità, molte gentili persone.

Il programma, interessantissimo nella sua varietà, fu diviso in quattro parti, e per ciascuna di esse il successo fu clamoroso.

Lo iniziarono con bellissimi esercizi le squadre ginnastiche, dirette dal dottor Monti, dai professori Carli e Piccinino e dalla signorina Perelli.

Particolarmente vivaci ed eleganti apparvero gli assalti di scherma, diretti dal comandante Frigerio, ed ai quali parteciparono i fortissimi maestri Colombetti e Bonioli, coi dilettanti Martina di Conegliano, Canova e Rorioli.

Il pubblico si divertì anche moltissimo agli esercizi atletici dei signori Bozino ed Almar e del signor Mattiello, il quale nel sollevamento del bilanciere riuscì a battere il *record*.

Nuovi giuochi ed esercizi ginnastici, diretti col dottor Monti, dal prof. Loi e dalle maestre signorine Faccio, Tabucchi, Neirotti e Cerutti, ottennero i più fervidi applausi, che si rinnovarono all'esecuzione dei cori, diretti dal maestro Pachner. La signora Vacchino era al pianoforte, e la Banda municipale ha dato il suo concorso artistico sotto la direzione del maestro Vaninetti.

Festa adunque graditissima, anche più bella per lo scopo che l'aveva provocata.

Soldati che partono e congedati che arrivano

Con la fanfara del loro reggimento alla testa, i settanta soldati del 5.o genio, che hanno avuto l'ordine di partire per la guerra, sono passati, poco prima delle 18 di ieri, per le vie della città, sotto la pioggia fine ed insistente, la quale non impedì alla folla di fare corteo, un corteo, anzi, tra i più grandiosi e caratteristici.

Essi, col loro tenente Pakim, sono andati a Livorno, ove si incorporeranno ad un altro reparto e si imbarcheranno per la Cirenaica, a sostituire i congedati.

La loro partenza da Porta Nuova fu, come tutte, entusiastica e animatissima. Il giorno festivo aveva attirato sotto la tettoia una folla straordinaria di passanti: le note della canzonetta: «A Tripoli», risuonarono giocondo, tra i canti e gli «evviva», mentre signore e signorine, accanto ai vagoni, andavano a gara nel distribuire sigari e fiori.

Alle 16,30, quando il treno si mosse, un grande applauso salutò ancora i partenti, che dai finestrini continuarono a sventolare bandiere, cappelli e fazzoletti.

— Per oggi, alle 11,45, e per domani, alla stessa ora, sono annunziati altri arrivi di truppe.

Premiazione scolastica

Nel teatro Vittorio Emanuele si è svolta con tutta semplicità una delle più gaie e simpatiche cerimonie: la distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne delle scuole elementari Alfieri. Annessa alla scuola normale D. Berti, F. Aporti, Barriera del Campidoglio, Barriera di Casale, Barriera di Nizza, Barriera di Orbassano, C. Boncompagni, Borgo Cornalese, Borgo S. Paolo, Borgo e via Vittoria, G. Carducci, M. Coppino.

V'intervenne tutta una folla di mamme liete e sorridenti per il piccolo avvenimento, i rappresentanti del Municipio e della Prefettura e del Corpo insegnante.

La premiazione continuerà nelle prossime domeniche.

Festa di operaie

Nell'aula Vincenzo Troya furono inaugurati i Sindacati professionali della Società di patronato e mutuo soccorso per le giovani operaie.

La signorina Albiel fece una chiara relazione sullo sviluppo dell'opera, e la signora Beltrami pronunciò un discorso, rivolgendo anche un pensiero ai combattenti per l'onore della Patria. Furono inaugurate le bandiere dei gruppi e decorato il gonfalone della Società con le targhe d'onore conseguite alle Esposizioni di Milano e Torino. Furono eseguiti tra le acclamazioni cori patriottici. Alla cerimonia assistevano la contessa Vittorelli, la marchesa Crispolti, la contessa Di Groppello, la baronessa Jocteau, la marchesa Rissio, la signora Guillot, la contessa Barbaroux e moltissime altre dame.

Incendio di fili elettrici
Pompiere leggermente ferito

Per un corto circuito s'incendiavano due fili della conduttura elettrica nella trattoria Toscana di Pasquale Gianotti, in via Palazzo di Città N. 11.

Sopraggiunto un distaccamento di pompieri, furono tagliati i fili incendiati e ogni pericolo di maggiori danni veniva così scongiurato.

Ma nell'eseguire tale operazione si rompeva il globo di un fanale, i cui frantumi, cadendo, colpirono al polso destro il pompiere Pio Savio. Il dottor Peretti del Municipio lo medicò, giudicandolo guaribile in otto giorni.

Il delitto di Lombardore
Un mandato di cattura ed un arresto

L'Autorità di pubblica sicurezza, a quanto pare, è sulla via buona per scoprire l'autore dell'atroce delitto di Lombardore, che si presentava, come è noto, nelle circostanze più misteriose.

Il delegato Cesare Rossi, in seguito ai numerosi interrogatori ed ai continui sopraluoghi fatti, potè stabilire che l'assassinio del negoziante Giovanni Lurgo era dovuto a vendetta. Ipotesi questa da noi subito accennata come tra le più probabili ed ora avvalorata da molte circostanze emerse dall'istruttoria.

La stessa famiglia della vittima, i vicini di casa e quanti con essa avevano avuto rapporti d'affari, furono concordi nel ritenere che molti erano i nemici del ricco negoziante, molti i debitori, il più delle volte morosi, parecchi dei quali si vedevano spesso costretti a chiedere proroghe allo scadere d'una cambiale o d'un pagamento.

In uno di tali fatti si deve appunto ricercare il movente che trasse l'assassino a preparare con grande fermezza il colpo e a mandarlo in esecuzione.

Non senza una certa importanza fu notata perciò, il giorno stesso del delitto, la scomparsa d'un carrettiere, certo Felice Casazza, d'anni 27, il quale, pure abitando nel vicino paese di San Francesco al Campo, era tra coloro che aveva avuto col Lurgo un lungo giro di interessi, finiti quasi tutti tra contestazioni nelle mani dell'Autorità giudiziaria. Così si seppe che proprio in quei giorni sarebbero state dal Lurgo presentate pel pagamento alcune cambiali a firma del Felice Casazza, che altre ancora erano in sofferenza e che a queste — dati i rapporti che esistevano tra i due — nessuna proroga sarebbe stata concessa. La fuga dell'indiziato dissipò ogni dubbio che i funzionari potessero ancora avere, e, per misura precauzionale, fu quindi arrestato il fratello di lui, Antonio, d'anni 19, contro il quale gravano forti sospetti per la sua cooperazione al fatto.

Intanto fu telegrafato a tutte le Questure del Regno con i connotati del Felice Casazza e con il preciso incarico di rendere in ogni modo efficace il mandato di cattura.

Rumorosa ribellione ad un delegato ed ai carabinieri
Due arresti

L'incidente, che ha prodotto molto chiasso ed ha suscitato anche un certo allarme fra quanti vi assistettero si è svolto l'altra notte, poco dopo il tocco.

In piazza Castello una comitiva di giovani piuttosto avvinazzati rumoreggiava e urlava, essendo sorta per futili motivi una contesa. Questa degenerò presto in una vera e propria rissa, che minacciava di avere serie conseguenze.

Il delegato Azzati, che passava in piazza Castello, s'intromise a dividere i contendenti, valendosi della sua qualità, e vi riuscì; ma uno dei contendenti, più riottoso e violento, tale Arturo Fassetta fu Michele, d'anni 22, abitante in via Don Bosco, 39, si rifiutò di declinare le proprie generalità, quantunque il funzionario avesse detto chi egli fosse.

Non solo: ma il Fassetta insultò il delegato, il quale dichiarò il giovane in arresto e lo affidò a due carabinieri, che nel frattempo erano sopraggiunti, richiamati dal rumore dell'alterco. Mentre i militi accompagnavano alla Brigata di Palazzo Madama il Fassetta, un cugino di costui, certo Andrea Cocotti di Giovanni, abitante in corso Regina Margherita, 223, tentò di liberarlo impegnando coi carabinieri una colluttazione. Visto, però, con la peggio, il Cocotti si diede alla fuga; ma mentre uno dei carabinieri tratteneva il Fassetta, l'altro inseguì il troppo prepotente individuo, che gli aveva fatto da paladino. Il delegato Azzati non stette inoperoso e si pose alle calcagna del fuggitivo, esplodendo anche un colpo di rivoltella per richiamare l'attenzione delle pattuglie. Il Cocotti fu raggiunto dal carabiniere e dal delegato all'angolo di via Venti Settembre e Palazzo di Città, e, agguantato saldamente per il colletto, venne condotto a tener compagnia al cugino.

Così entrambi dovranno rispondere di oltraggio e ribellione ad un funzionario ed ai carabinieri.

Rissa in via Garibaldi

Verso le venti di ieri sera, grida concitate di rissanti facevano accorrere quanti in quell'ora passavano in via Garibaldi nei pressi di via Conte Verde. Due uomini, dopo una violenta contesa, erano venuti alle mani ed avevano impegnata una fiera lotta corpo a corpo a base di pugni e calci. Ad un tratto uno di essi, in seguito alla forte spinta dell'avversario, andava a sbattere contro uno specchio *réclame*, il quale, rompendosi fragorosamente in cento pezzi, lo colpiva alla faccia.

Sopraggiunte due guardie e cinque soldati che di lì passarono, prestarono man forte a dividere i contendenti. Il ferito, che perdeva abbondantemente sangue, fu condotto alla Guardia medica del Municipio, ove venne identificato per certo Luigi Ardizzone di anni 29, e medicato dal dott. Lucatelli che lo giudicò guaribile in 15 giorni. L'altro, che fu causa del ferimento, dovette seguire le guardie alla Questura. Egli è certo Fracasso Giuseppe, di anni 30, commesso.

Malcontento nel personale della Manifattura tabacchi

La Federazione dei lavoratori dello Stato per la sezione dei tabacchi ci manda un ordine del giorno col quale il personale della manifattura protesta: perchè una loro Commissione non fu ricevuta dal prefetto al quale si voleva esprimere il malcontento dei lavoranti e perchè il direttore della manifattura non accoglie le loro lagnanze. Gli interessati invocano l'intervento dei deputati amici per rendere edotto il Governo delle loro condizioni.

Colpito da malore

Nella mattinata di ieri il manovale Angelo Bosco, d'anni 40, abitante in via S. Donato 43, mentre percorreva via Saccarelli fu colto da malore improvviso e cadde al suolo privo di sensi.

Avendo egli nel colpo riportata una contusione alla faccia, fu avvertita la Croce Verde, i cui militi sopraggiunti poco dopo con barella, trasportarono il Bosco all'ospedale Martini ove venne ricoverato.

Il suo stato non è grave, ma la ferita riportata non guarirà in meno di quindici giorni.

Fanciullo scomparso

Giorni sono è scomparso da casa il ragazzo Antonio Olearis, d'anni 12, abitante in via Madama Cristina, 32. Egli vestiva di nero con cravatta pure nera e cappellina. Chi sapesse darne avviso alla povera sua mamma farebbe opera buona.

I ladri

Durante l'altra notte ignoti malandrini riuscirono a penetrare nei locali della Sezione federale dei postelegrafici in via Berthollet 13 bis e vi rubarono tre palle da bigliardo del valore di 120 lire e una quindicina di bottiglie di vino. Il fatto fu denunciato alla Sezione di pubblica sicurezza di S. Salvario.

Un altro furto è avvenuto in via della Zecca 16, in danno del calzolaio Giovanni Casadei, il quale fu derubato di otto paia di scarpe.

Un caso pietoso

Una povera donna, certa Margherita Punti vedova Cavagnaro, abitante in via Verzuolo, 28, ha smarrito un biglietto ferroviario di servizio Torino-Roma, col quale si riprometteva di poter riabbracciare il figlio soldato a Roma.

Chi l'avesse trovato, farebbe opera pietosa riconsegnarlo alla proprietaria.

L'orario estivo sulle tranvie intercomunali

Col 1.o maggio andrà in vigore l'orario estivo sulle linee: Torino-Moncalieri-Trofarello-Poirino; Torino-Gassino-Chivasso-Brusasco; Torino-Cavoretto; Torino-R. Parco-Settimo; Torino-Superga.

Il professore Mussini morto per via

Nel pomeriggio di ieri il professore di musica Vittorio Mussini transitava per via Santorre Santarosa, quando improvvisamente cadeva al suolo, colpito da grave malore. Una guardia municipale, colà di servizio, accorreva a soccorrere il povero professore che non dava quasi più segni di vita, e con l'aiuto di alcuni pietosi passanti lo trasportava a braccia nella sua abitazione, che è al N. 10 della stessa via.

Inutili furono le cure prestategli dai famigliari e dal dottor Peretti del Municipio, il quale non ebbe altro compito che di constatarne la morte avvenuta per sincope cardiaca.

La triste fine del professore Mussini ha destato vivissima impressione in quanti lo conoscevano e lo apprezzavano.

Per i combattenti

Il Comitato per l'invio di doni ai combattenti nostri in Tripolitania e Cirenaica ha già spedito laggiù quattrocento pacchi contenenti copricapi di tela o percalle, — i quali possono trasformarsi in bisaccie o... fazzoletti, — calze di speciale modello comodissimo, sapone, spilli di sicurezza e polvere insetticida. Il Comitato ringrazia tutti coloro che lo coadiuvano in quest'opera degnissima e spera nel più largo contributo dei cittadini per continuarla efficacemente.

Arti e Scienze

La seconda rappresentazione di "La sorte di Cherubino,,

L'applaudita commedia di Francesco Pastonchi — *La sorte di Cherubino* — ebbe anche ieri sera, alla seconda rappresentazione, festosissime accoglienze da parte di un pubblico affollato in ogni ordine di posti: l'Autore ed i principali interpreti furono tra insistenti applausi evocati al proscenio, specie dopo il secondo atto e alla fine della commedia.

Questa sera, forzatamente s'interrompe la serie delle repliche per la serata, da vari giorni fissata, in onore di Mercedes Brignone Palmarini, la giovane prima attrice, che gode viva simpatia, ed alla quale il nuovo lavoro del Pastonchi ha dato occasione di riaffermare, in una interpretazione appassionata, le sue migliori virtù d'arte. La Brignone dà per sua serata: *Amore senza stima*, del Giacosa; la terza rappresentazione di *La sorte di Cherubino* è fissata per domani sera, martedì.

"Amor di Zingaro,, di Léhar al Politeama Chiarella

Martedì andrà in scena l'operetta del Léhar, «Amor di Zingaro», che già udimmo all'Alfieri, rappresentata per la prima volta dalla Compagnia della Città di Milano.

L'operetta — od opera comica — ebbe allora buon numero di rappresentazioni, e il successo certo si rinnoverà al Politeama Chiarella. Ne sono arra la cura, che la Compagnia Caramba-Scognamiglio mette nell'allestimento di ogni lavoro (e qui la messa in scena è completamente nuova), e il nome dei principali esecutori: la Bassi, che creò la parte della protagonista, la Chaplinska, il Pasquini, il Treves, il Cipranti, il Consalvo e via via.

Per stasera intanto è annunciato lo spettacolo d'onore della Ivanisi, con un'unica rappresentazione della *Vedova allegra*.

Due spettacoli di gala "pro Flotta Aerea,,

Domani sera al teatro Alfieri avrà luogo la grande serata di gala che la Compagnia Talli e la Direzione del teatro, Suini e Zerboni, hanno voluto dedicare a beneficio della sottoscrizione pro flotta aerea. Si rappresenterà *Demi Monde*. Il comm. Zacconi prenderà pure parte alla recita.

Mercoledì sera avrà invece luogo lo spettacolo di gala (ch'era fissato per questa sera) al teatro Varietà «Eden». Oltre ad una serie importante di debutti, parteciperà pure alla serata il piccolo maestro d'orchestra Ferreros.

In occasione delle due serate di gala, alcuni studenti e studentesse venderanno una speciale banderina-ricordo ed il ricavo di questa vendita andrà pure a beneficio della sottoscrizione.

Le due serate di gala, con cui si inizia il ciclo dei festeggiamenti progettati dal Comitato, non mancheranno di sortire un buon esito finanziario.

La serata di Maria Gemelli al Vittorio Emanuele

Questa sera, lunedì, la signora Maria Gemelli dà al teatro Vittorio Emanuele il suo spettacolo d'onore con *La grinfa* di Camillo Antona-Traversi e con la fortunata e gioconda rivista *Borgheide*, nella quale gli autori hanno introdotti alcuni gustosi *couplets* satirici.

Teatro Alfieri

Annibale Betrone avrà stasera all'Alfieri la sua recita d'onore. Lo studioso e valente attore sarà per quest'occasione ancora interprete nella *Fiammata*, la commedia di H. Kistemaeckers, che si replica per la nona ed ultima volta, dacchè la Compagnia di Virgilio Talli chiude domani il ciclo delle sue rappresentazioni.

Le compere del Ministero della P. I. all'Esposizione di Venezia

Venezia, 28, notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha comunicato alla Segreteria della Esposizione di Arte, di avere deliberato l'acquisto delle seguenti opere, per la Galleria di Arte Moderna, a Roma:

Pitture: «Mammina», quadro, di Giacomo Grosso; «Saltimbanchi», di Beppe Ciardi; «Annunciazione», di Pietro Chiesa; «All'altare della Madonna», di Augusto Sezanne; «La Madre», di Felice Carena; «Ritratto di uomo», di Yack Emile Blanche; «Mare di Opale», di Remy, René Menard; «Ballo Mascherato», di Gaston; «La Touche».

Sculture: «Busto di signora», di Pietro Canonica; «La Lapide», scultura, di Giuseppe Graziosi; «Scrofa Piacente al Balzo», di Renato Brozzi.

Oltre le opere suddette, ha pure acquistato parecchie acqueforti e litografie di Baertsoen, Becher, Croatto, Chahine, Claus, Dawson, Guentini, Hatley, Lesmans, Nonni, Oreimer, Pennell, Selvatico, Lino, Chinnon, Spencer, Stella, Sullivan.

Il commendatore Corrado Ricci, direttore generale per le Antichità e Belle Arti, comunica, in pari tempo, con viva compiacenza, che Anna Boberg ha acconsentito, con squisita e generosa cortesia, a cambiare il dipinto, che di lei già possiede la Galleria di Arte Moderna di Roma, con quello più importante e significativo, che figura attualmente col titolo: «Luce Autunnale», nel Padiglione svedese, dell'Esposizione veneziana.

Stato Civile di Torino

28 aprile 1912.

NASCITE 18: di cui maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Aprà Giuseppe con Bay Anna — Bellotto Francesco con Sandon Maria — Bosco Giorgio con Tappero Rosa — Buzzetti Luigi con Ferrero Maria — Gallafrio Domenico con Degiovannini Angela — Garnerone Giovanni Battista con Teppati Teresa — Lubà Ignazio con Secondo Enrichetta — Piovano Giovanni con Bianco Carola — Rivaira Giuseppe Luigi con Longhi Giuseppa vedova Negrini — Rossi Gustavo con Aluisa Francesca.

MORTI: Bertotto Pietro, d'anni 72, di Valle Inferiore Mosso, meccan., via Orfane, 30.
Quaranta Secondo, id. 48, di Saluzzo, esercente, corso Sommeiller, 17.
Cutica Giuseppina (v.) n. Onesti, id. 66 di Nizza Monferrato, casalinga, via Principe Amedeo, 23.
Maria Luigi, id. 73, di Torino, tipografo, piazza Consolata, 5.
Petiti Francesco, id. 47, di Bassino, negoziante, via San Francesco da Paola, 27.
Sarontia Domenica (v.) n. Peroglio, id. 65, di Front, pensionata, via S. Pietro in Vincoli, 9.
Maio Margherita n. Cane, id. 71, di Sommariva Perno, casalinga, via Lanzo, 46.
Ranero Giuseppina, id. 23, di Asti, casalinga, via Ormea, 31.
Manzi Clementina, id. 47, di Torino, stiratrice, via San Francesco da Paola, 9.
Ferrero Giuseppe, id. 74, di S. Ponzo Canavese, cuoco, via Roma, 9.
Galvagno Carlo Giuseppe, id. 56, di Racconigi, caffettiere, via Po, 28.
Vernazza Giuseppa (v.) n. Rampone, id. 67, di Brozolo, casalinga, via Cinischia, 14.
Romano Francesca n. Arato, id. 38, di Montafia, contadina, strada Valpattonera, 1.
Bosswog Caterina, id. 42, di Ingersheim, religiosa, strada Valsalice, 45.
Pirola Lucia ved. Vota, id. 77, di Torino, erb.
Valle Filomena, id. 49, di Muzzè, sarta.
Fantini Alfredo, id. 10, di Torino, scolaro.
Dalmelli Giuseppe, id. 34, di S. Miniato, guardia di finanza.
Giordano Pietro, id. 62, di Leyni, cantoniere.
Pia Zita, id. 6, di Montagrosso d'Asti.
Cattaneo Antonio, id. 60, di Borgomasino, contadino.
Marasso Carlo, id. 12, di Costigliole d'Asti.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 28, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Ferroviere gravemente ferito da un compagno

Varese, 28, notte.

Telefonano da Luino che ieri sera mentre si trovavano all'osteria Maghini, due operai, certi: De Paoli Giovanni fu Carlo, d'anni 28, manovale presso la stazione Internazionale, residente a Germigna, e Chiosi Egidio, di anni 18, giornaliero, per futili motivi tra i due sorse un bisticcio, che degenerò ben presto in rissa. Il Chiosi ad un certo punto estratto il coltello tirò quattro colpi nella schiena all'avversario dandosi poscia alla fuga, mentre il ferito stramazzava al suolo in mezzo al proprio sangue, gravemente ferito. Il povero ferito, che ha moglie e figli, dai presenti e dai primi accorsi alle sue grida venne condotto alla farmacia Clerici, donde dopo le prime cure, dovette essere trasportato all'ospedale dove ebbe le cure necessarie dal direttore, prof. Porlezza. Due delle ferite penetranti in cavità, furono giudicate gravissime, per cui i medici riservarono il loro giudizio. Nell'ospedale ad interrogare il De Paoli, si recarono subito il pretore De Medici ed il maresciallo dei carabinieri.

Il Chiosi, risulta che appena commesso il fatto, approfittandosene della confusione riuscì a darsi alla fuga, riparando nella vicina Svizzera.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 Aprile 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730.94; ore 15: 732.79; ore 21: 732.56.

Stato atmosferico: ore 9: pioggia; ore 15: pioggia; ore 21: pioggia.

Acqua caduta millim. 12.8.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 9,8 Minima + 7,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 16.6
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 7.4
Stazione termometrica Bariello (Corso Oporto)
Temperatura massima del giorno 28 + 10.4
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 8.2

30 Aprile 1912. — Il sole nasce alle ore 5.01, tramonta alle ore 19.32.

Giorno della luna 13.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Boselli). — Ore 21: *La grinfa*, dramma - *La Borgheide*, rivista satirico-umoristica in quattro quadri, di G. Demaria e G. Corvetto, musica di A. Colombino; *Inno Gioia!* — (Serata dell'attrice signora Maria Gemelli). — Ingresso L. 0 75.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi-Farulli, diretta da G. Antona-Traversi). — Ore 20,45: *Amore senza stima*, commedia in tre atti, di Giuseppe Giacosa. — (Serata d'onore dell'attrice signora Mercedes Brignone-Palmarini). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba). — Ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di Franz Léhar. — (Serata d'onore dell'artista signora Maria Ivanisi). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suini e Zerboni). Compagnia drammatica italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli). — Ore 20,45: *La fiammata (La flambée)*, commedia in tre atti, di Kistemaeckers. — (Serata d'onore dell'attore Annibale Betrone). — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e sezioni riunite a ... della Compagnia italiana di prosa di Gero Zambuto). — Ore 21: *La prima volta*, commedia di G. Antona-Traversi. — Ore 22: *Da Galeotto a Marianna*. — Ore 23: *Il cuore di Angelica*, commedia. — *Il signor Camillo*, commedia. — Ingresso, platea: per ciascuna sezione, L. 0 50; per le tre sezioni, L. 1 20.

TEATRO ROSSINI — (Comp. drammatica napoletana Bosnilo-Franco). — Ore 20,45: *La scuola dei ladri*, dramma in un prologo e cinque atti. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN. — Tutte le sere, ore 21, eccezionale spettacolo di varietà — Willy Ferreros — il più grande prodigio del secolo. — Giorni festivi, *matinée*, ore 15.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Geisser).

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21, pubblico.

MOULIN ROUGE. — Skating-Rink. — Ingr. 0 50.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La nostra guerra e l'Europa

(Servizio speciale della Stampa).

Il Governo turco invano si sforza di nascondere la morte di Enver bey

Atene, 28, notte.

Si afferma da fonte sicura che la morte di Enver-bey, prima annunziata e poi smentita, è certa. Al Ministero degli esteri turco ne è pervenuta la notizia ufficiale, ma il Governo di Said-pascià si sforza di tenerla segreta, perchè questa perdita avrebbe sull'esercito un grave contraccolpo. Enver-bey, capo dell'esercito turco in Cirenaica, era forse il miglior tattico europeo e la sua perdita lascia il Corpo di occupazione turco in Tripolitania sprovvisto del suo vero capo. (Journal).

Il Ministro della guerra turco vuol smentire la notizia dei 300 morti ai Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Costantinopoli telegrafa:

« *Il ministro della guerra mi prega, per il tramite di Reouf-bey, direttore dell'Ufficio stampa al Ministero degli esteri, di inviare una formale smentita alla notizia che nel bombardamento dei Dardanelli vi furono 275 feriti e 300 morti. Il ministro si offre di lasciare visitare a chiunque i luoghi bombardati, per convincersi che i danni e le distruzioni furon quasi nulli* ».

Il corrispondente da parte sua non aggiunge una parola. Ora, è difficile, in queste circostanze, accettare la smentita del ministro della guerra come oro colato. La notizia data giovedì scorso dal corrispondente, come ricorderete, era particolareggiata con tale precisione da non potersi supporre che un giornalista inglese, al servizio di un giornale serio e prudente come il *Daily Chronicle*, l'avesse inventata, tanto più che il corrispondente in parola non ha mai mostrato un'eccessiva simpatia verso l'Italia. Le cose pertanto stanno così: Da una parte vi è l'affermazione originaria del rappresentante del *Daily Chronicle*, il quale, di sua iniziativa, sotto la propria responsabilità, non ha trovato necessario nel corso di tre giorni di smentire la notizia e si astiene ancora dal smentirla; dall'altra vi è la formale smentita del ministro della guerra, quello stesso del quale finora è emanata tutta una inondazione di informazioni sulla guerra inventate di sana pianta. Il giudizio è implicito.

Una nota senza seguito sull'apertura dei Dardanelli

In una nota ufficiosa l'Ambasciata di Turchia a Londra dichiarava ieri sera che il Gabinetto turco, in una riunione che avrebbe tenuto quest'oggi, avrebbe deciso di riaprire i Dardanelli e togliere le mine. La Porta avrebbe anche fatto notare alle Potenze che una nuova aggressione da parte dell'Italia contro i Dardanelli avrebbe costretto il Governo turco a chiudere di nuovo lo stretto per un termine più lungo. Il traffico sarebbe stato ripreso, sempre secondo la nota dell'Ambasciata, con tutta probabilità domattina. Nessuna notizia diretta da Costantinopoli però è giunta a Londra fino a stasera a confermare questa nota.

Timori catastrofici dell' "Observer,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Esaminando la situazione europea, l'*Observer* di oggi scrive che gli ultimi avvenimenti del Mediterraneo hanno avuto una tendenza pregiudizievole per la posizione inglese. La disastrosa esplosione di sentimentalismo avvenuta in Inghilterra contro l'Italia, combattuta soltanto dall'*Observer* e da pochi altri giornali, ha avuto l'effetto di alienarci l'amicizia degli Italiani senza procurarci affatto nessuna simpatia o confidenza da parte dei turchi e di altre nazioni balcaniche. Il risentimento dell'Italia di fronte al fatto che l'attitudine della sua alleata Germania non è stata in nessun senso più amichevole della nostra può essere illogico ed anche poco saggio. Ma ciò non muta il fatto che noi abbiamo perduto qualche cosa in faccia all'Italia, mentre noi non abbiamo guadagnato nulla altrove. Vi è ogni ragione di credere che la Triplice Alleanza non è stata soltanto prolungata,m a è stata rinnovata in termini assai più stretti di quelli che sono esistiti durante gli ultimi quindici anni. Questo è un fatto poco gradevole, che deve esser fronteggiato contro il nostro desiderio e può avere un effetto molto sensibile sulla nostra politica navale come sulla posizione militare della Francia.

L'*Observer* passa poi ad esaminare lo svilupparsi della guerra italo-turca e lo trova ogni giorno più inquietante. Fra i belligeranti — nota il giornale — non vi è nessuna via di accomodamento. Sulla costa della Tripolitania gli italiani possono soltanto tenere i territori che hanno occupato. La più parte della colonia nominalmente annessa rimane da conquistare. I turchi non possono colpire l'Italia sul mare. Gli italiani possono senza l'eventualità di disastri tentare un così serio attacco sopra la Turchia europea ed asiatica da convertire il conflitto in una grande guerra. Quando i Dardanelli vengono attaccati e minacciati, essi sono chiusi con grave danno del commercio e della navigazione delle Potenze neutrali. Tuttavia se lo stretto verrà tacitamente neutralizzato in seguito alle rimostranze dell'Inghilterra e della Russia, gli italiani possono benissimo continuare ad occupare un certo numero di isole nell'Egeo. Ciò manderà sulle furie, senza farla piegare, la Turchia e gradualmente caricherà di elettricità l'intera atmosfera dei Balcani. In mezzo alla nostra indifferenza per la politica estera noi possiamo essere svegliati dal letargo improvvisamente da un colpo di folgore.

Bersaglieri dell'11° reggimento acclamati a Livorno

Livorno, 28, notte.

Con treno speciale proveniente da Napoli, sono giunti stasera a Livorno numerosi bersaglieri reduci dalla Libia. Livorno ha improvvisato ai valorosi nostri bersaglieri un'indimenticabile dimostrazione di entusiasmo. Sono avvenute scene commoventi.

Nuovi attacchi violenti della stampa tedesca contro l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, notte.

La semi-ufficiosa *Gazzetta di Colonia*, commentando il discorso di Sazonoff, nota con speciale compiacimento che il ministro russo ha detto che un conflitto generale causa la guerra italo-turca è da escludere e che l'Italia si è limitata nella sua impresa per non ledere gli interessi delle Potenze neutrali. Il giornale crede di comprendere dalle dichiarazioni di Sazonoff che la Russia non è pienamente d'accordo coll'Italia riguardo l'azione nei Dardanelli.

L'ufficiosissima *Gazzetta della Germania del Nord* nel suo commento settimanale sulla politica estera ha una nota molto schematica. Il giornale scrive: « Per quanto concerne le operazioni di guerra due fatti sono di importanza speciale, a giudicare dalle notizie pubblicate in queste ultime settimane: l'azione della flota italiana nell'Egeo e prima di tutto il fatto di aver fatta abbassare la bandiera turca per mezzo del bombardamento delle fortificazioni di Samos, il che, secondo le notizie italiane, fu salutato dalla popolazione dell'isola come un'azione liberatrice. In secondo luogo è da considerarsi anche come un successo strategico l'occupazione dell'isola di Astropalea, che serve come punto di appoggio fra l'Egeo ed il Mediterraneo ». Ma il giornale non ha una parola sulla questione dei Dardanelli. Dice solamente che le Potenze rinnoveranno al più presto possibile i tentativi di pace fra i due paesi belligeranti.

Anche un giornale semi-ufficioso, il *Braunschweigischelandeszeitung* descrive a tinte fosche la situazione italiana all'estero e la situazione delle truppe italiane nella guerra. Secondo il giornale, la situazione attuale sarebbe la bancarotta del Comando italiano in Africa. Rimarrebbe perciò la guerra contro la Turchia europea, ma anche su questo punto il giornale si mostra pessimista e dice che all'Italia sarà impossibile aver qualche successo. « L'Italia — conclude il giornale — si troverebbe nella situazione dell'uomo che deve prendere una decisione e non la prende con la necessaria avvedutezza ».

Tralascio di inviarvi un lungo articolo del *Corriere della Borsa* in cui l'azione dell'Italia viene tacciata di donchisciottata, di scorribanda ladresca ed in cui si dichiara che la causa dell'Italia è ormai perduta!

E' necessario che una tale ostilità della stampa tedesca sia resa nota.

Gli arabi scoraggiati per l'occupazione nostra del confine tunisino

Sfax, 28, notte.

Notizie da Bengardane recano che colà qualche giorno fa gli indigeni tunisini, sobillati da emissari turchi, volevano passare la frontiera per recarsi nel campo turco. Le autorità francesi lo impedirono con grande difficoltà. Ora l'ordine è mantenuto con grande severità. Gli indigeni si mostrano scoraggiati. La nostra occupazione della frontiera rende infatti difficilissimo il passaggio delle carovane, che rappresentano, per questi indigeni, quasi sempre degli ottimi affari. Altre notizie riferiscono che è avvenuto un naufragio in quei paraggi di un grande bastimento: si ignora però di quale bandiera. Gli indigeni avrebbero saccheggiato il carico di derrate.

G.

Posto di guardia attaccato durante la notte a Fez

Un soldato ferito

Tangeri, 28, notte.

Si ha da Fez, in data 25 corrente: La situazione continua ad essere in generale calma. Tuttavia durante la notte un posto di guardia venne attaccato ed una sentinella rimase ferita. Gli assalitori furono messi in fuga. Lo stato degli animi nella regione di Sefrou non è sicuro, per cui il generale Moinier vi inviò numerosi battaglioni. Gli uomini del Tabor di fanteria di Sefrou devono tornare nel pomeriggio d'oggi a Fez, ove saranno accasermati sui bastioni Tabudert. Essi rimasero calmi. La città è sempre tranquilla, sebbene la popolazione sia interamente indifferente. Si continuano a raccogliere testimonianze sulle circostanze della rivolta. Parecchi di coloro che sfuggirono alla morte, dichiararono che la mattina stessa dell'attacco erano stati prevenuti dai domestici che gravi avvenimenti stavano per succedere nella giornata.

Fogazzaro commemorato da Molmenti all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Venezia, 28, notte.

Nella tornata odierna all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, il senatore Molmenti commemorò Fogazzaro, che fu presidente di quell'istituto. L'oratore, dopo avere tratteggiato la figura di Fogazzaro, di cui definì la concezione filosofica e letteraria, accennò a « Miranda », poema lodato dall'abate Zanella a Valsolda, in cui Fogazzaro inneggiò all'alpe enorme. Constatò quindi che il prosatore dominò il poeta come lo attestano « Malombra », « Daniele Cortis », « Il Mistero del poeta », « Piccolo mondo antico », e « Piccolo mondo moderno ». Indagò il principio religioso che ispirava il sommo scrittore nei suoi atteggiamenti di conciliazione fra la libertà civile e la chiesa cattolica, fra la religione e la patria. Secondo Molmenti Fogazzaro riconosceva nelle leggi della evoluzione il « modus operandi » della divinità. Egli vagheggiò una religione illuminata di intelletto ed amore, compatibile cogli atteggiamenti della modernità.

« Non fu — disse — nè riformatore, nè ribelle, ma araldo di pace e con questi intendimenti scrisse il « Santo » e « Leila », che furono messi all'Indice. I buoni però lo sapranno apprezzare e ne ricorderanno le preziose virtù ».

La splendida commemorazione è stata vivamente applaudita.

Il gen. Buonini eletto deputato di Lucca

Lucca, 28, notte.

Nell'elezione politica del Collegio di Lucca il risultato definitivo è il seguente: iscritti 6641, votanti 2795. Il generale Buonini ha riportato 2551 voti.

Il processo di revisione del conte Porcelli incomincierà oggi alle Assise di Bologna

Bologna, 28, notte.

Domani mattina alle nostre Assise s'inizia il noto processo di revisione — del quale vi ho già dato un ampio resoconto — per il delitto di Neviano Arduini, in territorio di Parma. L'interessamento della cittadinanza è vivissimo. Il processo occuperà non meno di dieci udienze, poichè saranno sentiti 120 testimoni di accusa e di difesa.

La Polizia libera Parigi dal brigante Bonnot

facendo saltare con la dinamite la casa ove egli si nascondeva

Lo spettacoloso assedio del "forte-Froumentin,, a Choisy-le-Roy — La battaglia a rivoltellate nella casa rovinata ed in fiamme — Il cadavere del bandito Dubois e la morte di Bonnot all'ospedale — Due agenti feriti.

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Parigi, 28 notte.

Bonnot, lo spaventoso assassino-automobilista, è caduto nelle mani della Polizia, ma vi è caduto da morto, non da vivo. In compenso, peraltro, la Polizia ha acchiappato col cadavere di Bonnot anche il cadavere di un altro bandito non meno terribile e ricercato: Dubois. Cattura di cadaveri, dunque; ma agli effetti della sicurezza sociale, se non della operosità del signor Deibler e del suo strumento di giustizia, che i due briganti sieno caduti vivi o morti nelle mani della Polizia non ha nessuna importanza; l'importante è che essi sieno stati tolti dalla circolazione. Ed è bene, anzi, che ne siano usciti nel modo più radicale, da morti: vien meno, è vero, lo spettacolo interessante di un processo clamoroso e di una duplice esecuzione capitale, ma è pure evitato il pericolo di una evasione, sempre possibile e assai temibile quando si abbia da fare con tal razza di delinquenti.

Senonchè, dinanzi ai cadaveri dei due banditi, stanno i corpi insanguinati di altri due uomini gravemente feriti: due funzionari di Polizia, colpiti nella battaglia della cattura, una battaglia straordinaria, terribile, simile a quella che l'anno scorso si svolse in una via di Londra per la cattura di una famosa banda di terroristi, ma forse anche più tragica e spettacolosa nella sua più breve vicenda improvvisa. La Polizia — ecco — saputo che Bonnot era rifugiato in una casa, ha fatto saltare in aria con la dinamite questa casa traendone dalle macerie i cadaveri dei banditi Bonnot e di Dubois.

Si tratta, insomma, di un nuovo forte Chabrol espugnato con morti e feriti, presso Parigi; nè il romanzo d'appendice tradotto nella realtà della vita parigina dalla banda degli assassini-automobilisti poteva avere una chiusa più inaspettata, più tragica, più rumorosa.

Durante tutta la giornata, ora per ora, Parigi ha vissuto la spaventosa tragedia. Un po' prima di mezzogiorno, un giornale uscito in edizione speciale cominciava a dare l'annunzio che Bonnot era sul punto di essere catturato. Poco dopo, altre edizioni speciali narravano in termini brevi e sommari le prime fasi della lotta. E così di ora in ora, gli strilloni hanno diffuso in ogni canto di Parigi lo svolgimento del dramma. Di questo si cominciano solo ora a conoscere i particolari, i quali in alcuni punti sono tuttavia confusi. Vediamo però con gli elementi che abbiamo, di ricostruirlo.

Il « garage » dell'anarchico milionario

Ieri sera, ricevendo alle 18 i rappresentanti della stampa per le comunicazioni abituali, il signor Guichard, capo della Sicurezza, dichiarava loro:

« Non dormiremo, ma vogliamo che Bonnot sia preso prima che abbiano luogo le esequie del signor Jouin. Siamo sulla buona pista e speriamo di riuscire ».

La Sicurezza era stata indotta a pensare, in seguito alla tragedia di Ivry, che Bonnot e gli altri banditi continuavano a nascondersi nella stessa regione dei sobborghi di Parigi, dal lato di Vitry, di Choisy-le-Roi e di Juisy-Ablon. In queste varie località abitano, infatti, numerosi anarchici, che possono dare rifugio ai banditi e aiutarli a sfuggire alle ricerche della Polizia. Venne esercitata una rigorosa sorveglianza; parecchie persone furono pedinate e ieri sera la Pubblica Sicurezza aveva la certezza che Bonnot si nascondesse a Choisy. In questa città abita l'anarchico milionario Fromentin, di cui si è parlato a parecchie riprese, specialmente l'anno scorso a proposito di una perquisizione operata al suo domicilio. Il capo della Sicurezza sapeva che Fromentin aveva affittato ad un certo Dubois, suddito russo e anarchico notorio, un piccolo « garage », che aveva fatto costruire all'estremità del paese. Il signor Guichard sapeva anche che fu in quel « garage » che Bonnot aveva imparato a guidare l'automobile. Il « garage » in questione non è in realtà che una bicocca di pietra e legno, costruzione appena terminata e sufficiente per ricoverare tre vetture. In mezzo si trova la fossa nella quale si scende per fare le riparazioni alle vetture. Al primo piano ad un balcone in legno è affisso l'avviso « Terreni Fromentin ».

Bonnot si chiude in casa; Dubois spara

E' dinanzi a questa casa che il capo della Sicurezza ed i suoi collaboratori sono giunti questa mattina. Gli ispettori inviati da Parigi si avanzavano verso il *garage*, quando, avvicinandosi, scorsero un individuo accovacciato, che stava pulendo una motocicletta. L'individuo era piccolo e tarchiato e guardava intorno a sè con occhio diffidente.

— E' Bonnot! — disse un agente.

Il gruppo degli agenti si avvicinò. Era proprio Bonnot quegli che essi avevano dinanzi a loro. Il bandito, che stava in guardia, non si indugiò sulla soglia della porta, entrò nella casa, chiuse tutte le aperture e si mise a preparare le armi. E' facile indovinare lo stupore degli agenti. Essi si affrettarono a telefonare al signor Guichard, ed alle 8 il capo della Sicurezza ed il sotto-capo Legrand erano a Choisy-le-Roi, accompagnati da gran numero di ispettori, da tal numero, anzi, che non rimase più un solo agente all'ufficio centrale della Polizia.

Quando Guichard giunse dinanzi al rifugio di Bonnot, egli aveva a tracolla la sua sciarpa e la rivoltella in pugno. Tre agenti sorvegliavano tutte le uscite. Aperta di viva forza una porta del *garage*, il capo della Sicurezza penetrò in un laboratorio, dove si trovavano gli automobili. In un angolo vide una forma.

— Assassini! Assassini! — urlava l'individuo sorpreso. — Assassini!

E, profferendo queste parole, il miserabile tirava un colpo di rivoltella; poi due, poi un altro ancora. Guichard non esitò a rispondere. L'individuo cadde dietro l'automobile che lo ricoverava; era Dubois, proprietario del *garage*; ma, come si vedrà poi, egli non era rimasto ucciso.

Bisognava allora decidersi: salire al piano superiore, dove si trovava certamente Bonnot, era come andare incontro ad un massacro; altrimenti bisognava cercare rinforzi e fare un assedio in regola alla casa. Fu quest'ultima tattica che venne decisa.

Il campo di assedio

Guichard uscì dal *garage* per cercare rinforzi. Ma egli aveva appena messo i piedi nella strada, che Bonnot, in agguato al primo piano, ed armato, tirava in direzione di Guichard, che la sciarpa designava ai colpi del miserabile. Bonnot tirava e urlava.

— Mucchio di animali!

Con grande precisione egli mirava agli agenti. Un ispettore, il signor Orgels, ricevette due palle nel ventre, l'ispettore Arlon fu ferito al braccio.

Allora si stabilisce un assedio in piena regola. La casa forma in mezzo alla campagna come un isolotto. La folla vi comincia ad affluire numerosa, ma viene respinta a 100 metri di distanza. Solo sono ammessi i giornalisti, a loro rischio e pericolo. E' così che fin dal primo momento assistiamo ad uno spettacolo inverosimile. Quando penetriamo nel recinto assediato, lo spettacolo che si offre alla nostra vista è impressionante e angoscioso. Dietro gli alberi sono nascosti degli uomini, gli uni con la rivoltella in pugno, gli altri con la carabina in ispalla. Sono nascosti dietro i loro stretti ripari e si trovano proprio nella linea di tiro dei banditi assediati. Si teme per la loro vita, ma essi non ascoltano alcun consiglio di prudenza. Un medico, alcuni cacciatori del paese, il sindaco, sono i più accaniti fra gli assalitori. Dietro un muro mezzo crollato, si trova un campo abbandonato; dietro la casa assediata una siepe la separa dalla strada. Si vedono le guardie repubblicane appostate. Parecchi soldati di fanteria si sono offerti coraggiosamente per prestare man forte agli assalitori.

Il carro di paglia e la cartuccia di dinamite

Verso le 9,30, ricominciano gli spari. Sono i banditi che riprendono il fuoco sugli assalitori. La risposta non si fa attendere e per mezz'ora è un crepitio ininterrotto di fucilate e di rivoltellate. Gli assalitori hanno dei « Lebel »; tirano contro la casa, e le palle attraversano le fragili muraglie e ne escono, sollevando nuvole di polvere e di fumo. L'ora è tragica. La situazione può però prolungarsi, perchè, se gli assalitori sono al coperto, anche gli assaliti lo sono, e possono sostenere a lungo l'assedio.

In una piazza vicina viene tenuto un Consiglio fra tutte le autorità. Si decide di far saltare la casa; ma come giungervi? Gli assediati possono affacciarsi da tutti i lati e possono tirare come vogliono. Finalmente, si pensa a questo mezzo: si cerca un carro carico di paglia e lo si circonda di materassi; quindi si pensa di spingere il carro dietro la casa, e di là, passando sotto il carro, qualcuno metterà vicino alla casa una cartuccia di dinamite munita di una miccia Bickfort. Ma chi vorrà acconsentire a questa pericolosa missione?

Un luogotenente della guardia repubblicana, il signor Fontanon. Questo coraggioso si assume la difficile missione.

Il Fontanon giunge così dietro la casa e pone la cartuccia nell'angolo sinistro di essa, accende la miccia ed al piccolo trotto il carro riparte per evitare l'esplosione ed i suoi effetti. Ma i minuti trascorrono, e la miccia non prende.

— E' fallita! — dice qualcuno. — Bisogna ricominciare.

E si tenta una seconda volta. Si sente il prefetto Lépine gridare degli ordini.

— Non tirate che su Bonnot! — raccomanda Lépine. — Se egli tenta uscire, tirate!

Ma Bonnot non tenta uscire e nemmeno il suo complice Dubois.

L'esplosione - La casa spaccata in fiamme

Alle 11.25 il carro di paglia giunge di nuovo. E' condotto dal padrone stesso, signor Pouche. Anch'egli dà prova di un coraggio straordinario. In pochi minuti tutto è pronto. Il sig. Pouche fa avanzare il carro; il luogotenente Fontanon si nasconde lungo di esso mentre ai suoi fianchi alcuni coraggiosi ispettori lo seguono. Alle 11.47 la scena di prima si rinnova. Si applaude e si acclama a coloro che così semplicemente espongono la loro vita in questo strano combattimento.

Questa volta la miccia brucia e si solleva del fumo. Trascorrono quattro minuti e si produce una prima esplosione. Tutta la casa ne è scossa. Crollano pezzi di muro. Una seconda detonazione, ma la casa è ancora in piedi, quantunque in rovina. Nessuno si mostra.

Si comincia a essere stanchi. Ma ad un tratto ecco che si odono altre quattro detonazioni. I colpi sono tirati dall'interno della casa. Poi si vede uscire un cane, che corre via e ritorna subito.

— Si sono uccisi! — dichiara qualcuno.

— No! — dichiara il capo della Polizia. — E' una finta. Questa gente non si ucciderà che quando avrà gli agenti dinnanzi a sè, e ne avranno ucciso qualcuno.

Il signor Guichard aveva ragione: si trattava davvero di una finta. Ma la situazione non può durare, a qualunque costo bisogna che la casa venga fatta saltare. E questa volta si procede in altro modo.

Il luogotenente Fontanon pone su un bidente due cartuccie, ed il signor Pouche, valorosamente, si pone alla testa del cavallo e conduce il suo carro, una terza volta, dietro la casa. Le due cartuccie di dinamite sono introdotte nell'interno della casa mediante le breccie fatte dalle precedenti esplosioni. Rapidamente si fa allontanare il carro e subito si pulsano gli effetti della dinamite: l'esplosione non si fa attendere. Il rumore è formidabile. Una colonna di fumo si alza verso il cielo ed un nembo di polvere circonda la casa. Quando la nuvola è dispersa, si vede la casa spaccarsi in due: la parte anteriore è in fiamme. Un'automobile, che si distingue nell'interno, è pure presa nel fuoco. Il tetto crepita e crolla. L'emozione nei presenti è in questo momento al colmo.

Il cadavere di Dubois

I minuti succedono ai minuti. Sono dunque morti? Non lo si vuol credere. Gli agenti ed i soldati impazienti tirano sulla casa, ma il pericolo raddoppia perchè altri agenti si avvicinano alla casa. Un brigadiere si trova a pochi metri dalla porta di entrata. Il sig. Guichard, anch'egli, vuol sapere che cosa avviene e si avvicina. Gli agenti procedono, proteggendosi con dei materassi. Alcuni procedono strisciando al suolo colle rivoltelle in pugno. Finalmente, penetrano nell'interno. Dal lato sinistro del « garage » una scala interna conduce al primo piano: il signor Guichard e suo fratello vi salgono, seguiti da alcuni ispettori.

Da qualche momento seguivamo la scena da una finestra di uno spaccio di vini situato a circa 50 metri dal « garage ». Ma ora è all'interno che il dramma si svolge, e per potere assistervi scendiamo da questa finestra e raggiungiamo il gruppo degli ispettori. In quel momento, ore 3,10, escono dal « garage » degli agenti che portano un cadavere, che viene deposto al suolo. Ci avviciniamo. Presso di noi un ispettore, il signor Arlon, ferito ad un braccio, ci dice:

— E' Dubois!

Il cadavere è già freddo. Come è morto Dubois? In questo momento è impossibile rendersene conto: non porta nessuna ferita; ma poco dopo si apprende che Dubois si è avvelenato con del cianuro.

Bonnot fra le materasse - Tragica mischia

Intanto il signor Guichard è al primo piano della bicocca e avanza colla rivoltella in mano alla testa dei suoi uomini. Nella prima camera non si ode nessuno. Avanza nella seconda.

— Fate attenzione, capo! — gli grida un ispettore.

— Lasciate! — risponde Guichard.

Nello stesso momento si vede muovere qualche cosa fra due materassi di un letto ed una mano, che teneva una rivoltella, sporge dai materassi e preme il grilletto. Un colpo rimbomba. Una delle persone presenti crede di aver sentito Bonnot bestemmiare. L'uomo è scoperto: è proprio Bonnot.

Allora incomincia una mischia indescrivibile. Gli agenti tirano in ogni senso nella camera. Il bandito, sempre riparato tra i due materassi, risponde. Quanti colpi si sono sparati? Almeno una trentina, ma finalmente un urlo parte dai materassi: il bandito è toccato; un altro urlo segue: il bandito è toccato un'altra volta. La mano che teneva la rivoltella pende quasi inerte. Un ispettore si avvicina e strappa la browning dalle mani del malfattore. E' moribondo, perde sangue da una ferita alla testa, un'altra ferita l'ha al petto.

Guichard e tre dei suoi uomini afferrano il bandito, il quale, benchè in fin di vita, si dibatte ancora e mormora parole scomposte tra una schiuma di rabbia.

L'ira della folla contro il moribondo

Due agenti lo afferrano per le ascelle, due altri per le gambe e così scendono al piano sottostante. La folla, che fuori segue da ore, ansiosa, la lotta, ha compreso che il dramma è al suo punto culminante e davvero questa folla presenta nel suo insieme un vero spettacolo degno di nota. Sono là, fin dal mattino, parecchie migliaia di persone (qualcuno dice ventimila persone), trattenute a stento da cordoni di soldati e di gendarmi. La scena è veramente tragica. Ogni volta che una detonazione rimbomba, un mormorio di angoscia si diffonde. Questo colpo chi lo ha sparato? C'è una nuova vittima da aggiungere alla lista funebre? Il tempo sembra lungo, lungo, lungo. E tutte le volte che un intervallo un po' troppo grande si produce fra le esplosioni, l'angoscia aumenta. Che cosa si prepara? Si sussurra, si grida: « Perchè non la si finisce? Con quella gente è inutile usare dei riguardi! » Poi rimbombano le detonazioni provocate dallo scoppio delle cartuccie di dinamite e la casa apparve avvolta nelle fiamme ed in una nuvola di fumo. Dalla folla uscì un clamore formidabile: « A morte! a morte! ». La folla forza i cordoni della polizia.

E' in questo momento che Guichard ed i suoi uomini, i quali trasportano Bonnot, escono nella via. La notizia che Bonnot è preso, tosto si propaga. Il popolo minaccioso si abbandona a tutta la sua rabbia, e tutto il suo furore. Il momento è impressionante. La porta del « garage » si era aperta penosamente. Da tutte le labbra esce il grido: « A morte! A morte! ». Delle donne gridano: « Lasciatecelo nelle nostre mani! Datecene un pezzo! ».

Tutti si precipitano contro la polizia; alcune persone riescono ad avvicinarsi al malfattore moribondo e gli scagliano pugni, bastonate, sassate. Finalmente, ridotto niente più che un cencio sanguinoso, viene gettato in automobile, che si apre difficilmente la strada tra la folla compatta.

Crivellato di ferite

Frattanto, il fuoco continua a fare strage della casa dove si svolge il dramma; le travi crepitano, mandano faville, crollano con fracasso terribile; il vento porta in ogni direzione la fuliggine delle carte annerite. Al crepitio delle fiamme, talvolta, si unisce quello delle cartuccie che l'incendio fa scoppiare. I pompieri, accorsi all'ultimo momento, tentano di salvare i rari mobili che possono essere salvati. Dietro ai cordoni di agenti e di guardie repubblicane, che sono stati ricostituiti, la folla attende e commenta, guardando, l'epilogo del dramma. Tutte le classi della società sono riunite, molte automobili hanno condotto da Parigi centinaia di curiosi; dalla massa grigia degli uomini si stacca la nota chiara delle *toilettes* eleganti. A poco a poco, la piazza si vuota e non rimane ben tosto più nulla della casa, che serberà senza dubbio nel paese il nome di « forte Fromentin ».

Bonnot è stato trasportato all'ospedale maggiore. Durante il tragitto l'ispettore della sicurezza, Laforgue, che l'accompagnava credè che il bandito riprendesse conoscenza, ma il fatto è che Bonnot non ha pronunciato parola: era agitato continuamente da un tremito nervoso e si trovava nel coma quando giunse, alle una, all'ospedale maggiore. E' morto dopo venti minuti in una piccola sala dove era stato deposto. Si è detto più tardi che il corpo del bandito porta le traccie di 12 ferite provocate da colpi di arma da fuoco.

Il testamento di Bonnot e il suo arsenale

Nei vestiti di Bonnot si è trovato una specie di testamento scritto di mano di Bonnot, nel quale questi tenta di dimostrare la innocenza dei suoi complici e specialmente di Gauzy. Senza esprimere alcun rammarico per la lunga serie di misfatti che ha commesso, il bandito lascia indovinare che in questi ultimi tempi egli agiva più per fare il gradasso che per convinzione e per non indietreggiare davanti alle ultime conseguenze dei suoi delitti.

Il testamento di Bonnot si chiude con queste parole scritte febbrilmente:

« Io muoio », firmato: Giulio Bonnot.

La prima inchiesta ha permesso di stabilire che Bonnot teneva presso di sè quattro rivoltelle e munizioni in quantità. La perquisizione operata nei ripostigli della casa in via Giulio Valle ha portato alla scoperta di due pistole automatiche di grosso calibro, insanguinate, con sette caricatori pieni ancora di cartuccie, ossia una cinquantina di palle, parecchie scatole di cartuccie e cioè un totale di circa 200 proiettili. Si è pure scoperto un'altra pistola automatica del calibro di 7 millimetri.

Lo stato di servizio della banda di Bonnot

E' interessante in questo momento leggere la lista degli attentati commessi dalla banda Bonnot:

Charleroi, 8 marzo 1911, tentativo di assassinio dell'agente Desmarai;

Nancy, agosto 1911, furto in casa dei coniugi Vienner;

Chatelet Ambry, 27 novembre 1911, assassinio di Mandino;

Boulogne sur Seine, 15 dicembre 1911, furto di una automobile a danno del signor Le Normand;

Parigi, 21 dicembre 1911, tentativo di assassinio del fattorino di Banca Gaby e furto di 300,000 franchi;

Parigi, 24 dicembre 1911, furto nella casa dell'armaiuolo Foury;

Endouze, 31 dicembre 1911, furto all'ufficio postale e furto in casa del signor Rocher, agente diplomatico a riposo;

Thiais, 3 gennaio 1912, duplice assassinio del signor Moreau e della sua domestica;

Parigi, 10 gennaio 1912, furto in casa di un armaiuolo nel Boulevard Haussmann;

Gand, 25 gennaio 1912, furto di un'automobile a danno del dottor Wernieuwe;

Etampes e Orléans, furto alla stazione di Orléans, assassinio del brigadiere di gendarmeria di Etampes;

Bezières, 16 febbraio 1912, furto di una automobile a danno del signor Malbec;

Saint-Mandé, furto di una vettura automobile a danno del signor Buisson;

Parigi, piazza dell'Havre, assassinio dell'agente Garnier;

Pontoise, furto presso il notaio Tintan;

Chatou, 19 e 20 marzo 1912, tentato furto di una automobile;

Montgéron, assassinio dello *chauffeur* Mathillet, furto dell'automobile del signor Rouge;

Chantilly, 25 marzo 1912, assassinio dei signori Trinquet et Legendre, attentato di assassinio al signor Guilbert, saccheggio della succursale della Società generale;

Petit Ivry, 24 aprile 1912, assassinio del sotto-capo della Sicurezza, Jouin, tentativo di assassinio dell'ispettore Colmar;

Choisy-le-Roi, 28 aprile 1912, tentativo di assassinio dell'ispettore Auger.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.



GRAND PRIX
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
— TORINO 1911 —

ISCHIROGENO
RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHINA-COCA-STRICNINA

DI FAMA MONDIALE ✿ DI USO UNIVERSALE
APPROVATO DALLA SCIENZA E DICHIARATO DALLA CLINICA
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
ESSENDO SICURO ALIMENTO DI RISPARMIO, NEGLI ADULTI MANTIENE ALTI I POTERI FISIOLOGICI E AI BAMBINI FORNISCE I PRINCIPII NECESSARII AL NORMALE SVILUPPO DELL'ORGANISMO.
Nella **SPOSSATEZZA**, comunque prodotta, **RIDONA LE FORZE**
SI USA TUTTO L'ANNO SENZA RIGUARDO A STAGIONI
GUARISCE: Neurastenia - Clorosi - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e infettive. Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3.60 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre, per posta L. 18 - pagamento anticipato, diretto all'inventore **Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - NAPOLI - Corso Umberto I, N. 119**, palazzo proprio - Indirizzo telegrafico: ISCHIROGENO - NAPOLI.
Importante opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - GLICEROTERPINA - IPNOTINA, si spedisce, **gratis**, dietro carta da visita.
Non pubblichiamo i ringraziamenti, che giornalmente ci pervengono, perchè riteniamo essere poco serio lodarsi in pubblico con le espressioni dei guariti.

Il solenne responso della Giuria, che unicamente all'**ISCHIROGENO** ha conferito la più alta Onorificenza, il **GRAN PREMIO**, è la più splendida ed incontestabile affermazione del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

"Il primo tonico-ricostituente preparato per riunire in una forma liquida e stabile i principali medicamenti, che isolatamente presi riescono di poca efficacia, fu l'**Ischirogeno**, il quale, per i suoi effetti curativi sempre costanti, certi ed immediati, ben presto addivenne così indispensabile nella pratica medica giornaliera, da rendersi di **fama mondiale** e di **uso universale**. E tale mirabile successo spinse altri a mettere in commercio, delle miscele, che sostituissero l'**Ischirogeno**, nelle apparenze e financo nei nomi, col prendere chi il tema **ISCHI** e chi la desinenza **OGENO**. Ma gli imitatori non riuscirono nell'intento, dappoichè i mali guariscono con i rimedi autentici, e non con i paroloni. La fama e la diffusione del nostro preparato sono dovute alla sua reale ed immediata potenza curativa, la quale viene luminosamente comprovata dall'uso personale, che ne fanno Clinici e Scienziati illustri di tutto il Mondo, e dall'insuperabile unico primo premio, che nell'Esposizione Internazionale di Torino 1911, è stato assegnato al solo **Ischirogeno**, fra tutte le specialità farmaceutiche esposte e premiate con onorificenze di gradi inferiori, quali il Gran Diploma d'Onore, la Grande Medaglia d'Oro, d'Argento ecc.
L'ISCHIROGENO è inscritto nella prima Edizione della **FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA**. - Approvato ed adottato dalla Direzione di Sanità Militare, viene somministrato anche ai nostri Militari della Colonia Eritrea e della R. Marina.

☞ Vendesi in tutto il mondo - Chiederlo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flaccone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui a lato si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni. ☜

PER LE PERSONE COSTIPATE

La signora Corvetat ha quaranta anni. Essa soffriva di stomaco da venti anni.

« La mia digestione, scrive essa, si faceva con molta difficoltà, e talvolta era impossibile. Nel corso delle estate scorso, io avevo quasi continuamente dei dolori allo stomaco e ai visceri. Avevo pure una costipazione persistente. Ero diventata di una magrezza estrema e mi trovai talmente debole che dovetti rinunziare anche a passeggiare, quantunque io abiti in campagna ed in un paese stupendo. Io avevo provato tutti i rimedi, il ferro, i bagni di mare, le acque gassose, ecc. Disperata provai dei rimedi omeopatici, ma sempre senza risultato. Finalmente un giorno presi del « Carbone di Belloc ».

« Il primo effetto fu di permettermi di andare di corpo regolarmente. La costipazione di cui soffrivo e che nulla aveva potuto vincere, scomparve. In seguito le digestioni si resero più facili e cominciai a digerire la carne arrosto. In capo a 8 o 10 giorni ero completamente ristabilita e ritornai al pristino stato di salute.



Signora CORVETAT.

« *Firmato*: Luigia Corvetat, a Beaulieu, il 9 giugno 1895 ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di sciogliarla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

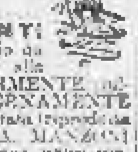
Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.-S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentano un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.50
Prezzo delle pastiglie per scatola L. 2.
Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 46, Milano.
Si trovano in tutte le farmacie.

Il Carbone Belloc è il miglior rimedio per preservarsi dal Colera.

IL VERO E GENUINO
L. Luser's Touristen-Pflaster



(Taffetà dei Turisti)
contro i **CALLI-DURONI** ecc.
è quello i di cui conti, oltre al marchio di fabbrica la « ALPINISTA » corrisponde alla firma L. LUSER, portano ESTERIORMENTE sull'astuccio che li ravvolge ed INTERNAMENTE sull'astuccio in cartone, la marca depositata (riprodotta qui in basso) della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.
Rotolo L. 1.50, franco per posta contro vaglia di L. 1.65.

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 e 7-10 —

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie.
Consulti, Via Cavour, 4, p.° 2° Ore 11-12, 3-5 7-8

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia* cronica.
Dott. CHIAVARINO, via Corte d'App., 8, dalle 15-16

MALI di vescica di qualunque origine, anche segreti, trovano un pronto e sicuro sollievo nel rimedio PIPEROL, il più potente antisettico delle vie uretrali-vaginali. — Diuretico, calmante-sedativo, sopprime il frequente stimolo di urinare, restringimenti, infiammazioni, cistiti. Non disturba lo stomaco, non produce dolori renali. — Effetto immediato, cura sicura, tanto per l'uomo che per la donna. — Una scatola L. 3,50; per posta L. 3,60; quattro scatole cura generalmente completa L. 14 anticipate alla Farmacia *Cristoforis*, Milano, angolo Piazzale Lodovico.

SARTORIA
di Rocco Bajetto
Membro della Giuria Esposizione 1911
Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) **Torino**. Telef. 40-38
Avviso di Arrivo
di tutte le stoffe inglesi e scozzesi di assoluta e speciale fabbricazione.
— PRIMAVERA — ESTATE —

PALCHETTI speciali smontabili al Pavimenti parquet, fredd, ecc. — Lavori garantiti
BERTA e TINIVELLA
Via Baro, 31, angolo via Santa Giulia — TORINO
— Telefono 15-14 —

IL **CALCIOCARBOL**
è il migliore concime insettifugo conosciuto
FORMULA DEL PRATI. BREVETTO 1902
Si vende solo in sacchi piombati che portano speciale. — Guardarsi dalle contraffazioni.
L. RUFFINO, via Cervino angolo via Grassoney (barriera di Lanzo) — TORINO

SOCIETÀ ITALIANA
per le Strade Ferrate Meridionali

Società Anonima sedente in Firenze - Capitale L. 240 milioni, interamente versato

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, a forma dell'art. 19 dello Statuto Sociale, è convocata per il giorno 23 Maggio prossimo, alle ore 10, a Firenze, nel palazzo della Società (già Gherardesca) in Borgo Pinti, n. 95, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti.

ORDINE DEL GIORNO

1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. — Relazione dei Sindaci;
3. — Bilancio consuntivo dell'anno 1911 e deliberazioni relative;
4. — Nomina di Amministratori e dei Sindaci e determinazione del compenso ai Sindaci.

Il deposito delle azioni prescritto dall'art. 16 dello Statuto, dovrà essere fatto dal giorno 3 al giorno 14 maggio 1912 incluso:

a FIRENZE	alla Banca d'Italia ed alla Sede della Società;
a NAPOLI	alla Banca d'Italia;
a TORINO	alla Banca d'Italia;
a GENOVA	alla Cassa Generale ed alla Banca d'Italia;
a MILANO	alla Banca d'Italia ed al Banco Zaccaria Pisa;
a LIVORNO	alla Banca d'Italia;
a ROMA	alla Banca d'Italia;
a PADOVA	alla Banca d'Italia;
a PISA	alla Banca d'Italia;
a SAVONA	alla Banca d'Italia;
a PORTO MAURIZIO	alla Banca d'Italia;
a PARIGI	alla Società Generale di Credito Industriale e Commerciale e alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi;
a BERLINO	presso la Deutsche Bank e presso la Bank für Handel und Industrie;
a FRANCOFORTE s/M	presso la filiale della Deutsche Bank di Berlino;
a LONDRA	presso i Sigg. Baring Brothers e Comp. Limited;
a VIENNA	presso l'I. R. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria;
a TRIESTE	presso la filiale dell'I. R. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria.

Firenze, li 18 Aprile 1912.

LA DIREZIONE GENERALE

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella Gazzetta Ufficiale del Regno del dì 20 aprile 1912 n. 95 e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

LEVATRICE
Regge M. Cattelli
Pensione partorienti - Prezzi modicissimi - Cure segrete - Via Po, 2, p. 3°

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ostetrica R. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO
STREGA

INGEGNERI - COSTRUTTORI - INDUSTRIALI
I SOLAI - PLAFONI - SOTTOTEGOLA - SOTTOTETTO E PARETI
BREVETTO **PERRET**
le **TAVELLE** di Cotto forate od armate si applicano rapidamente a qualsiasi costruzione e travatura (legno, ferro, cemento) **anche esistente**, ottenendo: leggerezza massima, incombustibilità assoluta, isolamento perfetto, resistenza altissima anche ai movimenti tellurici, **infendibilità**, **garanzia del plafone**, interasse fra le travi del solai e le capriate degli Sheds fino a metri 2.50 con una economia dal 30 al 40 per cento sulle ordinarie portanti.
Concessionari esclusivi: **Ingg. MAGNANI, RONDONI e CASTOLDI**, MILANO, Borgonuovo, 21 (Tel. 93-31).
Referenze di Costruzioni in tutto il Regno - Cataloghi e modelli gratis - Gran Diploma d'Onore Esposizione Torino 1911.

Municipio di Cuneo
E' aperto a tutto il 20 maggio il concorso a vicesegretario capo. Stipendio 2700. Massimo 4050. Documenti di rito e patente di segretario comunale.

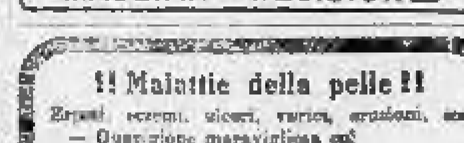
Chocolat-Cacao
SVIZZERO
Compagnie Suisse Lugano
— Deposito e Dettaglio —
V. GIRARDI
Via Arsenale, 10 - Torino

GHIACCIAIE
sorbettiere e gelatiere al fitto e vendita.
GILETTI - C. Duca Genova, 9

LEVATRICE
GAIETTO MARGHERITA
via Caprera, 59, P. S... Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete. Prezzi e convenienti.

Malattie Veneree
Cure moderne, Dr. consulti... Ore 13-15, via S. Quintino, 2...

LUCIDO CREME
BANFI
per scarpe e pelli
Combinazione col Glatter-Amide
Lucida e conserva le pelli. - **PROVATELO!!**



INVAR
MASSIMA PRECISIONE



A guardia dalle imitazioni! Esigete il nome unito alla marca «Croce Stella»

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

!! Malattie della pelle !!
Erpeti, eczemi, ulceri, varici, eruzioni, ecc.
— Guarigione meravigliosa col
BALSAMO RINO sulle ferite
scatola orig. bianco-rosso-verde L. 1.50
Fabbr. Rich. Schubert & Co. - Weinböhla.
Spedisce FRANCO verso vaglia di L. 1.60 dal rappresentante per l'Italia Ravotti & Fano, Milano, via Dante, 7.
GRATIS magnifico opuscolo illustrato
Vendesi alle Farmacie dell'Alleanza Cooperativa, della S. A. F. T. (Regia Masino, Masino succ. Ospedale Nuovo S. Lucca), Bodoni, ecc.

Società Anonima Ambrosio
SEDE IN TORINO
Capitale L. 700,000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 15 maggio 1912, ore 14,30, nei locali sociali di via Catania, N. 30, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Presentazione del bilancio e del conto profitti e perdite al 31 marzo 1912 e proposta di riparto utili;
3. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro emolumento per l'esercizio 1912-1913;
4. Comunicazioni varie.

Per presenziare l'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni non oltre il 12 maggio 1912 presso la Banca Commerciale, Sede di Torino. Mancando il numero legale, i Signori Azionisti sono riconvocati in assemblea di seconda convocazione per il giorno 25 maggio 1912, stesso luogo, ora ed ordine del giorno.

Torino, li 27 aprile 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

CAPIMASTRI. Da vendere in via Ponte Mosca, 26, legnami, materiali, attrezzi da capomastro provenienti dalla fallita Accastello ed Allosetti. Offerte per lettera al sottoscritto a tutto il 10 maggio prossimo. — Geom. O. Batti, curatore, via San Secondo, 15. c 17537

CERCATE un impiego? Leggete la «Rivista dei Concorsi» Padova. Saggio gratis. 15559 V

VISITATE tutti la più grande Esposizione di mobili. — Corso Dante, 40, Fratelli Groppio. c 14700

Offerte d'impiego. 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ASSISTENTE edile praticissimo finimenti, disposto recarsi in provincia, ricercasi per alcuni mesi. — Indicare pretese, referenze cassetta 1141 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18067

CERCO cameriera francese o tedesca, [redacted] famiglia; buon stipendio. — Biglione, via Po, 33. c 18130

CONDUTTORE patentato per autocarro vapore per servizio Torino serve, indicando pretese, Autocarri Soller, via Principe Umberto, 17, Milano. 18111

FARMACISTI. A signorina diplomata offronsi 100 mensili, vitto, alloggio. — Scrivere C. 56140 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18124

LANIFICIO in Torino cerca abilissimo capo apparecchiatore. — Precisare pretese e posti occupati scrivendo cassetta 1119 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17906 T

IMPORTANTE Casa del Piemonte assumerebbe subito stenodattilografo conoscenza francese, inglese, pratico contabilità. — Scrivere, inviando copie documenti, cassetta 1018 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1845

IMPORTANTE Cotonificio cerca impiegato pratico filati per affidargli visita clientela. Occorre buona istruzione ed esperienza trattative affari. — Dirigere offerte cassetta 1117 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17882

INDUSTRIALE provincia cerca aiuto contabile, impiego stabile; richiedesi buona pratica; ottime referenze; offerte dettagliate con pretese. — Scrivere cassetta 1075 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17619

PERSONALE fiducia, contabilità, corrispondenza offresi posto. — Scrivere Istituto Internazionale via Dante, 25, Milano. 16201

SOCIETA' Anonima Gilardini, Torino, cerca abili taglinteri. Inutile presentarsi senza i dovuti requisiti e referenze. — Corso Ponte Mosca, 18. 18073

STUDIO Architettura ed Ingegneria cerca giovane disegnatore. Posto d'avvenire. — Offerte, con pretese e referenze, a cassetta 1157 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18071

Domande d'impiego. 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A seria Ditta macchine, prodotti inerenti agricoltura, offresi ventottenne pratico affari, buona coltura, posizione finanziaria. Periodo prova rimunerazione. — Scrivere cassetta 1149 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18134

CAPO meccanico praticissimo utensileria, senza pretese, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1108 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18082

CHAUFFEUR 21enne cerca posto presso famiglia senza pretese. — Scrivere cassetta 1142 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18091

DIRIGENTE [redacted]ico capo officina, serio, energico, vasta esperienza, lunga pratica, disponibile. — Scrivere cassetta 1048 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17855

FARMACISTA diplomato disponibile anche fuori. — Scrivere cassetta 1144 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18109

GIOVANE serio, ventiduenne, disponendo cauzione, cerca segreteria casa. Trattasi personalmente. — Valpreda, Cessna, 113, Torino. c 17950

GIOVANE ventiseienne serio, distinta famiglia, pratico contabilità, corrispondenza italiana, francese, tedesca, offresi a seria Ditta. Primarie referenze e certificati. — Scrivere Bertoli, corso Torino, 26, Pinerolo. c 17705

LEGALE, conoscitore lingue francese, inglese, pratico amministrazioni agricole, referenze ineccepibili, impiegherebbesi permanentemente o sbrigherebbe corrispondenza ore libere. — Lebor, posta, Torino. c 17974

MONTEUR macchinari termici idraulici, ottimo capo officina, cerca posto. — Scrivere cassetta 1135 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18055

RAGIONIERE, disponendo ore libere, terrebbe piccola contabilità. — Scrivere cassetta 1150 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18136

SIGNORINA, presenza, affettuosa, causa dissesti, occuperebbesi cameriera, possibilmente signora sola, qualsiasi destinazione. Disposta viaggiare. — Offerte ritiro 5 maggio, 517, posta, Ivrea. 18083

TRENTACINQUENNE serio, energico, lunga pratica commerciale, occuperebbesi procuratore, direttore amministrativo, cassiere, corrispondente presso importante Ditta. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 556 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16637

TRENTENNE, lunga pratica presso primaria Banca, cerca migliorare; disposto andare anche provincia. — Scrivere cassetta 1036 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11904

Capitali. Società Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFARONE. Rimettesi avviatissimo, antico Negozio genere elegante, adatto per signora. Oldrametti, posta, Torino. c 18113
timo impiego capitale; nuora pagamento. — Vecc

ANTICA Drogheria-Liquoreria, forte lavoro, alloggio unito, fitto mite, rimettesi per scioglimento Società; facilitazione in parte nel pagamento. — Scrivere portinaio [redacted] Vittorio Emanuele, 123. c 17816

AVVIATISSIMA Azienda cerca mutuo, garantito, buon interesse. — H., fermo posta. 18089

CAUSA partenza per estero rimetto avviata Officina in ferro, con forza motrice. — Scrivere cassetta 1092 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17717

CAUSA salute della moglie rimetto immediatamente Trattoria avviatissima. — Rivolgersi via Umberto, 18, Settimo Torinese. c 18064

CERCASI giovane attivo, moralità, disponente piccolo capitale, per associarlo avviato Studio rappresentanze, articoli mode. — Scrivere Tessera 25969, Torino. c 18116

CINQUEMILA cercansi contro cambiali scalari, forte interesse. — Casella postale 103. c 17942

COSTRUTTORE cerca capitalista disposto aprirgli conto corrente o mutuo L. 150,000. Garanzia ipotecaria. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1068 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17550

PER un affare importante si cerca signore o signora disposti associarsi con capitale di L. 6000. — Scrivere cassetta 1140 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18086

RIMETTESI avviata Drogheria, località grande commercio, nei pressi Porta Palazzo. — Rivolgersi Fratelli De Bernocchi, via Garibaldi, 13. c 18125

SCONTISTA, volendo estendere cerchia affari, cerca capitali. Interesse convenirsi. — Scrivere cassetta 1104 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17771

SERIA e antica Azienda. Avviatissimo Negozio cristallerie, porcellane da rimettere in Aosta, posizione centralissima. — Scrivere cassetta 1154 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18035

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI, vendesi villino mobiliato, giardino, Rivalta. - Rivolgersi Belmonte, Genola (Cuneo). c 17557

NEI dintorni di Torino, comodità ferroviarie, cerco in affitto stagione estiva palazzina elegantemente ammobigliata, giardino. Preferibilmente montagna 500-700 metri. — Scrivere cassetta 1069 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17551

VENDITA casa causa divisione. — Geom. Vecchetta, via Chieri, 6. c 18135

VENDO palazzina signorile, via Vagnone, lire 70,000, undici camere, giardino; nuovissima costruzione. — Scrivere cassetta 1068 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17558

VENDONSI due bellissime case, reddito elevato, solida e recente costruzione, 115 mila lire una e 45 mila l'altra. — Rivolgersi portinaio via Verano, N. 2, angolo via Nizza. Esclusi mediatori. 17360

VIA Nizza, 28-32, affittansi terreni e fabbricati. — Rivolgersi ingegnere Dagliotti, corso Palestro, 10. c 17527

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, comodità moderne. — Via San Secondo, 80. 18253

AFFITTANSI al presente bellissimi alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garages e giardini. — Corso Duca di Genova, 51, e via Colli, 20. 17370

AFFITTASI corso Siccardi, 15, alloggio d'angolo secondo piano, sette vani. c 17575

AFFITTASI subito alloggio signorile sette ambienti. — Via Colli, 4. c 18108

AGLI impiegati pubblici e privati. Splendidi alloggi, ogni comodità, pel 1.o ottobre, casa della Cooperativa Impiegati, 400 metri da via Po, angolo corso Regina Margherita via Rossini. c 17770

ALLOGGI signorili grandi, piccoli, corso Regina Margherita, 24, telefono 4306, comodità quattro linee tramviarie. c 18080

ALLOGGIO dieci vani, telefono, termosifone, via Filangeri, 11, angolo Massena. c 17048

APPARTAMENTI vendonsi contanti o rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 17653

APPARTAMENTI vendonsi 6000, 8000, pagamenti rateali. — Ruffino, Santa Teresa, 24. c 17703

CEDESI locale centralissimo, facciata moderna. — G. Magnani, XX Settembre, 56. c 17968

CERCASI alloggio signorile 5 membri, gabinetto per bagno, piano rialzato, con giardinetto, per 1.o ottobre. — Scrivere cassetta 1072 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17577

CERCASI per agosto alloggetto due camere, cucina, casa civile, centrale. — Offerte cassetta 1146 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18118

CORSO Francia, 5, piano primo, 3100, 13 locali, divisibili, termosifone. c 18099

DUE locali adatti ufficio, eventualmente mobili, rimettonsi subito. — Madama Cristina, 51. c 18107

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro ed ampi locali sovrastanti, affittasi. Rilievo mobilio. — Rivolgersi portinaria piazza San Carlo, 5, Torino. c 18121

NOVE vani vuoti o mobiliati. — Vinzaglio, 34, terzo. c 17878

SUBAFFITTASI 1.o luglio alloggio 4 camere, 2 camerini, cucina, ingresso corridoio, luce elettrica e gas, splendida posizione; visibile dalle 10-14, 2.o piano; L. 900. — Bracco, via Acqui, N. 4. c 17978

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CAMERA cercasi, pulita, indipendente, primo, secondo piano, vicinanze Municipio. — Giornalaio via Palatina, 17. c 18126

CAMERA pensione 100 mensili, pensione 75. — Barberis, piazza Castello, 18. c 18095

PENSIONE presso famiglia, mite prezzo, ambiente signorile. — Santa Teresa, 10. c 18115

SIGNORE dabbene cerca camera elegantemente ammobigliata, ambiente signorile, presso distinta famiglia; esclusi affittacamere. — Scrivere dettagliatamente cassetta N. 1143 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18101

UFFICIALE cerca camera elegante, centrale, libera, possibilmente luce elettrica. — Scrivere cassetta 1148 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18128

Annunzi vari. 7
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

BELLA, distinta giovane cerca conoscere ricco, generoso [redacted], scopo matrimonio. — Sara, 46, posta. c 18089

CAMPANA — Devozione, ammirazione rispettosa ricevono [redacted] tuoi vostri sentimenti. Così vita dolorosa insopportabile. Scongiurovi andare innanzi parco ove vidivi giovedì. Se preferite, indirizzate una parola a Mario seguita numero vostra abitazione fermo posta. Grazie. c 18129

ELEGANTE salotto Luigi VII vendesi prezzo mite. — Scrivere cassetta 1147 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18110

ELSA — Penso quotidianamente a te, rammaricando sempre forzata cessazione nostri rapidi incontri. Spero prossima ripresa, intanto assicurati che tuo affetto impresse animo mio solco incancellabile. c 18148

FOTOGRAFI. Cercasi [redacted] 21×27 obbiettivo riproduzioni ritratto, treppiede. — Offerte cassetta 1145 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18117

LEVRIERE « grey » nero, il più bell'esemplare del continente, 17 primi premi alle Esposizioni italiane ed estere, costato L. 1800, vendesi prezzo incredibile, occasionale. — Guido Buzzichini, via Boccaccio, 42, Firenze. 17757

LIVREE domestici, finimenti cavalli, casse imballaggio vendonsi. — Portinaio corso Margherita, 2. c 18112

MOBILI occasione camera letto salotto entrata cassaforte corso Cairoli, 24, Bigarmi. 18031

OCCASIONE. Motore orizzontale 20 HP., macchina scrivere. — Rag. Usseglio, Garibaldi, 21, Torino. c 17955

PIOSSASCO — Giovedì non potrò trovarmi convegno prima delle 15,15; regolati. c 18140

VENDESI giardiniera 12 posti, come nuova, 3 finimenti collier ottimo stato. — Rivolgersi Ditta G. Coda Bertetto, Umberto, 80, Biella. c 18102

VENDESI pianoforte francese. — Carlo Alberto, via Pescatori, 1, Torino, dalle 11 alle 15. 18090

VENDESI, vera occasione, causa trasloco, bellissimo lavabo con sostegno ferro smaltato fuoco. — Portinaio piazza Gran Madre, 8. c 18081

VENDONSI 14 lastroni pietra 3,20×1,15×0,15 resi su piazzale accessibile carri. — Rivolgersi: Ams Machine Company, via Nizza, 64. c 18043

Rappresentanti. Piazzisti. Viaggiatori. 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CARBONI. Rappresentante stabilito Savona, praticissimo articolo, occuperebbesi vendita carboni Riviera e Piemonte. — Scrivere cassetta 1051 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 18123

VIAGGIATORE Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia disponibile 1.o luglio, qualunque articolo, preferibilmente chincaglierie. — Tessera ferroviaria 12701, posta, Torino. c 18084

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

DIANOMARINA affittasi mobiliata grandiosa villa appartamenti. (Ideale al mare). Douglas. 18133

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lire 45 bicicletta bollata; altra 60. — Via Po, 34. c 18141

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo 100; urge. — Via Franco Bonelli, 12. c 18031

MOTOCICLETTA Rigat come nuova, occasione favorevolissima, vendesi. — Via Belfiore, 52. c 18114

MOTOBORGO 1911 straoccasione. — Portinaio corso Vittorio, 64, ore 13-14. c 18120

VENDO Moto Neckarsulmer 1911-912 quasi nuova, debrayage, 2 velocità. Lancia carrozzata Spider 1911, quasi nuova, qualunque prova. — Garage Pitzorno, Alessandria. 17841